Sabato 14 settembre 2024

ANNO LVII n° 219
1,50 €
Esaltazione della Santa Croce

Edizione chiusa alle ore 22



Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it

40914
9 771120 602009

IL FATTO Il rientro da Singapore: «Vorrei andare in Cina, contento dell'accordo per la nomina dei vescovi»

«Il male minore»

Il Papa sui candidati alle presidenziali americane e le loro posizioni su aborto e migranti: «Sono due atti contro la vita, ognuno scelga in coscienza». La preoccupazione per Gaza



MIMMO **MUOLO**
Inviato sul volo papale

La Cina, gli Stati Uniti, Gaza. Come di consueto la conferenza stampa di Francesco sul volo di ritorno a Roma dopo i suoi viaggi apostolici, si trasforma in uno sguardo geopolitico a 360 gradi. Tra il candidato abortista (Kamala Harris) e l'altro anti migranti (Donald Trump) «ognuno scelga in coscienza il male minore», dice Francesco. Che ha cuore a Gaza («Non trovo che si facciano passi avanti per la pace. È molto brutto vedere i bambini uccisi») e il pensiero alla Cina: «Sono contento dell'accordo per la nomina dei vescovi e vorrei andarvi».

Primopiano a pagina 2

MANOVRA

Più detrazioni o Assegno "ricco" FdI-Lega in sintonia sugli aiuti per i figli

Iasevoli a pagina 7

RUSSIA Zelensky invita Putin al vertice di pace

Biden e Starmer uniti sui missili Nato

Incontro a porte chiuse a Washington tra il premier laburista Keir Starmer e il presidente americano Joe Biden. Al centro dei colloqui il via libera all'impiego di armi a lungo raggio da parte dell'Ucraina verso il territorio russo. La Casa Bianca ribadisce: nessun cambiamento. Ma, di fatto, la Gran Bretagna avrebbe ricevuto il via libera ad autorizzare Kiev all'uso fuori dai suoi confini degli armamenti forniti dai britannici. Il Cremlino da parte sua mostra i muscoli e minaccia «conseguenze». Il leader ucraino annuncia per novembre la convocazione della Conferenza di pace.

Capuzzi, Gambassi e Liverani a pagina 3

CONFINI Wilders chiede l'esenzione dalle regole: stop Ue, ma Schengen vacilla

Immigrati, l'Olanda strappa L'Italia accelera sull'Albania

GIOVANNI MARIA **DEL RE**

Nel pieno delle polemiche per la decisione della Germania di sospendere Schengen a tutti i suoi confini, ieri è arrivata la richiesta – attesa – dell'Olanda di uscire dal Patto per la migrazione, ormai già diventato legge Ue. Richiesta analoga, peraltro, è stata avanzata dall'Ungheria di Viktor Orbán, che intanto minaccia di inviare pullman carichi di migranti a Bruxelles. Secondo indiscrezioni della stampa olandese, la prossima settimana ad avanzare una richiesta di *opt-out* (esenzione) sarà Marjolein Faber, il ministro per l'Asilo del nuovo governo dominato dalla destra xenofoba e anti-Ue di Geert Wilders (premier è il tecnocrate Dick Schoof, che risponde direttamente a Wilders). Per la Commissione Europea, tuttavia, è irricevibile. «Si tratta di una legislazione già approvata nell'Ue – ha sottolineato il capo portavoce Eric Mamer – e non è possibile ottenere un'esenzione da normative in vigore. È un principio generale». Il nuovo governo olandese, del resto, sta già varando una durissima stretta anti-migranti.

Alfieri a pagina 4

I nostri temi

IL DIBATTITO

Educare con o senza gli smartphone?

ALESSANDRA **CARENZIO**
STEFANIA **GARASSINI**
STEFANO **PASTA**

Ha superato le 13mila firme la petizione su Change.org per chiedere di vietare l'uso degli smartphone agli Under 14 e i social ai minori di 16 anni. Il tema è cruciale e divisivo: prosegue il dibattito lanciato da Avvenire.

Calvi a pagina 15

ROMA FELIX

Nelle catacombe lo splendore dei «primi»

STEFANIA **FALASCA**

È sfatata ormai da tempo l'idea che le catacombe fossero luoghi di rifugio dei cristiani. I cristiani di Roma si riunivano, fino alla pace costantiniana, in case private, che divennero con il tempo proprietà della Chiesa e sulle quali sorsero le più antiche chiese e parrocchie di Roma.

A pagina 17

Editoriale

Centralità delle periferie e ponti

LA GEOGRAFIA DI FRANCESCO

MIMMO **MUOLO**

Di solito, quando si ritorna da un viaggio, si mostrano a famigliari e amici le foto scattate per fissarne i momenti salienti. Quali sono dunque le immagini simbolo del 45esimo viaggio apostolico di papa Francesco, il più lungo del suo pontificato? C'è solo l'imbarazzo della scelta, ma se ne può individuare almeno una per ogni tappa. L'abbraccio interreligioso con l'imam di Giacarta in Indonesia. L'incontro con la comunità di Vanimo, in Papua Nuova Guinea, punto più estremo dell'itinerario, al limite della foresta pluviale e della cosiddetta civiltà. La messa di Dili, con 600mila fedeli da tutta Timor Est (e diversi anche dall'Ovest indonesiano), sulla stessa spianata dove celebrò San Giovanni Paolo 35 anni fa e dove furono occultati in fosse comuni i caduti per la libertà. Infine, anche la messa di Singapore nell'avveniristico National Stadium, punto ideale di saldatura tra la tradizione della fede e il futuro.
Momenti apparentemente eterogenei, come lo skyline di Singapore e le fronde degli alberi della foresta, eppure, a ben guardare, legati da un filo rosso comune. Il fulcro di questo viaggio è stato, infatti, in ognuna delle tappe, il rapporto – e talvolta la dialettica – tra centro e periferie. Con le periferie (geografiche, religiose, sociali ed economiche) che in coerenza con il magistero bergogliano sono diventate centro e viceversa. Il Papa lo ha detto chiaramente a Port Moresby, parlando di un Paese (Papua Nuova Guinea) «così lontano da Roma, eppure così vicino al cuore della Chiesa». La geografia di Dio è diversa da quella degli uomini e il Pontefice l'ha declinata incontro dopo incontro, mostrando che cosa debba centrale in un mondo di "fratelli tutti".

continua a pagina 16

Editoriale

La Carta nel cuore, gli occhi al futuro

ALLO IUS SCHOLAE SERVE L'AULA

PAOLO **BORGNA**

Le schermaglie parlamentari che sono iniziate sullo *ius scholae* possono lasciare perplessi. Ma non stupiscono perché appartengono al clima politico di questi anni. Un partito di minoranza (Azione) propone, con un emendamento al decreto sicurezza, di introdurre lo *ius scholae* negli esatti termini annunciati da Forza Italia in agosto: cittadinanza a chi è nato in Italia e ha 16 anni avendo compiuto la scuola obbligatoria. Ma Forza Italia vota contro, per sottrarsi al "giochino provocatorio" di spaccare la maggioranza, proponendo invece di affrontare il tema, a breve, in una legge organica che rivisiti tutta la normativa risalente al 1992.
L'opposizione risponde che la decisione di Forza Italia «è lo specchio dell'ipocrisia di questa maggioranza» (parole di Marco Furfaro). Noi pensiamo che Antonio Tajani sia sincero quando definisce lo *ius scholae* «un diritto sacrosanto».
Ma è anche vero che, come ha scritto Danilo Paolini su queste colonne (12 settembre), proprio perché lo *ius scholae* «non è nel programma di governo», si è persa un'occasione per difendere le prerogative del Parlamento, come luogo in cui posizioni anche diverse si confrontano alla ricerca dell'accordo migliore per il bene comune. Un sogno? Forse. Ma a noi piace ancora coltivarlo.
E ci fa piacere leggere che Marco Furfaro assicura che, quando Forza Italia presenterà il suo progetto, il Partito democratico lo voterà, anche se non del tutto coincidente alla sua proposta, perché «quando si parla della vita delle persone ogni centimetro di miglioramento è benvenuto». Speriamo davvero che ciò avvenga e che non prevalgano ancora una volta i tatticismi di partito, magari motivati dalla logica del "più uno".

continua a pagina 16

WELFARE FAI DA TE

Anziani, è corsa alla nuda proprietà

Callegari, Mazza e un intervento di Fosti a pag. 6



IL CASO TANGENTI

Liguria, Toti sceglie il patteggiamento

Frambati a pagina 8



Pianoterra

Erri **De Luca**

Voci sottili

In una pagina del *Talmud* si legge: «Rav Johanan ha detto: dal giorno della distruzione del Tempio [di Gerusalemme] la profezia è stata tolta ai profeti e data a folli e bambini». Per profezia si intende una missione assegnata dalla divinità a un suo inviato. Non è profezia il pronostico, l'oroscopo, la divinazione, perché senza nessun mandato dall'alto. La profezia dovrà serpeggiare clandestina, sotto sembianza di bambini e folli, anche loro figure in margine, che non predicano e non salgono su un pulpito. Afferrano e affermano brandelli di avvenire. Chi sono i folli e i bambini di adesso? Quelli che si preoccupano dell'avvenire del mondo, che è il campo assegnato alla profezia. L'astronomo che scruta gli anni luce, intento a intravedere gli abissi del tempo e dello spazio. La studentessa svedese che organizza un piccolo sciopero scolastico per il clima futuro e coinvolge la sua generazione, bisognosa di profezia. Chi recupera il vetro, chi ricicla plastica, chi pianta alberi, chi si entusiasma per il *Canto delle Creature* di Francesco di Assisi, non ancora santo mentre lo scrive, anzi è un irregolare. In tempo di attesa e di ascolto va intesa la voce sottile dei folli e dei bambini.

Agorà

LETTERATURA

Lo scrittore Bravi: «Narro l'Argentina ferita di Adelaida Gigli»

Giannetta a pagina 19

IL COMPOSITORE

Heiner Goebbels: «Porto al MiTo i suoni delle voci dal mondo»

Dolfini a pagina 21

INCHIESTA

Atleti e peso forma, un binomio che può diventare pericoloso

Monetti a pagina 22





Francesco: «Sono atti contro la vita sia abortire sia respingere i migranti»

MIMMO **MUOLO**
Inviato sull'aereo papale

Un occhio sulle elezioni americane. Tra il candidato abortista (Kamala Harris) e l'altro anti migranti (Donald Trump) «ognuno scelga in coscienza il male minore». Il cuore a Gaza: «Non trovo che si facciano passi avanti per la pace. È molto brutto vedere i bambini uccisi». E il pensiero alla Cina: «Sono contento dell'accordo per la nomina dei vescovi e vorrei andarvi».

Come di consueto la conferenza stampa di Francesco sul volo di ritorno a Roma dopo i suoi viaggi apostolici, si trasforma in uno sguardo geopolitico a 360 gradi. Con l'aggiunta delle impressioni di viaggio sulle terre e le comunità visitate; e temi purtroppo sempre attuali come gli abusi, definiti "demoniaci" e comunque mai da coprire, anche quando coinvolgono personaggi di spicco del mondo cattolico.

Il Pontefice raggiunge la zona riservata ai giornalisti poco dopo il decollo da Singapore, insieme con direttore della Sala Stampa vaticana, Matteo Bruni, che gli fa anche da interprete. Sorridente e rilassato, dopo le fatiche del viaggio più lungo del Pontificato, ringrazia per la compagnia, risponde per una quarantina di minuti alle domande e non appare neanche particolarmente stanco. Anzi trova il modo di scherzare. Quando l'aereo comincia a "ballare" e il comandante avvisa di stare seduti con le cinture allacciate, al giornalista francese che gli aveva chiesto dell'Abbé Pierre e degli abusi, dice: «Con la tua domanda hai fatto venire una turbolenza».

Le elezioni americane. Il Papa non si nasconde quando gli chiedono dei diversi programmi dei due candidati. Ammettere l'aborto e respingere i migranti sono entrambi atteggiamenti «contro la vita». «Sia quello che butta via i migranti, sia quello che uccide i bambini». Ricordando poi che già dall'Antico Testamento c'era il dovere di proteggere gli stranieri, gli orfani e le vedove, sottolinea che respingere i migranti, non dar loro la possibilità di lavorare o trattarli come schiavi «è un peccato grave». Quanto all'aborto, «è un assassinio». «La scienza dice che nel mese del concepimento ci sono già tutti gli organi formati. Quindi abortire è uccidere un essere umano. Può piacere o meno la parola – sottolinea Francesco – ma questo è e bisogna dirlo chiaramente. La Chiesa non è chiusa perché non permette l'aborto. La Chiesa non lo permette perché significa uccidere». Come deve votare dunque un cattolico? «Nella morale politica – risponde Francesco – si dice che non andare a votare è brutto. E si deve scegliere il male minore. Chi è in questo caso il male minore, quella signora o quel signore? Ognuno in coscienza ci pensi e faccia così».


Papa Francesco durante la conferenza stampa tenuta sull'aereo che lo riporta a Roma da Singapore / *Vatican Media*

La guerra a Gaza. «La Santa Sede lavora», assicura il Papa in riferimento a possibili mediazioni e più in generale rispetto alla ricerca della pace. «Io stesso telefono ogni giorno alla parrocchia di Gaza dove ci sono 600 persone, cristiani e musulmani, e mi raccontano cose brutte. Non saprei dire se questa guerra è troppo sanguinaria. Ma per favore, quando si vedono i corpi di bambini uccisi, quando per il sospetto che ci siano guerriglieri si colpiscono scuole e ospedali, è brutto tutto questo. Purtroppo non trovo che si facciano passi avanti per la pace. La fratellanza è più importante dell'uccisione del fratello. E anche chi vince la guerra troverà una grande sconfitta, perché la guerra è una sconfitta per tutti, senza eccezioni. Per questo tutto ciò che si fa per la pace è importante». A tal proposito, Francesco ringrazia il re Hussein di Giordania. «È un uomo di pace e sta cercando di fare la pace».

La Cina. «Sono contento dei dialoghi con la Cina – dice il Pontefice –. Il risultato è buono. Per la nomina dei vescovi si lavora con buona volontà. Ho sentito dalla segreteria di Stato come vanno le cose e sono contento». Quindi aggiunge: «La Cina è per me un'illusione, nel senso che vorrei visitarla. Io ammiro la Cina e la rispetto. Un grande Paese con una cultura millenaria e una capacità di dialogo che va oltre i diversi sistemi democratici che ha avuto. La Cina è una promessa e una speranza per la Chiesa». E si può sperare anche in una collaborazione per la pace. «Il cardinale Zuppi ha rapporti con la Cina», ricorda il Papa.

Gli abusi e l'Abbé Pierre. «È un punto dolente e delicato. Tu hai citato l'Abbé Pierre (di cui recentemente sono stati denunciati appunto gli abusi, *ndr*) – dice Bergoglio al giornalista che gli ha posto la domanda –. Con tanto bene che ha fatto, poi si è visto che questa persona è un peccatore brutto. Questa è la nostra condizione umana. Ma non dobbiamo dire "copriamo perché non si veda". Bisogna essere chiari su queste cose. Il lavoro contro gli abusi è importante. E non solo contro gli abusi sessuali, ma anche contro quelli sociali, educativi, cambiare la mentalità, togliere la libertà». Per il Papa, «l'abuso è una cosa demoniaca perché distrugge la dignità delle persone e anche ciò di cui siamo fatti. L'immagine di Dio in noi». Per quanto riguarda il periodo in cui in Vaticano si è saputo della condotta dell'Abbé Pierre, il Papa dice: «Non so quando il Vaticano è venuto a saperlo. Dopo la morte sicuro, ma prima non so». Comunque, ribadisce, «l'abuso sessuale contro i bambini e i minorenni è un crimine e una vergogna».

Il Venezuela. Pur non avendo seguito da vicino la situazione, il Papa esprime un auspicio anche per il Paese latinoamericano. «Dialogare e fare pace. Le dittature non servono e finiscono male prima o poi. Il governo e la gente facciano di tutto per una soluzione pacifica. So che i vescovi si sono espressi».

Altri viaggi. Francesco annuncia che non andrà a Parigi in dicembre, per la riapertura della Cattedrale di Notre-Dame, dopo i lavori di restauro seguiti all'incendio del 2019. Per quanto riguarda invece l'Argentina, «è una cosa ancora non decisa. Vorrei andare, è il mio popolo, ma ci sono diverse cose da risolvere prima». Gli chiedono se eventualmente sulla rotta per Buenos Aires si fermerebbe alle Canarie. «Mi hai letto nel pensiero – dice alla giornalista argentina che ha posto la domanda – perché là ci sono dei migranti e vorrei dimostrare la mia vicinanza».

La visita fra Asia e Oceania. Rispondendo agli inviati dei Paesi visitati Francesco riferisce poi ciò che più lo ha colpito, lodando la «grande cultura religiosa» di Singapore, auspicando che venga abolita la pena di morte nella città-stato. Si dice «innamorato di Timor Est, della sua cultura semplice, familiare», invocando meno parole e più fatti di fronte al cambiamento climatico. Per Papua Nuova Guinea, infine, il Papa è rimasto molto colpito dalle espressioni artistiche, specialmente le danze.

I TEMI

Sull'aereo al rientro da Asia e Oceania, il Pontefice ha parlato delle elezioni americane («Scegliere in coscienza il male minore»), di Gaza, della Cina e degli abusi nella Chiesa

Gambetti: il populismo nega la cultura della fraternità

La sfida a cui è chiamata la Chiesa sinodale? Celebrare l'Eucaristia avendo come altare il mondo, dove le persone vivono e aspettano, soffrono e sono sole. Lo ha detto il cardinale Mauro Gambetti, vicario generale per la Città del Vaticano, concludendo la conferenza che ha aperto il quarto giorno di lavori del 53° Congresso eucaristico internazionale (8-15 settembre) in corso a Quito (Ecuador). Parlando del tema «Per una Chiesa sinodale-eucaristica» ha espresso la necessità di rigenerare i metodi e le pratiche sinodali, affinché la Chiesa possa essere memoria vivente della fonte della prassi dell'amore. Così non fosse, l'umanità sarebbe privata di questa forza per il suo cammino verso la riconciliazione nell'amore. In un precedente intervento Gambetti aveva invece riflettuto su «La sfida della fraternità nel mondo di oggi alla luce della Fratelli tutti». «Il principio di fraternità ha una dimensione sociale, restituisce umanità e dignità ai cittadini, pone un argine alla ragione di Stato che, per difendere l'ideologia, a volte sacrifica le persone ed esalta gli interessi delle nazioni», ha affermato. Il populismo, ha detto poi, «nega la cultura della fraternità quando si negano il pluralismo e le minoranze interne, si venerano i leader, si negano i dati scientifici, si esalta il nazionalismo, si ignorano coloro che rappresentano gli altri (...). La fraternità viene mortificata anche quando i segni cristiani vengono utilizzati nella costruzione politica di un'identità religiosa etno-nazionale, basata sulla contrapposizione tra un "noi" ideale e un "loro" da respingere. Spesso il linguaggio religioso di molti politici esclude i più deboli e ammanta il potere di sacralità».

L'ULTIMA GIORNATA

L'appello ai giovani di Singapore: religioni in dialogo, con coraggio



Singapore, i giovani in attesa del Papa / *Ansa*

Il saluto in privato a sacerdoti, consacrati e consacrate. Poi la visita agli anziani e ai malati alla St. Theresa's Home. Infine, al Catholic Junoir College, l'incontro con ragazzi di fedi diverse e con alcuni leader religiosi. «Siamo tutti figli di Dio»

Dall'inviato a Singapore

Ha il volto dei giovani il congedo del Papa da Singapore, ultimo atto del suo 45° viaggio apostolico. Giovani che non temono di vivere insieme anche se appartengono a religioni diverse. Giovani, che come dice loro il Papa, hanno il coraggio del dialogo interreligioso. E perciò vogliono essere «un faro di unità e di speranza per le religioni e per il mondo intero».

Francesco li incontra insieme con dieci leader religiosi, nel Catholic Junior College, una struttura che offre agli studenti delle scuole cattoliche un corso pre-universitario di due anni. Trasformare ogni allievo in «un pensatore con una missione, un leader con un cuore» è la finalità dell'istituzione. Cui papa Bergoglio aggiunge le sue, di parole del cuore, mettendo da parte il discorso scritto. E ancora una volta l'accento va sulla necessità di costruire ponti. E di rischiare. «Non abbiate paura. Un giovane che non rischia – dice – è un vecchio e ingrassa. Ma non la pancia, la testa».

Francesco loda la capacità dei giovani di dialogare. «Se cominciamo a dire "la mia religione è più bella e più vera della tua" finiamo per litigare». Tutte le religioni invece «sono un cammino per arrivare a Dio, come delle diverse lingue». Ma «Dio è Dio per tutti. E noi siamo tutti figli di Dio». Perciò «ci vuole coraggio e l'età giovanile è l'età del coraggio».

In questa parte del discorso il Pontefice ripete anche la sua condanna del bullismo che colpisce i più deboli. «Ma tutti abbiamo abilità e disabilità. Anche il Papa», dice suscitando il sorriso dei ragazzi. «E come noi abbiamo le nostre disabilità, dobbiamo rispettare le disabilità degli altri». Questo «aiuta anche nel dialogo interreligioso, che si costruisce nel rispetto degli altri». Perciò Francesco auspica: «Se dialogate da giovani, dialogherete anche da adulti, da cittadini, da politici. La prima cosa che fa un dittatore è eliminare il dialogo. Vi auguro dunque di rischiare e di avere coraggio. Meglio rischiare e sbagliare che restare a casa a non sbagliare». Infine il Papa mette in guardia anche da un uso smodato dei media. «Usarli sì, ma non diventarne schiavi».

Al termine dell'incontro, dopo la foto di gruppo, Francesco si reca nella Student's Holding Area dove visita brevemente una mostra sul tema dell'unità e della speranza, saluta i leader religiosi presenti all'incontro e poco dopo raggiunge in auto l'aeroporto internazionale "Changi" per la cerimonia di congedo da Singapore.

In precedenza, nel St. Francis Xavier Retreat Centre, sua residenza in questi giorni singaporiani, aveva salutato in privato i sacerdoti, i consacrati e le consacrate. All'incontro ha preso parte anche il vescovo presidente della Conferenza episcopale di Malesia, Singapore e Brunei, Julian Leow Beng Kim. Ai pastori ha raccomandato di «stare in mezzo al popolo, uniti a Dio, fratelli tra voi e uniti al vescovo». E alle suore presenti ha ricordato: «Non dimenticate di esprimere la maternità della Chiesa». Infine, prima della benedizione e della foto di gruppo, ha esortato tutti a conservare il sorriso. L'incontro è durato circa 20 minuti.

Lasciata la residenza, il Papa si è poi recato alla St. Theresa's Home, fondata nel 1935 dalle Piccole Sorelle dei Poveri con la missione di prendersi cura degli anziani e dei poveri. Qui Francesco ha incontrato un gruppo di anziani e malati, tra i quali l'arcivescovo emerito di Singapore, Nicholas Chia Yeck Joo. «Vi chiedo di pregare per me», ha detto prima di impartire la benedizione. Una carezza su tutti quelli che soffrono.

Mimmo Muolo

IN VIAGGIO CON IL PAPA

MIMMO **MUOLO**

Così Paolo ha il volto di Montini, Wojtyla, Ratzinger e Bergoglio

Ed eccoci alla fine anche del 45° viaggio internazionale di papa Francesco. E di questa rubrica con cui si è cercato di sottolinearne alcuni aspetti peculiari. La fine di un viaggio è anche il momento per tirare le somme. E allora vale la pena di riannodare i fili di una attitudine pastorale – quella dei viaggi apostolici internazionali dei Papi – che da Paolo VI in poi è stata abbracciata e fatta propria da parte di tutti coloro che si sono seduti sulla Cattedra di Pietro (escluso Giovanni Paolo I, il quale non ne ebbe ovviamente il tempo). Con questo viaggio gli itinerari papali all'estero sono diventati in tutto 182 (9 di Paolo VI, 104 di Giovanni Paolo II, 24 di Benedetto XVI e 45 di Francesco). Il primo viaggio in assoluto, quello di papa Montini in Giordania e Israele, si svolse dal 4 al 6 gennaio 1964 e fu l'occasione per lo storico incontro con il patriarca ecumenico di Costantinopoli, Atenagora, il primo dopo lo scisma del 1054. Sono passati dunque più di 60 anni dall'inizio dei viaggi apostolici dei Papi dell'era contemporanea.

È stato scritto più volte che questo viaggio in Indonesia, Papua Nuova Guinea, Timor Est e Singapore è stato il più lungo del pontificato di Francesco. Ma qual è stato il più lungo in assoluto? Il primato appartiene a Giovanni Paolo II che dal 31 marzo al 13 aprile 1987 si recò in Uruguay, Cile e Argentina (Paese quest'ultimo che il Papa ora santo toccava allora per la seconda volta). In tutto 13 giorni e 4 ore di viaggio. La visita di Papa Francesco si inserisce comunque per durata nella top ten dei 182 viaggi complessivi. Più precisamente, con i suoi 11 giorni un'ora e 10 minuti, all'ottavo posto. I primi sette, naturalmente, appartengono a Giovanni Paolo II. Mentre per quanto riguarda Paolo VI il più lungo fu quello effettuato dal 26 novembre al 5 dicembre in Iran, Pakistan, Filippine, Isole Samoa, Australia, Indonesia, Hong Kong e Sri Lanka. Dieci giorni in tutto, una primizia assoluta per quei tempi. E il Papa a Manila fu oggetto anche dell'attentato di uno squilibrato, che riuscì a ferire di striscio il Pontefice, prima di essere fermato. Il viaggio più lungo di Benedetto XVI fu quello a Sydney per la Giornata mondiale della gioventù, dal 12 al 21 luglio 2008. Nove giorni e 13 ore. Al di là delle statistiche, resta comunque la meravigliosa realtà dei viaggi. San Paolo ha assunto via via le sembianze di Giovanni Battista Montini, Karol Wojtyla, Joseph Ratzinger e Jorge Mario Bergoglio. E il Mediterraneo si è esteso fino a coincidere con gli estremi confini della Terra. Per portare l'annuncio del Vangelo ovunque. In una storia che continua e che avrà presto nuove pagine. A partire dal 46° viaggio di Francesco, e 183° complessivo, già alle viste. Precisamente dal 26 al 29 di questo settembre. Nel quale papa Bergoglio stabilirà probabilmente un nuovo record. Quello del mese con più giorni di viaggio in assoluto. Buona strada, Santità.



Biden e Starmer preparano i missili Nato Zelensky «invita» Putin al vertice di pace

LUCIA **CAPUZZI**

Il Cremlino mostra i muscoli e minaccia «conseguenze» Il leader ucraino annuncia per novembre la convocazione della Conferenza

In fisica si chiama "carico di rottura": è il limite oltre il quale un materiale sottoposto a una forza esterna applicata, si lacera e risulta inservibile dal punto di vista della resistenza. Un processo simile avviene nei negoziati: le parti intensificano le pressioni portandole all'estremo ma fermandosi appena prima di causare una frattura definitiva. Non è, però, facile individuare l'esatto "carico di rottura". Il rischio di fermarsi appena un grammo prima o uno dopo la prima crepa è alto. Nato e Russia vi si stanno approssimando pericolosamente: da qui il valzer ambiguo in atto da giorni che gira intorno ai missili a lunga gittata proprio mentre prende forma la Conferenza di pace, di cui Kiev ha annunciato la convocazione a novembre. Il via libera di Usa e Gran Bretagna al loro impiego da parte di Kiev sarebbe già stato accordato, secondo le indiscrezioni di *Politico*. E ribadito nel vertice a porte chiuse a Washington tra Joe Biden e Keir Starmer. Per la conferma ufficiale, però, si potrebbe dovere aspettare l'Assemblea generale Onu. Washington attraverso il portavoce John Kirby, in realtà, continua a negare e la Gran Bretagna ribalta la prospettiva puntando il dito su Mosca: sarebbe quest'ultima a ricevere missili balistici dall'Iran. La Difesa di Londra parla di Fath-360, con una gittata di 120 chilometri e, dunque, particolarmente pericolosi per le città lungo la frontiera ucraina. Da qui l'apertura del Regno Unito a dare a Kiev la possibilità di rispondere con un'arma dello stesso tipo. Ma Vladimir Putin dà già la decisione per presa. E minaccia conseguenze. L'espulsione dalla Russia di sei diplomatici britannici accusati di spionaggio, comunicata alla vigilia del colloquio, è solo il primo passo. L'impiego dei sistemi Atacms Usa e degli europei Storm Shadows equivarrebbe a una dichiarazione di guerra dell'Alleanza a Mosca. Il messaggio è chiaro, ha tuonato il portavoce, Dmitrij Peskov. E, per non lasciare adito a dubbi, il capo del Consiglio di sicurezza della Federazione è volato a Pyongjang per incontrare Kim e rafforzare la linea di rifornimenti di munizioni e armi.
I due blocchi – Usa, Ue e Gran Bretagna, da una parte e Russia, Cina, Iran e Nord Corea, dall'altra –, cementati dall'invasione dell'Ucraina, potrebbero ora entrare in rotta di collisione. «L'autorizzazione a utilizzare le armi Nato per attaccarci in patria cambierebbe radicalmente le nostre relazioni con l'Occidente», ha sottolineato l'ambasciatore russo al Consiglio di sicurezza Onu, Vassilij Nebenzia, paventando una risposta «nucleare». Esattamente quando la Nato, pur sostenendo massicciamente l'Ucraina, ha cercato di evitare fino ad ora. La linea rossa è stata spostata o si tratta di un gioco al rialzo? L'insistenza del presidente Volodymyr Zelensky ha portato gli alleati a inviargli, già da oltre un anno, missili a lunga gittata. Con il divieto, però, di utilizzarli per colpire in profondità il territorio russo per distruggere siti logistici e aeroporti militari impiegati dai bombardieri diretti in Ucraina. In realtà, sia gli Atacms sia gli Storm Shadows hanno già centrato obiettivi in Crimea, Donbass e nel Mar Nero. Non è stato scavalcato, però, il confine della Federazione. Un cambiamento in tal senso potrebbe causare una deflagrazione. Lo ha riconosciuto lo stesso segretario, Jens Stoltenberg. L'Ue resta spaccata, incapace di raggiungere una posizione comune. La Germania del cancelliere Olaf Scholz si è prontamente smarcata, mentre il premier polacco, Donald Tusk – nazione Nato confinante con la Russia e, dunque, tra i primi, possibili bersagli – minimizza: «Le minacce di Putin non vanno prese troppo sul serio». Un escamotage potrebbe essere quello suggerito dal *New York Times*: il via libera di Biden potrebbe riguardare armi occidentali ma non di fabbricazione Usa. Non, dunque, i missili Atacms ma solo gli Storm Shadows forniti dalla Gran Bretagna. Una decisione autonoma di Londra ma concordata con Washington. L'ipotesi non convince Zelensky che ritiene di avere ancora margini prima di raggiungere il "carico di rottura". «È sufficiente guardare la mappa degli attacchi russi, da dove Mosca colpisce, dove prepara le proprie forze, dove mantiene le riserve e colloca le strutture militari, per comprendere le ragioni che rendono necessarie le armi a lungo raggio», ha detto. Proprio come l'affondo nel Kursk, si tratterebbe di una pressione funzionale a costringere il Cremlino a trattare. «Grazie alla controffensiva sul suolo russo, abbiamo rallentato l'avanzata russa nell'est», ha ribadito e, poche ore dopo, ha annunciato la data della Conferenza di pace: novembre. Al vertice – come anticipato nelle scorse settimane – Mosca sarà formalmente invitata. Entro la fine del mese, inoltre, nell'incontro con Biden, Zelensky gli presenterà un piano «affidabile» per mettere fine alla guerra.


Il presidente russo Vladimir Putin a San Pietroburgo /*Reuters*

LO SCONTRO

Incontro a porte chiuse a Washington tra il premier laburista e il presidente Al centro il via libera all'impiego di sistemi a lungo raggio per Kiev La Casa Bianca ribadisce: nessun cambiamento

L'analisi

GIACOMO **GAMBASSI**

VOLODYMYR RISCHIA DI NON ESSERE IL «PRESIDENTE DEL DOPOGUERRA»

Sarà Volodymyr Zelensky a sedere al tavolo delle trattative e soprattutto a siglare una tregua o firmerà la pace? La domanda si fa sempre più insistente nelle cancellerie occidentali e nella nazione sotto attacco. Con una conclusione implicita: no, non sarà lui. Resterà il "presidente eroe" che ha evitato la capitolazione del Paese e ha tessuto una rete internazionale in grado di sostenere l'Ucraina e alimentare la sua resistenza. Il "presidente della guerra", ma non il "presidente della pace". Lo stesso Zelensky è consapevole che l'Ucraina sta attraversando la fase più difficile dall'inizio dei combattimenti, se si escludono i primi mesi d'invasione che fra la primavera e l'estate 2022 avevano visto la Russia occupare il doppio del territorio rispetto a quello rimasto oggi nelle mani di Mosca. Proprio l'involuzione del conflitto rende sempre più precaria di posizione del presidente. Le avanzate russe nel Donbass, l'escalation dei bombardamenti su tutta la nazione, il numero crescente di morti al fronte, l'assenza di una prospettiva reale di riconquistare le regioni strappate a Kiev (un quarto del Paese), la corruzione che s'impenna, l'economia ormai paralizzata, l'inflazione alle stelle, il giro di vite sull'arruolamento obbligatorio hanno spento l'entusiasmo verso Zelensky. Oggi il suo gradimento non supera il 45%, secondo l'ultimo rilevamento dell'Istituto di sociologia di Kiev. Ben lontano da quell'85% che aveva all'esordio dell'"operazione militare speciale", secondo la definizione cara al Cremlino. Anche l'offensiva ucraina su Kursk, la regione russa che da agosto è in parte controllata dai soldati di Kiev, va letta come non solo come un asso da calare in caso di negoziati per un eventuale scambio delle zone occupate, ma anche come strategia per risollevare le sorti dell'Ucraina e del presidente. La spossatezza del Paese è confermata dai sondaggi: il 59% chiede che si aprano i negoziati, anche se viene bocciato un congelamento del fronte nelle condizioni attuali. Non è un caso che il leader ucraino caldeggi, accanto alle armi e ai finanziamenti per uno Stato senza più risorse, il suo piano di pace unilaterale lanciato nel vertice in Svizzera a giugno che il Cremlino ha già respinto e che adesso è diventato il "piano per la vittoria". Un piano di cui più Paesi alleati hanno evidenziato la debolezza per il mancato coinvolgimento di Mosca, come ha ribadito nei giorni scorsi il cancelliere tedesco Scholz o come aveva già rilevato il segretario di Stato vaticano, il cardinale Pietro Parolin. Così è arrivata l'apertura di Kiev al Cremlino nel prossimo vertice che si terrà a novembre: ma il progetto di Zelensky non appare foriero di dialogo. Perché Putin ha già dichiarato che non si confronterà con l'omologo di Kiev che considera illegittimo (per le mancate elezioni fermate dalla guerra) e che è disponibile a trattare ma partendo dal riconoscimento delle conquiste territoriali targate Mosca. Anche i continui cambi nella compagine governativa (e nell'esercito) confermano non la forza ma la debolezza del leader ucraino. Nell'ultima tornata di "pulizie interne" c'è stato l'addio del ministro degli Esteri, Dmytro Kuleba. Dimissioni prima di essere cacciato. Però è un'uscita di scena che, vista nel medio periodo, sarebbe destinata a rafforzarlo. Infatti il suo nome potrebbe essere uno di quelli da spendere come "sostituto" di Zelensky in future trattative, forte del ruolo che si è costruito di interlocutore "affidabile" nel mondo. Ciò che manca all'ex capo delle forze armate Valery Zaluzhny, altro candidato alla successione. Destituito a febbraio e spedito in esilio in Gran Bretagna come ambasciatore, il generale gode di una popolarità interna stimata intorno all'80% ma non di un curriculum diplomatico. Ambisce alla presidenza anche il sindaco di Kiev (ed ex pugile), Vitaliy Klitschko, rivale di lunga data di Zelensky che da mesi si muove per mettersi in evidenza. Eppure in Ucraina prevale la convinzione (in almeno metà della popolazione) che gli scontri dureranno almeno un altro anno. Il tempo per avere un nuovo capo dello Stato?

La Difesa non fa uscire la Russia dalla recessione

100
i progetti militari per la Difesa sviluppati tra Cina e Russia nel corso del 2024

19%
è il tasso di riferimento della Banca centrale russa: è aumentato dell'1%

Mosca espelle sei diplomatici Londra: accuse «infondate»

Il governo britannico ha respinto in quanto «del tutto infondate» le accuse fatte dalle autorità russe a sei suoi diplomatici dell'ambasciata del Regno Unito a Mosca a cui è stato ritirato l'accreditamento. È quanto si legge in una nota del Foreign Office. «Il mese scorso – scrive il Foreign Office – le autorità russe hanno revocato l'accreditamento diplomatico di sei diplomatici britannici in Russia, in seguito alle misure adottate dal governo britannico in risposta alle attività dirette dallo Stato russo in Europa e nel Regno Unito. Non ci scusiamo per la tutela dei nostri interessi nazionali». La decisione di espulsione, presa dal ministro degli Esteri, riferisce l'agenzia *Ria Novosti*, è stata «presa in seguito a indagini» del servizio d'intelligence interno (Fsb). Quest'ultimo ha affermato che Londra è responsabile di «politiche sovversive nei confronti della Russia e in Paesi che facevano parte dell'Unione Sovietica». Non si parla comunque – ha precisato il portavoce di Putin, Peskov – di «rottura delle relazioni diplomatiche».

LA REAZIONE DELLA FARNESINA: TUTELARE LA LIBERTÀ DI STAMPA

Tajani all'ambasciatore russo: sconcerto per i giornalisti «ricercati»

Il ministro degli Esteri ha convocato il rappresentante raccogliendo il plauso della Fnsi, che parla però di intervento «tardivo» E sulle armi: «Solo per difendere i civili»

LUCA **LIVERANI**
Roma

Le armi italiane all'Ucraina non posso essere usate in Russia. Il ministro Tajani ribadisce la linea di Roma, in equilibrio tra un sostegno a Kiev che però non vuole essere aggressione a Mosca. E lo fa proprio dopo aver convocato l'ambasciatore russo a Roma per esprimergli lo sconcerto della Farnesina che considera «ricercati» i due giornalisti Rai autori dello scoop di agosto sulla contro-invasione ucraina nel Kursk russo. Ma l'ambasciatore Alexey Paramonov fa sapere che respinge la "sorpresa" di Roma, definendo "legittima" la posizione di Mosca, perché i giornalisti si sarebbero introdotti «illegalmente nel territorio russo unendosi a militari ucraini nel corso di un'operazione terroristica».
«Abbiamo detto da sempre che l'utilizzo delle armi italiane deve essere a difesa della popolazione civile – ripete dunque il vicepremier Tajani – e in Ucraina a difesa dell'integrità territoriale. Quindi che non si possono usare in Russia perché noi non siamo in guerra con la Federazione Russa. Difendiamo il diritto dell'Ucraina a essere indipendente», dice a margine del congresso della Società Dante Alighieri. Il titolare della Farnesina racconta poi di avere «fatto convocare l'ambasciatore russo a Roma perché – spiega – siamo rimasti molto sorpresi dalla decisione di inserire tra i ricercati due giornalisti italiani che hanno fatto i giornalisti», cioè l'inviata del *Tg1* Stefania Battistini e l'operatore Simone Traini, da tempo rientrati in Italia. Per il ministro degli Esteri «non c'era nessun intento ostile nei confronti della Federazione Russa e certamente abbiamo il dovere di tutelare» la libertà di stampa e «i nostri giornalisti».
Anche gli eurodeputati Pd segnalano il caso in una lettera alla presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen: le accuse mosse dalle autorità russe ai due giornalisti Rai «sono allarmanti, perché sembrano minare i principi stessi della libertà di stampa e della trasparenza, che sono fondamentali per garantire una comunità internazionale informata, soprattutto in tempo di guerra».
«Il giornalismo non è un crimine», afferma il sindacato dei giornalisti che plaude all'uscita della Farnesina, anche se tardiva. «La posizione della Russia – afferma Alessandra Costante, segretaria generale Fnsi – non è né democratica né contemporanea. Ricorda invece tempi bui di un passato che ritorna e che vede nell'informazione libera un nemico. Bene ha fatto il ministro Tajani a convocare l'ambasciatore russo, meglio sarebbe stato se lo avesse fatto prima», quando uscì lo scoop.


Il ministro degli Esteri italiano, Antonio Tajani /*Ansa*



L'Olanda strappa: no al Patto migranti Stop Ue: si rispettino le norme approvate

GIOVANNI MARIA **DEL RE**
Bruxelles

Nel pieno delle polemiche per la decisione della Germania di sospendere Schengen a tutti i suoi confini, ieri è arrivata la richiesta – attesa – dell'Olanda di uscire dal Patto per la migrazione, ormai già diventato legge Ue. Richiesta analoga, peraltro, è stata avanzata dall'Ungheria di Viktor Orbán, che intanto minaccia di inviare pullman carichi di migranti a Bruxelles. Secondo indiscrezioni della stampa olandese, la prossima settimana ad avanzare una richiesta di *opt-out* (esenzione) sarà Marjolein Faber, il ministro per l'Asilo del nuovo governo dominato dalla destra xenofoba e anti-Ue di Geert Wilders (premier è il tecnocrate Dick Schoof, che risponde direttamente a Wilders). Faber, neanche a dirlo, è membro dello stesso Partito della libertà (Pvv) guidato dal leader populista. Una richiesta, a dire il vero, già contenuta dal programma elettorale del Pvv e ribadita da Schoof all'atto della sua nomina in primavera. Per la Commissione Europea, tuttavia, è irricevibile. «Si tratta di una legislazione già approvata nell'Ue – ha sottolineato il capo portavoce Eric Mamer – e non è possibile ottenere un'esenzione da normative in vigore. È un principio generale».

Il nuovo governo olandese, del resto, sta varando una durissima stretta anti-migranti. Faber ha annunciato di voler dichiarare una situazione di «crisi di asilo» (prevista dalla normativa sugli stranieri), che gli consentirà di adottare misure straordinarie senza l'autorizzazione del Parlamento, anzitutto una sospensione di tutte le domande d'asilo. «La popolazione è a disagio – ha spiegato - l'intera catena (di gestione della migrazione, *ndr*) è inceppata, non vi sono più alloggi. Dobbiamo fare qualcosa contro l'arrivo (di migranti irregolari, *ndr*) molto in fretta». Si parla di rispedire richiedenti asilo siriani nel Paese di origine come anche di rimandare in patria ucraini in età di leva.

Non basta: anche l'Olanda si accinge a copiare il (cattivo) esempio che ha appena dato la Germania: e cioè una sospensione generalizzata di Schengen, ripristinando i controlli a tutte le frontiere di terra. Berlino ha formalizzato la notifica alla Commissione questa settimana, dopo l'attentato in agosto da parte di un islamista siriano a Solingen e quello sventato a Monaco. Sullo sfondo, il panico dei partiti tradizionali per la dirompente avanzata dell'estrema destra dell'Afd, che ha trionfato nelle regionali in Turingia e Sassonia a inizio settembre, e rimane saldamente al secondo posto dietro la Cdu nei sondaggi a livello nazionale (la Germania va al voto al più tardi nel settembre 2025).

La decisione unilaterale della Germania (per ora per sei mesi, ma si parla di almeno due anni in totale) non fa che incrementare i timori un collasso dell'intero sistema Schengen, lo stesso che il Patto per la migrazione, che sarà pienamente in vigore entro il 2026, doveva in realtà salvare rafforzando la tutela delle frontiere esterne. Si teme un effetto a cascata, tanto più si aggiunge a varie misure prese in questi anni da vari altri Stati (Austria, Francia, Danimarca, da anni la Germania già controlla le frontiere con l'Austria). La Commissione per ora tace, mentre protestano Polonia, Grecia e, ironicamente, l'Ungheria. Plaude, invece, per l'Italia, la sottosegretaria all'Interno Wanda Ferro (FdI): «Sul controllo delle frontiere e sulla lotta all'immigrazione clandestina – ha dichiarato al sito Euractiv - la Germania segue la linea del governo italiano». C'è da chiedersi che cosa mai l'Italia abbia da guadagnare da un collasso di Schengen, che comporterebbe anzi lunghe code alle nostre frontiere.

In questo clima sempre più surriscaldato, Orbán ha minacciato di inviare a Bruxelles pullman carichi di migranti, se sarà confermata la multa di 200 milioni di euro inflitta a Budapest dalla Corte Ue per indebita detenzione di migranti e insufficiente verifica del diritto di asilo. Una minaccia ovviamente duramente condannata dal Belgio e dalla Commissione.

Intanto, almeno, il bollettino mensile di Frontex conferma la tendenza al calo della rotta migratoria del Mediterraneo Centrale, con una diminuzione dei flussi pari al 64% nei primo otto mesi del 2024 rispetto allo stesso periodo del 2023. Questo, afferma Frontex, «dovuto in buona parte alle misure preventive delle autorità di Tunisia, Libia e Turchia», oltre agli «accordi siglati dall'Ue e singoli Stati membri con i principali Paesi di ultima tappa (prima dell'arrivo nell'Ue, *ndr*)».

A sinistra: il leader della destra xenofoba olandese, Geert Wilders, azionista principale del governo. L'obiettivo del Paese sembra essere quello di ridiscutere tutte le domande d'asilo. Possibile anche la sospensione di Schengen / Ansa

L'ANNUNCIO

Effetto Wilders sulle scelte del nuovo governo: vogliamo l'"opt out", l'esenzione sulle politiche migratorie. Bruxelles: richiesta irricevibile. Ma anche Schengen adesso è a rischio

L'analisi

PAOLO M. **ALFIERI**

SE GLI EX MODERATI EUROPEI CEDONO SUL PIANO INCLINATO DELLA XENOFOBIA

Era di maggio e alle elezioni politiche mancavano nove giorni appena. Cinque colpi di pistola, la breve fuga del killer: il corpo di Pim Fortuyn, il leader anti-immigrazione che invocava «L'Olanda è piena», si accasciava in un parcheggio di Hilversum mandando in stato di choc una democrazia intera. Eppure, quello che nel 2002 a molti sulle prime sembrò come l'isolato gesto di un pazzo – a colpire era stato un attivista animalista che si giustificò con la "necessità" di fermare la retorica anti-islamica di Fortuyn – era solo la prima impercettibile vibrazione di un piano inclinato che molto avrebbe cambiato. E non solo in Olanda. Perché il filo rosso che unisce due decenni di trasformazioni socio-politiche dai Paesi Bassi alla Svezia, dall'Ungheria alla Francia, dalla Germania alla Finlandia, c'è eccome: si chiama cedimento al populismo, un populismo anti-sistema che spesso (anche se non sempre) fa rima con estrema destra e slogan anti-migranti. A disegnare una nuova Olanda da Fortuyn in poi – passando per l'assassinio del regista Theo van Gogh e per le minacce di morte alla deputata anti-islamista Ayaan Hirsi Ali – non è stata tanto, o solo, la crescita di Geert Wilders e di altre liste xenofobe, ma il progressivo spostamento sempre più a destra dell'intero panorama politico olandese. Fenomeno comune a mezza Europa, con partiti moderati lesti a inseguire i populisti sul loro terreno, piuttosto che provare altri modelli, altre soluzioni.

Quando Mark Rutte giura per la prima volta da premier all'Aja – è il 2010, otto anni dopo Fortuyn – il suo tradizionalmente liberale Partito popolare per la libertà e democrazia ha già iniziato a irrigidirsi sull'immigrazione, ma sceglie comunque un moderato rispetto alla "ministra di ferro" Rita Verdonk, un mastino sulle questioni del diritto d'asilo. Passano tredici anni, e altri tre esecutivi, e Rutte cade proprio sull'immigrazione e l'asilo: i suoi alleati di governo centristi gli contestano le restrizioni troppo rigide sui ricongiungimenti familiari. Rutte esce di scena dopo quasi tre lustri ma, in mezzo, è già stato tra i protagonisti dello smottamento della classe politica verso i confini del Wilders-pensiero: «Gli immigrati? Si comportino in modo normale o se ne vadano», pronuncia l'allora premier nel 2017.

Tutt'altro che un'eccezione, peraltro. Non molti oggi lo ricordano, e lo stesso Orban fa volentieri a meno di farlo notare, ma Fidesz, la formazione del premier ungherese al potere ininterrottamente dal 2010 (ma la prima vittoria è del 1998), nasce su posizioni liberali. Progressivamente, Orban si fa largo con un misto di populismo, illiberalismo e identitarismo che fa breccia nel disagio socio-economico di un'Ungheria provata da crisi e austerità, mettendo i migranti e il multiculturalismo nel mirino. E lo fa spostandosi sempre più a destra al punto da riuscire a sostituirsi, in certe posture nazionalistiche, ai neonazisti di Jobbik, che 2014 erano arrivati ad arrampicarsi fino al 20% dei consensi.

In Svezia, parallelamente, nel giro di pochi anni i partiti di centrodestra passano dall'ostracizzazione degli xenofobi dei Democratici Svedesi a invocare il loro appoggio esterno, appoggio decisivo per la nascita, nel 2022, del governo svedese più di estrema destra (e pienamente anti-immigrazione) della storia. Ma già prima della "normalizzazione", all'erosione dei consensi i moderati avevano reagito appropriandosi di posizioni e slogan ultrapopulisti. Un processo che conoscono bene anche in Finlandia, dove un anno fa i nazionalisti dei Veri Finlandesi sono entrati in un esecutivo ultraconservatore subito protagonista di una vigorosa stretta su procedure d'asilo e cittadinanza. Anche in Germania la progressiva crescita dell'Afd ha contribuito a scaldare il tema immigrazione, al punto che Berlino è passata in meno di un decennio dal «Wir schaffen das», il «Ce la faremo» pronunciato da Angela Merkel dopo aver aperto le frontiere a centinaia di migliaia di richiedenti asilo, al «decidiamo noi chi entra» sentenziato da Olaf Scholz.

Calcolano gli analisti del progetto PopuList che negli ultimi tre decenni i partiti populisti, soprattutto quelli di estrema destra, siano arrivati a guadagnare quasi un terzo dei voti degli europei. Un dato importante, considerando che si tratta di una quota tripla rispetto ad un paio di decenni fa. Ma è il dato "qualitativo", quello che non si vede ma si sente negli slogan sempre più sguaiati dei sempre più ex moderati a dover far riflettere. Prima che il piano inclinato diventi sempre più l'unico sistema di riferimento.

I numeri registrati nei primi otto mesi del 2024

139.847
Il numero degli attraversamenti irregolari delle frontiere Ue nei primi otto mesi di quest'anno

-39%
Il calo degli ingressi irregolari in Ue rilevati da Gennaio Le maggiori riduzioni sulle rotte dei Balcani (-77%) e del Mediterraneo (-64%)

44.675
I migranti giunti in Italia via mare da Gennaio (in calo rispetto allo stesso periodo di un anno fa con 125.806 arrivi intercettati)

-64%
Il calo in percentuale dei passaggi lungo la rotta del Mediterraneo centrale (che rimane comunque la più attiva)

1.116
I migranti morti e dispersi lungo la rotta del Mediterraneo nei primi otto mesi dell'anno (fonte: Oim)

+193%
L'aumento degli attraversamenti registrati sulla frontiera terrestre occidentale e sulla rotta dell'Africa occidentale (+123%)

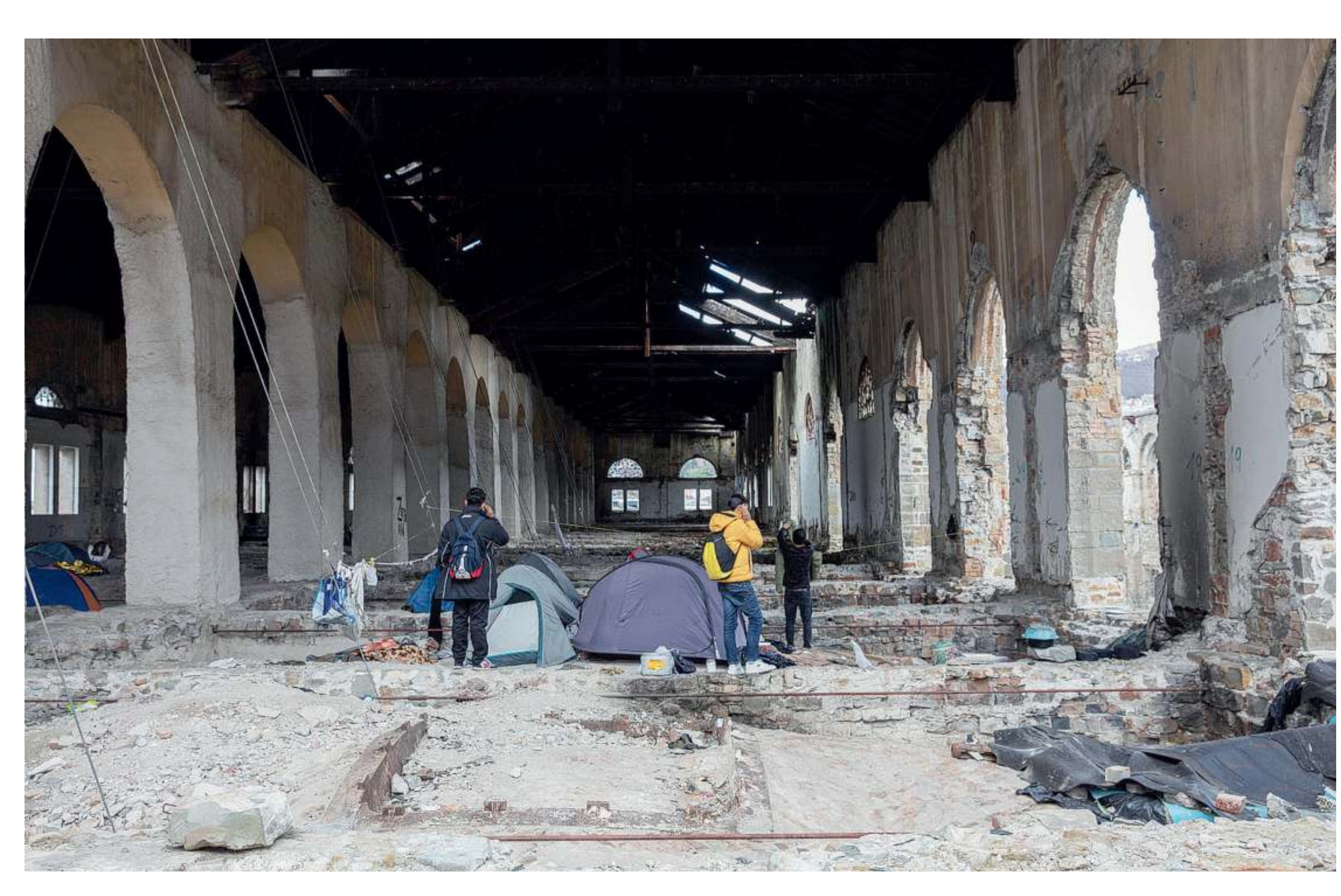


Trieste, gli "invisibili" ci sono ancora Ora il Silos dei profughi è a cielo aperto

FRANCESCO **DAL MAS**
Trieste

Un nuovo Silos, questa volta a cielo aperto per i migranti che non trovano un tetto in centro a Trieste? Così si presenta da giorni piazza Libertà, davanti alla stazione ferroviaria e a pochi metri dallo storico Silos che nel giugno scorso è stato chiuso. Chiuso ermeticamente e gli ospiti trasferiti al Campo Sacro sul Carso, dove però i posti disponibili sono soltanto 80, in attesa di attrezzarne ulteriori 70. Piazza Libertà, dunque, è il nuovo "campus" improvvisato. E pieno di problemi. Basti dire che taluni l'hanno definito "la cloaca della città": per quanti dormono a cielo aperto nelle aiuole dei giardini, per il sottopasso trasformato in bagno pubblico, per i rifiuti abbandonati, per le aggressioni ed altri episodi di violenza. Qui e nelle vicinanze. Il dibattito sta dunque crescendo di tono in città. Soprattutto in ambito politico. «La verità? La città è ospitale. Soltanto la Diocesi, attraverso la Caritas – informa il direttore, padre Giovanni La Manna – garantisce oltre 300 posti letto e 150 a mensa. Insieme alle altre associazioni e in collaborazione con le Istituzioni stiamo recuperando degli ambienti dove gli ospiti possano incontrarsi in condizioni dignitose, anziché in piazza, e possano usufruire dei servizi indispensabili». Dopo giorni di polemiche anche vivaci, l'altro ieri ha tenuto seduta il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, in Prefettura con i vertici delle forze dell'ordine, il sindaco Roberto Dipiazza e i suoi collaboratori. «La situazione è complessa – ha ammesso il primo cittadino-. Alla sera in questa piazza si fa di tutto. Lo so che la gente è stufa...» Decine e decine di stranieri dormono all'addiaccio e, se sono fortunati, sotto la tettoia della stazione ferroviaria, lungo via Miramare. I servizi? Quelli forniti dal Comune sono stati scassati. In stazione non si entra. Un rapporto della Polizia locale, riferito al mese di agosto, censisce accoltellamenti, risse, spaccio, pestaggi con catene, uomini che si denudano davanti ai passanti.

I pattugliamenti delle forze dell'ordine sono frequenti, ma non bastano. Ha destato indignazione pubblica il sacco di plastica con panini, probabilmente portato dai volontari, che è stato abbandonato in mezzo alla spazzatura. Il sindaco ha già dato l'ordine di sigillare il sottopasso con delle assi di legno o delle lamiere. «Ci vuole razionalità per affrontare e risolvere problemi così complessi – sottolinea La Manna -. Il disagio è evidente, comprensibile la preoccupazione. Ma bisogna essere consapevoli che tanti di questi giovani sono soltanto di passaggio a Trie-ste, non intendono fermarsi... però , sostando, hanno necessità di servizi essenziali. Altri, invece, sono stanziali ma pur disponendo di un tetto e di una mensa hanno necessità di relazionarsi con i propri amici, i connazionali, ed ecco che si ritrovano in piazza. Piazza, però, che non dispone di servizi per cui le associazioni in coordinamento con le istituzioni stanno individuando delle soluzioni strutturate. Anche perché l'estate sta per finire, arrivano le piogge». Gli ultimi dati del ministero dell'Interno confermano che dal 21 ottobre 2023 al 4 agosto scorso, al confine sono stati rintracciati 3.846 irregolari e 211 sono stati i soggetti arrestati, 108 dei quali per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. A maggio scorso, il governo aveva deciso la proroga dei controlli di polizia al confine italo-sloveno, che proseguiranno sino al 18 dicembre prossimo. Bastano i 150 posti al Campo Sacro sul Carso? No, secondo Ics, il Consorzio italiano di solidarietà, e Diaconia Valdese. Non sono sufficienti a far fronte alle necessità: ad agosto le persone in transito sono state circa duemila, oltre un terzo delle quali in condizioni di fragilità tra famiglie e minori non accompagnati.



Lo storico Silos di Trieste, dove stazionavano i migranti: è stato svuotato, ma il Campo Sacro sul Carso può ricevere solo 80 persone / *Ansa*

LO SCENARIO

Il trasferimento dallo storico spazio cittadino resta problematico: pochi i posti sul Carso, tanti gli arrivi davanti alla stazione Caritas: in campo per trovare ambienti dignitosi

LA SITUAZIONE

Centri in Albania, Piantedosi accelera Un caso le Sim card tolte ai profughi

DANIELA **FASSINI**

Intanto va avanti la stretta del governo sui migranti irregolari: l'ultimo anello di una lunga catena riguarda il cellulare vietato (in realtà la Sim card) per chi non è regolare in Italia.

Si tratta di un articolo del provvedimento inserito durante la discussione in commissione, che va a modificare il codice delle comunicazioni elettriche del 2003. "Se il cliente è cittadino di uno Stato non appartenente all'Unione europea, deve essere acquisita copia del titolo di soggiorno di cui è in possesso". Recita così la norma inserita nel ddl sicurezza, all'esame dell'Aula della Camera. L'articolo 32 in questione nega la possibilità ai cittadini extra Ue di acquistare una scheda Sim per la telefonia mobile in assenza di regolare permesso di soggiorno. La pena, per il commerciante, è di vedersi chiudere il negozio. Mentre per il cittadino straniero si prevede lo stop a poter stipulare un contratto telefonico fino a due anni. Una disposizione che mira a evitare che si firmi un contratto di telefonia mobile per contro di altri (un possessore di regolare permesso al posto di chi il permesso non lo possiede). Immediata la reazione dell'opposizione: «L'articolo 32 del disegno di legge sicurezza è un concentrato di ipocrisia e razzismo – sottolinea Filiberto Zaratti, capogruppo di Avs nella commissione Affari costituzionali della Camera – Gli immigrati irregolari vengono sfruttati nei nostri campi, nelle nostre aziende ma il governo Meloni vuole togliergli il diritto ad avere una Sim telefonica. Prevedendo ritorsioni anche sull'eventuale rivenditore. Quell'articolo espone l'Italia alla vergogna internazionale, ritiratelo!». Per Riccardo Magi (Più Europa) una «disposizione incostituzionale» che colpisce «i migranti in attesa di permesso di soggiorno che non ha alcuna giustificazione legata alla sicurezza». Anche per Laura Boldrini (Pd) «si tratta dell'ennesima discriminazione dopo la norma che manda in carcere le donne incinte o con figli neonati, scritta espressamente per punire le donne Rom, e quella che punisce con la detenzione fino a due anni chi manifestando fa un blocco stradale».

Si avvicina intanto la data "X" per l'apertura dei due centri di prima accoglienza in Albania. Dopo l'ultimo rinvio che fissava al primo agosto la data dell'avvio ufficiale, il 22-23 settembre dovrebbero essere operativi i primi 400 posti – spiega una fonte di governo – avviando così, seppur a capacità ridotte, i due centri di Shengjin a Gjader. L'uso del condizionale è d'obbligo: «è un dossier complicato, ogni giorno ha la sua pena», confida chi lavora alla *mission* fortemente voluta dalla premier Giorgia Meloni, volata in Albania a giugno scorso per visionare con i suoi occhi l'andamento dei lavori.

Dalla riunione di giovedì presieduta dal sottosegretario Alfredo Mantovano -al tavolo, oltre ai ministri interessati dal dossier, anche il prefetto di Roma Lamberto Giannini- sarebbe emerso più di un problema per arrivare al via libera del Genio militare italiano. Non ultimo, viene riferito, le piogge incessanti che hanno rallentato l'azienda albanese che doveva posare l'asfalto sull'area destinata all'hotspot sulle colline di Gjader. Le piogge che stanno rallentando i lavori sono tuttavia solo l'ultima grana di una lunga serie. Tanto che c'è chi non nasconde il timore che i tempi possano allungarsi ulteriormente, facendo slittare addirittura a novembre l'apertura dei due hotspot. Anche se sulla tempistica, il titolare del Viminale conferma: «Stiamo completando gli ultimi lavori, non voglio dare una data precisa, ma credo che siamo veramente agli sgoccioli» ha detto il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi. «Nel giro di pochi giorni o poche settimane potremo iniziare a portare le prime persone lì» ha concluso. Ma anche su questi due centri non si fermano le polemiche.

«L'esperimento albanese potrebbe morire sul nascere» ne è certo Gianfranco Schiavone (Asgi). «Il protocollo tra Italia ed Albania esclude del tutto l'esistenza di misure alternative al trattenimento delle persone che saranno portate in Albania e rinchiuse nei centri per l'esame delle loro domande di asilo – spiega dall'Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione – vengono rovesciati completamente i fondamenti del diritto dell'Unione che prevede che i richiedenti possono essere trattenuti soltanto in circostanze eccezionali. Ritengo pertanto che la magistratura chiamata a valutare i provvedimenti di trattenimento nei due centri albanese prenderà atto di un radicale contrasto con il diritto europeo e quindi non potrà convalidare i trattenimenti nei centri».

Da oggi Festival dell'accoglienza Torino capitale della solidarietà

Si intitola «Un cammino da fare insieme» la quarta edizione del Festival dell'Accoglienza promosso dalla Pastorale migranti della diocesi in collaborazione con Fondazione Migrantes (tra i media partner c'è Avvenire) che si tiene da oggi al 31 ottobre. 45 giorni con incontri diffusi e spettacoli multietnici curati dalle comunità di migranti per riflettere con la città sui temi dell'inclusione e della multiculturalità in un tempo in cui – come ha evidenziato ieri durante la presentazione in Comune, Sergio Durando, referente della Pastorale migranti «crescono chiusure, guerre e nuove schiavitù». Al Festival, sostenuto da Compagnia di San Paolo e Fondazione Crt , partecipano 150 ospiti tra cui il cardinale Matteo Zuppi, presidente della Cei, il cardinale Carlo Marengo, prefetto Apostolico di Ulaanbaatar in Mongolia e missionario della Consolata (la congregazione fondata dal beato torinese Giuseppe Allamano che verrà canonizzato il prossimo 20 ottobre) e il direttore di Avvenire, Marco Girardo. «È un'iniziativa con una valenza grandissima», ha detto l'arcivescovo Roberto Repole. «Incontrare lo straniero e accoglierlo come dice il Vangelo per noi significa incontrare Cristo e ci permette di scoprire che c'è uno straniero in ogni uomo perché o una società è fondata sull'accoglienza o non è una società». Anche il sindaco Stefano Lo Russo ha ricordato come Torino sia una città da sempre di frontiera e «deve continuare a porre l'accoglienza come sua cifra distintiva». *(Marina Lomunno)*

IL CASO

Roccella Jonica va in controtendenza: gli sbarchi aumentano anche nel 2024

ANTONIO MARIA **MIRA**

Neanche il naufragio del 17 giugno al largo delle coste calabresi ha bloccato o rallentato, se non per pochi giorni, gli sbarchi dalla rotta turca. Neanche i 36 morti e le decine di dispersi, hanno fermato gli arrivi a Roccella Jonica. Mentre in questa lunga estate gli sbarchi a Lampedusa sono diminuiti del 70% rispetto allo scorso anno, nella cittadina calabrese simbolo dell'accoglienza sono invece aumentati. Esemplare il dato di agosto con 7 sbarchi e 459 persone, rispetto ai 5 sbarchi e alle 312 persone del 2023.

Gli affari dei trafficanti turchi vanno ancora alla grande e nessuno riesce o vuole bloccarli. Da maggio a oggi, la stagione meteorologicamente più favorevole, a Roccella sono arrivate1.329 persone, 94 più dello stesso periodo dello scorso anno, quando erano state 1.235. E 759 sono arrivate dopo il naufragio di quasi tre mesi fa, «un naufragio di Serie B», lo aveva definito il vescovo di Locri-Gerace, don Franco Oliva. Un naufragio di cui non si parla più, mentre ancora un po' si parla, ma solo perché ci sono le inchieste in corso, di quello di Cutro del 25 febbraio 2023, sempre "rotta turca".

Nulla cambia, dunque. Anche chi arriva sulle coste calabresi. «Sbarcano con solo uno zainetto. Dentro hanno un unico cambio». Così il sindaco di Roccella Jonica, Vittorio Zito, racconta degli arrivi nella cittadina calabrese. Gli stessi zainetti spiaggiati dopo il naufragio di Cutro o galleggianti dopo quello del 17 giugno al largo di Roccella. I migranti portano solo uno zainetto colorato, di quelli che usano gli studenti per i libri di scuola, dentro pochi indumenti, ma pieno di speranza. E con un programma ben chiaro e definito. «Nessuno chiede asilo al momento dell'identificazione, anche se ne avrebbero tutti diritto», spiega ancora il sindaco. Vengono da Afghanistan, Siria, Iran, Iraq. Molti sono curdi. Paesi tutt'altro che sicuri. Se facessero domanda di asilo la protezione internazionale sarebbe certa. Invece lasciano il porto e raggiungono il paese. «Vanno in piazza della Pace, una bella coincidenza per chi fugge da guerre, persecuzioni, violenze - racconta ancora Zito -. Sanno che da lì partono i pullman per Milano. Ma prima, sempre nella stessa piazza, si fermano in una rosticceria». Un pasto vero dopo 6-7 giorni di viaggio, stipati a decine (tra 60 e 100) in barche a vela di 10-15 metri, pagando tra 5mila e 15mila euro a persona. Gusci completamente svuotati per far entrare più persone possibile. E dopo pizza e supplì salgono sui sicuramente più comodi pullman. «Gli stessi che prendono i nostri ragazzi che vanno a studiare al Nord», ci ricorda il sindaco. Altri viaggi della speranza da una regione che sta perdendo i propri giovani. Ma dalle barche scendono intere famiglie, anche 6-7 persone, anziani, genitori, tanti bambini, anche di pochi mesi. Come i 34 minori morti a Cutro e i 26 a Roccella. Ma altri ce la fanno e con le loro famiglie risalgono la Penisola, ma non si vogliono fermare in Italia. Così passano la frontiera per raggiungere parenti e amici in Europa. «Sanno già tutto, tutto è organizzato. Solo i minori non accompagnati vengono ospitati nei centri di accoglienza, ma quasi tutti poi li lasciano per proseguire il viaggio», spiega il primo cittadino che per legge è il tutore di questi ragazzi, ma solo fino al loro trasferimento. Perché, va ricordato, malgrado le decine di migliaia di persone sbarcate, Roccella Jonica non è un hotspot. C'è solo una tensostruttura nel porto, resa più vivibile ma sempre provvisoria. Unica recente novità è il passaggio di gestione dalla Croce rossa locale a quella nazionale. È la conferma che la rotta turca e gli sbarchi calabresi restano un grave e drammatico problema. Ogni fine settimana arrivano regolarmente 2-3 barche a vela piene di migranti, quasi un viaggio turistico organizzato. Barche che da mesi non vengono più trainate nel Porto delle Grazie di Roccella. Dopo il trasbordo sulle motovedette della Guardia costiera, vengono abbandonate, "vascelli fantasma" delle migrazioni.



Il boom del mercato della nuda proprietà Sempre più anziani monetizzano la casa

L'analisi

GIOVANNI FOSTI

NON LASCIAMOLI SOLI NELL'INVECCHIAMENTO

Le persone anziane che vivono in case di proprietà sfiorano l'80% della popolazione, a conferma di quanto la casa, nella cultura italiana, abbia tradizionalmente rappresentato un traguardo ambito per le famiglie. Tuttavia, alcuni cambiamenti si affacciano nello scenario. Secondo un rapporto pubblicato nel 2017, nei "Quaderni dell'Osservatorio" di Fondazione Cariplo, 1,3 milioni di nuclei di persone anziane disponevano di un reddito inferiore a 20mila euro annui, e possedevano contemporaneamente una casa di valore superiore ai 200mila euro. Nel rapporto, curato dal professor Beltrametti, queste persone venivano significativamente definite "house rich, cash poor", persone per le quali vivere in una casa di valore, e sostenerne gli oneri, era un problema, più che un'opportunità. In secondo luogo, gli ultimi anni hanno visto un significativo aumento dell'aspettativa di vita. Tuttavia, non sempre gli anni di vita "guadagnati" corrispondono a una vita di qualità. Le persone in condizioni di non autosufficienza sono quasi 4 milioni, secondo le stime di Istat. In terzo luogo, quel sistema di cura informale messo in atto dalle famiglie, che configurava una sorta di "welfare fai da te", è in evidente declino: le reti sociali, in particolare le reti familiari, sono sempre più corte e sempre meno in grado di svolgere una reale funzione di protezione nei momenti cruciali: la nascita di un figlio, una malattia, una fragilità, l'invecchiamento. Nelle grandi città, più del 50% delle famiglie è composta da una sola persona. Le persone anziane che appartengono a famiglie più numerose, o che, in ogni caso, riescono a fare riferimento a reti sociali "dense", fitte di relazioni e di scambi di aiuto, sono sempre meno.

Infine, una parte significativa del ceto medio vive un impoverimento progressivo, che ne riduce non solo il potere di acquisto, ma anche la capacità di cura e la percezione di vulnerabilità.

In un paese il cui welfare era affidato all'azione delle famiglie, informale ma robusta, si sono stratificate negli anni, indipendentemente dai governi, politiche pubbliche fondate sull'ipotesi che i cittadini, attraverso le proprie reti, avrebbero utilizzato le risorse in modo più efficiente di quanto potesse accadere nei servizi pubblici. Tali politiche si sono orientate a trasferire denaro ai cittadini, piuttosto che a generare risposte pubbliche attraverso il finanziamento di un'ampia offerta di servizi (come accade invece nei principali sistemi di welfare europei, non solo del nord Europa, ma anche di Francia e Germania).

Si stanno quindi sviluppando segmenti di popolazione che sperimentano nuove forme di tensione: chi vive quella di un reddito insufficiente, pur in presenza di un patrimonio immobiliare; chi il sopravvenire di condizioni di fragilità a fronte dell'invecchiamento, chi l'accorciamento delle reti sociali, chi l'impoverimento dei figli, chi la combinazione di alcuni di questi elementi. Non sorprende che in questo quadro l'investimento sulla casa, concepito tradizionalmente come un traguardo e un lascito per le future generazioni, possa essere ceduto anticipatamente ai fini di acquisire liquidità. E non è sorprendente, a questo punto, che nel quadro di un mercato immobiliare meno attivo, le transazioni della nuda proprietà siano invece in crescita. Con un esito incerto: un rafforzamento economico delle persone e delle famiglie nel percorso di invecchiamento? Un trasferimento di ricchezza da soggetti più fragili a soggetti in grado di investire a lungo termine? Nella transizione demografica, economica e culturale che stiamo attraversando, emerge, sebbene piccolo, un segnale: quello di un cambiamento nel rapporto con la proprietà della casa. Questo segnale non chiama necessariamente a un investimento di risorse pubbliche sul tema abitativo, o all'introduzione di trasferimenti monetari. Un tema, tuttavia, deve essere evidente: le famiglie, specialmente quelle più vulnerabili, non possono essere lasciate sole nel loro percorso di invecchiamento. Abbandonarle significherebbe aprire la strada a fenomeni molto promettenti per chi ha la forza di affrontarli, ma molto penalizzanti per chi li vive da una posizione di debolezza.

Associate Professor of Practice Government, Health & Not for Profit Division - CERGAS Sda Bocconi School of Management

LUCA MAZZA
Milano

Spesso si rompe il salvadanaio di ultima istanza, cioè l'immobile, per l'esigenza di pagare la badante Zucca: (Acli): «È sempre più dura affrontare le spese per l'assistenza». Cresce pure l'interesse degli investitori Preatoni: «Riceviamo oltre 30 telefonate al giorno»

La necessità è la stessa per tutti: poter contare su un'alta somma di liquidità a stretto giro. Le esigenze possono essere diverse, anche se nella maggior parte dei casi si riducono a due: avere i soldi per potersi permettere cure e assistenza con l'età che avanza e/o aiutare i figli in difficoltà economica. Nell'Italia che sta diventando sempre più vecchia e più povera, in cui si fa fatica a garantirsi servizi di welfare adeguati alle necessità, sta emergendo con forza un trend: il boom delle vendite di case in nuda proprietà. Si tratta di quella soluzione che prevede la vendita della proprietà dell'immobile a un acquirente, ma con il venditore che conserva il diritto di abitarci per l'intera esistenza (salvo altre scadenze fissate nell'atto notarile).

Del resto, quando la pensione è bassa e i risparmi di una vita si sono già erosi, rompere il salvadanaio di ultima istanza (quello immobiliare) diventa l'unica alternativa percorribile per far fronte alle spese legate alla terza età.

Sono anzitutto i numeri a confermare che questo fenomeno sta progressivamente crescendo. Dal rapporto 2024 dell'Omi (Osservatorio mercato immobiliare) risulta che lo scorso anno, mentre le compravendite complessive sono state poco meno di 710mila unità, ovvero in calo del 9,7% rispetto al 2022, le operazioni in nuda proprietà sono aumentate dell'1,7%. Circa un terzo degli scambi è concentrato nel Nord Ovest. Il tasso di variazione delle compravendite di nuda proprietà rispetto al 2022 è maggiore nei comuni capoluogo (+2,9%), mentre nei comuni minori è pari a +1,2%. Chiaramente le compravendite di nuda proprietà rappresentano una quota marginale sul totale (il 3,9%), tuttavia il fenomeno non può essere ignorato. Anche se va detto che, pur in assenza di statistiche ufficiali, gli esperti del settore concordano che c'è una fetta consistente di transazioni legittime di nuda proprietà che avvengono nell'ambito familiare per ragioni di risparmio fiscale e scelte legate al riassetto del patrimonio.

A lanciare un allarme sulla povertà e le fragilità legate alla casa, con anziani che vendono l'immobile (ma non l'usufrutto) per pagare le badanti, sono state nei mesi scorsi anche le Acli. Con un "sos" partito da Bologna e che si è poi allargato anche al resto del territorio nazionale, le Acli hanno segnalato una crescita delle vendite di nuda proprietà che si notano anche nelle dichiarazioni dei redditi, nell'Isee e nei vari servizi svolti nei Caf. «Il trend c'è già e probabilmente è destinato a salire nei prossimi anni - afferma Simone Zucca, direttore della rete dei Caf Acli -. Dagli incontri con i nostri clienti emerge chiaramente una difficoltà crescente nella gestione delle spese legate all'assistenza a fronte di una redditività che fa fatica a tenere il passo con le risorse necessarie per il welfare». A volte per un anziano in difficoltà economica possedere una casa non rappresenta più un'immagine di ricchezza, un bene da tramandare, ma un asset da cui "liberarsi" per tagliare le spese correlate all'immobile, per diminuire il valore dell'Isee e per liberare risorse per servizi di assistenza sempre più cari.

Il fenomeno delle vendite di nuda proprietà si intensifica nelle grandi città «sia perché il valore delle proprietà immobiliari è più alto sia perché nelle aree interne e nei piccoli comuni c'è uno stato sociale fatto di relazioni più forti che nell'assistenza agli anziani che riduce il ricorso alle badanti e il numero di ricoveri in case di riposo», aggiunge Zucca.

C'è appunto un tema di pensioni basse che pesa nelle scelte dei venditori. «La vendita della nuda proprietà con usufrutto vitalizio, in tempi di crisi, è diventata sempre più popolare tra gli anziani, soprattutto se la pensione non è sufficiente al proprio sostentamento» si legge sul sito della Cisl Pensionati. I numeri dicono che in Italia vi sono circa 1,3-1,4 milioni di famiglie di anziani che hanno reddito basso ma possiedono una casa di valore medio-alto. Il 21% delle famiglie di anziani ha risparmi bassi o nulli, sebbene più di un terzo di questi nuclei viva in una casa che vale oltre 200mila euro.

C'è chi vende perché, ovviamente, c'è chi compra. E l'interesse degli acquirenti per questa formula sta aumentando progressivamente. « Noi riceviamo tra le 30 e le 40 chiamate al giorno tra chi vuole vendere o comprare», racconta Roberto Preatoni, a capo di una holding dedicata esclusivamente alle compravendite di nuda proprietà e che opera con una rete di 50 agenzie affiliate su tutto il territorio nazionale. I vantaggi per gli acquirenti, che nella maggior parte dei casi comprano senza mutuo, non mancano. «Innanzitutto c'è la possibilità di acquistare un immobile ad un prezzo fortemente scontato (tra il 25 e il 30% in meno), con l'opportunità da non sottovalutare di rivendere la nuda proprietà in qualsiasi momento con una plusvalenza, dato che il suo valore tende ad aumentare con l'avanzare dell'età dell'usufruttuario – spiega Preatoni -. Oltre ai vantaggi fiscali della formula, sta crescendo anche la consapevolezza di effettuare un investimento ad alto valore sociale in un'Italia in cui circa il 27% degli over 75 dichiara di non poter fare affidamento su figli, conoscenti, parenti o vicini di casa». L'acquirente, insomma, viene visto «sempre meno come un avvoltoio, come si poteva pensare in passato, e sempre di più come un investitore che indirettamente consegna a un anziano quella liquidità di cui ha bisogno per vivere meglio. E magari anche più a lungo».



IL FENOMENO

Nel 2023 a fronte di una flessione generale di compravendite del 9,7%, le operazioni con la formula in cui il venditore ha mantenuto l'usufrutto sono aumentate dell'1,7%

Il trend cresce soprattutto nei comuni capoluogo

2,9% La crescita delle compravendite in nuda proprietà nei comuni capoluogo

3,9% La quota di compravendite immobiliari in nuda proprietà sul totale

21% Anziani con risparmi bassi, ma un terzo vive in case da oltre 200mila euro

Mutui in ripresa solo nel 2024 dopo due anni di contrazione

Il credito bancario al settore privato in Italia si contrarrà per il secondo anno consecutivo (-1,7% nel 2024), per poi tornare a crescere del 2,4% nel 2025 e del 3,1% nel 2026, in linea con le maggiori economie dell'Eurozona. È quanto emerge dall'EY European Bank Lending Economic Forecast 2024, analisi della congiuntura creditizia europea, finalizzata ad approfondire l'evoluzione dei prestiti al settore privato e a prevederne gli andamenti. Lo studio stima per il 2024 un -0,9% dei mutui ipotecari dopo il -0,5% del 2023, mentre si prospetta un aumento dell'1,7% nel 2025 e del 3% nel 2026. Si prevede un rallentamento della crescita del credito al consumo, che si attesterà al 3,5% quest'anno rispetto al 5,4% del 2023, mentre i prestiti alle imprese subiranno una contrazione per il quarto anno consecutivo (-3,4% nel 2024), per tornare a crescere del 2,4% nel 2025.

LE STORIE

Si vende per pagare l'assistenza, aiutare i figli o viaggiare

RACHELE CALLEGARI
Milano

Le storie di chi sceglie la soluzione della nuda proprietà iniziano tutte allo stesso modo, con la scelta di vendere la propria abitazione mantenendone l'usufrutto, e finiscono tutte allo stesso modo, quando l'operazione si conclude positivamente. Ma, tra il primo momento e l'atto finale, ogni storia si caratterizza in maniera diversa e diverse sono le motivazioni che spesso si nascondono dietro a questa decisione.

Nel caso di Luciana, la scelta di vendere la propria abitazione con la formula della nuda proprietà è stata dettata dalla volontà di aiutare le tre figlie. Siamo a Milano, quartiere Inganni, vicinissimo all'omonima fermata della metropolitana: un appartamento di oltre cento metri quadrati, completo di box, auto e cantina. «Abbiamo scelto questa formula perché io percepisco una certa pensione, la casa è molto bella ma con importanti spese di condominio. Le mie figlie non avrebbero avuto piacere che mi ritirassi in qualche struttura per i miei ultimi anni e allora abbiamo combinato vendendo la proprietà. Ora anche loro hanno una piccola liquidità: vivere a Milano costa e, visto che hanno tutte figli, ho pensato fosse la giusta decisione» spiega Luciana.

La vendita le ha fruttato 380mila euro: «Sono stata contenta della cifra ma dipende sempre da una serie di cose. Per ma ha prevalso il fatto di aver abitato in questa casa per cinquantatré anni: ormai ho ottantotto anni e spostarsi alla mia età non è facile, anche perché qui ho i ricordi di una vita». Luciana è originaria di Torino e lì ha abitato per la prima parte della sua vita, lavorando come impiegata: si è trasferita a Milano dopo essersi sposata.

La decisione di vendere la proprietà è maturata di recente, meno di un anno fa: in due mesi l'operazione si è conclusa. «Mi sono trovata benissimo con Casanuda.it, l'agenzia immobiliare che ha curato gli accordi. Abbiamo risolto la questione a marzo, dopo nemmeno due mesi di ricerca. La casa è stata comprata da una famiglia di Bologna, forse un investimento per i loro figli. È andata bene per entrambi perché abbiamo trovato la combinazione».

Quello che sottolinea più volte Luciana è il vantaggio di poter rimanere a casa sua, pur dando una mano alle figlie: «Dopo cinquantatré anni in questo appartamento, conosco a memoria la zona, i negozi, i vicini. Ho la metropolitana sotto casa e anche l'ospedale San Carlo, dovesse servirmi il pronto soccorso» conclude ridendo.

Luciana ha ceduto un appartamento a Milano: «Ci vivo e ho più liquidità per le spese». Il caso di Gloria: «Con i soldi ricavati dall'abitazione di Roma voglio godermi la vecchiaia»

Chi ha preso la stessa decisione ma con una motivazione opposta è Gloria, che ha scelto la nuda proprietà spinta dalla voglia di viaggiare. «Io compio settant'anni a gennaio e nella mia testa ho sempre pensato che il giorno che sarei andata in pensione avrei voluto trascorrere una vecchiaia serena, anche dal punto di vista economico. Sapendo che la pensione sarebbe stata pessima, ho deciso di vendere la mia casa con la formula della nuda proprietà. Ora voglio dedicarmi a dei viaggi avventurosi, sto pensando di andare alle Cascate Vittoria».

La casa di Gloria si trova a Roma, nel quartiere Trieste, all'ultimo piano di un palazzo ottocentesco: ha una pianta di circa settanta metri quadrati e si trova in un vicolo chiuso e tranquillo. Al momento della vendita, l'abitazione è stata valutata la metà del suo valore: «Avevo chiesto 285mila euro e alla fine me ne hanno dati 280mila, quindi sono soddisfattissima della vendita» continua Gloria. Ex architetto («La mia è una pensione relativa perché continuo a lavorare, anche ad agosto mentre ero in ferie») con una grande passione per lo sport («Vado in palestra tutti i giorni»), Gloria ha acquistato la sua casa circa quarant'anni fa: «Alla soglia dei trent'anni ho deciso di aprire un mutuo così da avere un giorno una casa mia, una sicurezza. L'idea di venderla mi è venuta solo di recente. Prima pensavo di trasferirmi all'estero, di vivere una parte della mia vita qui a Roma e una parte al mare, dove ho casa, e sono tutte idee che ho ancora, ma così so di avere sempre un porto sicuro in cui tornare e dei soldi con cui godermi i prossimi anni».

L'operazione è stata molto semplice, anche dal punto di vista burocratico. «Lo consiglierei a chi, come me, non ha figli e quindi non ha qualcuno a cui lasciare la propria casa. Anche perché ogni tanto è giusto anche pensare a noi stessi. Così ho trovato la formula perfetta per non lasciare casa mia e trascorrere una vecchiaia tranquilla. Quando si è giovani non si ha mai tempo e il tempo, secondo me, è la cosa più preziosa che possiamo regalarci».

MANOVRA

Natalità, asse tra FdI e Lega

Anche il viceministro al Tesoro Leo conferma le due ipotesi per favorire le famiglie con figli. Ma la volontà del governo deve fare i conti con le scarse risorse e con il pressing delle parti sociali sugli altri dossier economici

Il partito della premier a sostegno del lodo-Giorgetti: il tema è prioritario, agire su Assegno o detrazioni Forza Italia attende di vedere la proposta. I sindacati in trincea per le pensioni, le imprese per il cuneo

MARCO **IASEVOLI**

All'ipotesi di un intervento specifico e non residuale per le famiglie con figli mancava un *imprimatur* ufficiale del partito della premier, Fratelli d'Italia. Ed è arrivato ieri, con le parole del plenipotenziario sui dossier economici, il viceministro al Tesoro Maurizio Leo: il governo, dice, vuole «favorire le detrazioni per la famiglia e la natalità. Ci sono diverse strade: o potenziare l'assegno unico o introdurre detrazioni specifiche per i figli, perché adesso la detrazione c'è dopo i 21 anni». Sostegno dunque all'indicazione data dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, avallata ieri anche da un governatore di peso della Lega, Luca Zaia. «L'obiettivo - ribadisce Leo - è venire incontro alla famiglia. Questo è un tema prioritario».

La sensazione è che sul tema stia nascendo un asse tra FdI e Lega, con Forza Italia un filo più defilata e attendista, anche perché tra le ipotesi per recuperare risorse c'è l'intervento sugli istituti di credito, che l'anno scorso gli azzurri hanno sventato ma che Meloni e Giorgetti potrebbero ripresentare nella prossima manovra sotto una nuova veste, come un "contributo di solidarietà".

Certo, va detto, al momento si resta al livello della volontà politica. Nel dettaglio, le ipotesi si sommano e si contraddicono. Una cosa è mettere un tetto alle detrazioni "mobile" in base al reddito e al numero dei figli. Altro è, come accenna Leo, pensare nuovamente a detrazioni specifiche per figli, un parziale ritorno indietro rispetto all'Assegno unico, che ha assorbito tutte le risorse delle precedenti detrazioni. Altro ancora è l'intervento sull'Assegno unico, che a sua volta si articola in una ricca gamma di sottoipotesi a seconda che si voglia dare un segnale generale, sul primo figlio, sul secondo o sui nuclei numerosi.

L'incertezza sul tipo di intervento è legata anche al destino dell'Assegno unico. Smentite le voci che vedevano il governo intento a "smontare" lo strumento finanziato dal governo Draghi, sull'Assegno resta però l'ombra della procedura d'infrazione Ue.

Accettare quanto impone Bruxelles in termini di allargamento la platea renderebbe la misura «insostenibile», continuano a ripetere fonti di governo. Mentre ancora nei giorni scorsi la ministra per la Famiglia Eugenia Roccella reclamava un sostegno delle opposizioni nella battaglia italiana contro la procedura d'infrazione.

Ma il succo è che a Palazzo Chigi e al Mef ci si chiede se valga la pena mettere soldi su una misura *sub judice*, mentre tornare a lavorare sulle detrazioni sarebbe come aprire un nuovo capitolo, eventualmente anche una "via di fuga" se l'Italia non riuscisse a sminare la procedura d'infrazione con una buona mediazione.

Un altro ostacolo a una misura forte per figli viene dalla reazione indiretta delle parti sociali, iniziata da quando Giorgetti ha svelato di voler portare sui figli 5-6 miliardi. In una manovra che dovrà essere senza deficit, i sindacati temono che la voce "tagli" colpisca le rivalutazioni delle pensioni rispetto all'inflazione. La Cgil già accusa l'esecutivo di voler fare cassa per un altro miliardo.

In anticipo è partito anche il pressing preventivo di Confindustria per la conferma del cuneo fiscale, che sinora però nessuno nell'esecutivo ha messo in discussione. Mercoledì l'associazione delle imprese, alla presenza di Meloni, tirerà fuori la propria agenda delle priorità.

Il tiro alla fune tra le diverse esigenze andrà avanti ancora per settimane. Certo da ieri appare più lontana l'idea di portare l'aliquota dal 35% al 33% sui redditi fino a 50 o 60mila euro: servono 2,5 miliardi nella prima ipotesi e 4 nella seconda, ricorda Leo. E il beneficio non sembra valere la spesa.



La premier Giorgia Meloni e il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti durante la conferenza stampa dell'anno scorso sulla legge di bilancio / Reuters

Mossa di Marina Berlusconi: vede Draghi con Gianni Letta

La notizia, battuta ieri sera dall'agenzia *Ansa,* è di quelle che colgono di sorpresa e sono in grado di suscitare grande curiosità, tra gli osservatori delle cose economiche e, forse, soprattutto tra quelli delle cose politiche: Mario Draghi, l'11 settembre pomeriggio, ha fatto visita a Marina Berlusconi nella sua abitazione milanese. Poco dopo, dalla casa della figlia del Cav. è stato visto uscire anche Gianni Letta. Coincidenza (o forse no), lo stesso giorno la premier Meloni ha fatto sapere di aver sentito l'ex premier e di aver concordato con lui un incontro «nei prossimi giorni». Ma Marina Berlusconi, se così si può dire, ha fatto prima. Cogliendo di sorpresa anche Forza Italia. Draghi soltanto due giorni prima, a Bruxelles, aveva presentato il suo rapporto sulla competitività in Europa. Per spegnere possibili retroscena politici (ma non sarà facile), il portavoce di Marina Berlusconi ha spiegato che l'incontro è stato «di cortesia» e «un'occasione di conoscenza reciproca». Era inoltre «già pianificato da tempo», rientrando «nella prassi consolidata di incontri a vari livelli che la Presidente svolge in qualità di imprenditore».

IL MINISTRO: POSSO COMMENTARE. BUDAPEST, ECOFIN DISERTATO: VANNO SOLO 10

Lagarde-Tajani, scintille sui tassi «Bce indipendente, no a pressioni»

L'accusa di «mancanza di coraggio», mossa giovedì scorso dal vicepremier italiano Antonio Tajani alla presidente della Banca Centrale Europea, Christine Lagarde per il taglio dei tassi dello 0,25% ritenuto insufficiente da Roma per rilanciare la crescita, ha scatenato un botta e risposta tra i due. La Banca Centrale Europea «è un'istituzione indipendente. È scritto molto chiaramente nei trattati che non siamo soggetti a pressioni politiche di alcun tipo. Che si tratti di apprezzamenti o di critiche, cerchiamo di stare assolutamente lontani da simili espressioni», ha detto la Lagarde rispondendo, in conferenza stampa a Budapest, ad una domanda riguardante proprio le critiche di esponenti del governo italiano, visto che anche il ministro Adolfo Urso si è espresso sulla stessa lunghezza d'onda di Tajani. «Lavoriamo sulla base del mandato, che è la stabilità dei prezzi, e sulla base delle prospettive dell'inflazione – ha aggiunto la Lagarde -. Esamineremo tutti i dati. Se c'è un cambiamento significativo rispetto al nostro scenario di riferimento, lo rivaluteremo».

Pronta la replica del vicepremier e ministro degli Esteri italiano: «Non ho offeso nessuno, dire che ci vuole più coraggio non è un'offesa. Continuo a rivendicare il mio diritto a fare osservazioni critiche sulle scelte della Bce. Non voglio influenzarle ma ho il diritto di commentarle. Sono per la riforma della Bce che non può essere solo la guardiana dell'inflazione ma deve trasformarsi in una vera banca centrale, in grado di governare la moneta per sostenere l'economia reale che è quella che crea l'occupazione».

Nell'Unione Europea, intanto, non si sblocca la vicenda della vicepresidenza italiana per Raffaele Fitto. La presidente Ursula von der Leyen continua, per quanto possibile, a mediare, anche perché i tempi stringono: martedì prossimo dovrà presentare la squadra dei commissari designati per la nuova Commissione europea. Ma i socialisti chiedono al ministro italiano «garanzie di europeismo». Molto *tranchant*, in tal senso, la dichiarazione dell'ex premier Enrico Letta: «Se il discorso di Raffaele Fitto agli *hearing* del Parlamento europeo verrà fatto secondo lo spirito pro-europeo che è necessario, non ho dubbi che ci debba essere un sostegno più largo possibile».

Nel frattempo, ecco che si apre un nuovo "fronte" europeo: alla riunione di ieri dell'Ecofin e dell'Eurogruppo, tenutasi a Budapest, hanno partecipato solo 10 ministri su 27. Una spaccatura non da poco, tanto più che la Commissione europea ha evitato di mandare il vicepresidente Valdis Dombrovksis e il commissario Paolo Gentiloni, mentre la Bce ha presenziato con la presidente Christine Lagarde. Pe il padrone di casa, il ministro Mihàly Varga, è stato invece «un successo, nonostante il boicottaggio» nei confronti dell'Ungheria.

Igor Traboni

Piantedosi: Sangiuliano vittima di un'imboscata

Secondo il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, Gennaro Sangiuliano «è stato vittima di un'imboscata». L'affermazione, fatta ieri nel corso di un incontro di FdI ad Avellino, è stata accolta da un lungo applauso dei presenti. Intanto due viaggi compiuti dall'ex ministro della Cultura con la sua ex aspirante consigliera Maria Rosaria Boccia, uno a Riva Ligure e l'altro a Polignano, sono sotto la lente della Corte dei conti, che sta verificando se ci sia stato un uso improprio di fondi pubblici. E Matteo Renzi ha messo nel mirino la nomina di Fabio Tagliaferri a presidente e ad di Ales Spa, società *in house* del ministero della Cultura. Il leader di Iv ha pubblicato sui social un intervista tv in cui, subito dopo la nomina, Tagliaferri diceva di «avere il mito di Giorgia Meloni». Questo, accusa Renzi, «è il governo dei mediocri e dell'amichettismo».

CITTADINANZA

Ius scholae «abbreviato»: il M5s deposita la sua proposta

Non ci sta Antonio Tajani a passare per inaffidabile: sullo Ius scholae l'impegno di FI resta. Piuttosto il leader di Forza Italia spiega il no del suo partito all'emendamento di Azione al ddl sicurezza che avrebbe inserito una riforma della cittadinanza con «quattro righe». Si è trattato, dice, di una «provocazione, un gioco per creare problemi alla maggioranza che respingiamo al mittente». Ma FI terrà fede alle promesse con «una nostra proposta. Siamo persone serie e non giochiamo con gli emendamenti presentati in aula». Sarà una proposta organica che terrà conto dell'«Italia di oggi», con «mezzo milione di giovani migranti regolari che frequentano le nostre scuole» e riguarderà chi «ha compito il corso della scuola obbligatoria, ossia 10 anni».

Se l'emendamento di Carlo Calenda è stato una «provocazione» per FI, M5s "risponde" con una sua proposta organica di riforma, depositata ieri in Senato dalla vicecapogruppo Alessandra Maiorino, che però dimezza i tempi previsti dagli azzurri. I pentastellati, come FI, sono per lo Ius scholae. Si tratta della stessa pdl che si era arenata nella scorsa legislatura, che prevede dunque l'assegnazione della cittadinanza ai minori figli di stranieri, nati in Italia o arrivato entro il dodicesimo anno di età, che abbiano concluso un ciclo scolastico di 5 anni nel territorio nazionale. La stessa, di fatto, riproposta a Montecitorio dal vicecapogruppo del Pd Paolo Ciani.

E dal governo, anche il ministro per lo Sport e i giovani Andrea Abodi parla dello Ius scholae come di «un argomento che non può essere eluso». A questo punto, se davvero il tema viene avvertito come priorità, le Camere troveranno modo di calendarizzarlo, anche se FI insiste perché sia prima «la maggioranza» a sedersi al tavolo, e per ora la Lega, più ancora di FdI, non sembra affatto intenzionata a farlo. Perciò resta scettica Maria Elena Boschi (Iv), che considera «cinismo politico» quello di FI, dopo una «campagna estiva» che ha creato «aspettative di avere diritti in più in chi oggi vive in Italia e fa parte della nostra comunità», salvo poi fare «l'ennesimo passo indietro».

Per il segretario di +Europa Riccardo Magi non resta che la via referendaria. «Se un tavolo per costruire l'alternativa ci può essere parta da qui, da subito, perché questa battaglia definisce chi siamo e che visione abbiamo per il futuro dell'Italia. Chiamerò oggi stesso tutti i leader per cercare la cooperazione più larga possibile. Mancano pochi giorni, serve tutta la mobilitazione di cui siamo capaci», incalza Magi. ***(R.d'A.)***

COLLOQUIO CON L'EX PRESIDENTE DEL RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO, PROMOTORE DELLA PIATTAFORMA "ANIMAZIONE"

ANGELO **PICARIELLO**

Martinez: «Finito il tempo delle deleghe, siamo cattolici che si mettono in gioco»

«Noi dobbiamo essere grati alla generazione di cattolici che ci ha preceduto, lasciandoci un patrimonio enorme. Oggi c'è un grande vuoto da colmare, ai giovani rischiamo di non trasmettere niente», dice Salvatore Martinez. Nasce da questa preoccupazione AnimAzione, un'iniziativa concepita nel solco della Dottrina sociale della Chiesa, che ha tenuto la scorsa settimana a Sfrunz, in provincia di Trento, una summer edition di 4 giorni del progetto LAB.ORA per una leadership di servizio. Si sono alternati come relatori, per citare solo alcuni nomi, presuli come Domenico Pompili, Luigi Bressan e Michele Pennisi, lo storico Francesco Bonini, il giurista Cesare Mirabelli, il segretario del Comitato delle Settimane sociali Sebastiano Nerozzi.

«Il meccanismo della delega non funziona più. Non vogliamo essere un cartello di dirigenti e intellettuali di area cattolica», spiega Martinez, che è stato a lungo presidente del Rinnovamento nello Spirito e ora ha deciso di mettere tutta la sua esperienza al servizio di questo nuovo progetto. «Siamo un network, ed è questa la nostra caratteristica specifica, la cui guida è affidata alle migliori esperienze giovanili coinvolte, non ai leader che l'hanno promossa. Le personalità che abbiamo invitato, come quelle che partecipano all'iniziativa, portano il loro contributo non come dirigenti, ma da testimoni, che nel raccontare la loro esperienza sono in grado di suscitare nei giovani che li ascoltano un'analoga volontà di mettersi in gioco. Lo farà ciascuno secondo la propria indole, le proprie competenze e secondo le strade che la Provvidenza vorrà individuare. Ci sarà chi vuol fare l'imprenditore, chi l'animatore sociale, chi magari vorrà impegnarsi in politica». L'iniziativa si colloca in campo "pre-politico". «Anche se questa definizione non è che mi piaccia tantissimo – precisa Martinez -. Diciamo che il nostro intento non è, direttamente o indirettamente, di natura partitica, ma formativa. Abbiamo smesso di pensare cristianamente e c'è tutta un'identità da riscoprire. Nulla di nuovo sotto il sole, si potrebbe dire, si tratta di riprendere l'insegnamento della Dottrina sociale, per dare ad essa un nuovo slancio creativo, da adattare ai tempi e trasmettere ai giovani».

LA COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA
CATTOLICI E POLITICA

AnimAzione ha celebrato la scorsa settimana anche l'anniversario di "Roma 9/9. Cuori pensanti. Giovani al cuore della democrazia", l'iniziativa di lancio del 9 settembre dello scorso anno, all'Urbaniana, in una location con splendida vista su San Pietro. «Abbiamo accolto in quell'occasione i primi 250 giovani. Hanno fatto seguito quattro incontri a Roma, Milano, Napoli e Palermo. In loro vediamo un grande desiderio, ma c'è una soggettività da risvegliare e un pensiero da riscoprire».

È questo il lavoro che AnimAzione porta avanti. Cuori pensanti è diventato anche un magazine online, uno strumento di lavoro che si aggiunge al sito (https://anima-azione.org/) per mettere in rete e in contatto fra loro i diversi contributi e tentativi in atto. Identità cristiana, solidarietà, pace, sussidiarietà, pluralismo e democrazia, Europa, ecologia integrale, lavoro e impresa, nuove tecnologie, sono queste le parole d'ordine, o per meglio dire le piste di lavoro, sui cui ci si è confrontati nel raduno appena concluso. «Come ci ha ricordato il Papa a Trieste, il lavoro politico non è prendere spazi, ma avviare processi».



LA SVOLTA

L'interdizione dai pubblici uffici sarà temporanea e durerà quanto la pena concordata Patteggia anche l'ex capo dell'Autorità portuale di Genova Signorini: 3 anni e 5 mesi, 100mila euro confiscati. Spinelli potrebbe seguirli

Liguria, Toti chiede di patteggiare

Accordo con i pm per una pena di 2 anni e 1 mese, convertita in 1.500 ore di servizi sociali e 84.100 euro di confisca

L'ultima parola al gup. L'ex governatore: «Amarezza e sollievo, non ho commesso illeciti». Ma il Pd: ha ammesso i reati

DINO FRAMBATI
Genova

Se i casi della politica fossero romanzi, ricchi di mutazioni e svolte impreviste e magari pure imprevedibili, quello eventuale sul caso Liguria, a partire dal suo *clou* nell'arresto dell'ormai ex presidente Toti, troverebbe successo e grande interesse, forse anche più di quello che sta suscitando nella sua realtà. Ultimo evento, poco atteso, il patteggiamento firmato con la Procura da Stefano Savi, legale di Toti. L'accordo prevede una pena di due anni e un mese e verrà scontata con 1.500 ore di lavori di pubblica utilità. Ci sarà inoltre la confisca di 84 mila euro, sequestrati al Comitato Toti con 74mila di questi indebitamente percepiti, secondo l'accusa, da Aldo Spinelli al fine di agevolare le pratiche che lo riguardavano nel Porto. Oltre a 10 mila per pubblicità presso una tv privata ligure, fatta da una grande catena commerciale che ha aperto alcuni centri in zona. Toti sarà inoltre interdetto dai pubblici uffici per la durata della pena.

Una mossa sorpresa da parte dell'ex presidente della Regione in cui poco più di un mese, il 27 ottobre, si rivoterà. E il sindaco di Genova Marco Bucci correrà per il centrodestra, come successore di Toti. Quest'ultimo ha patteggiato per corruzione impropria e finanziamento illecito, rimanendo indagato per voto di scambio. Ora la parola passa al gup anche se non dovrebbero esserci ulteriori sorprese. E a seguire la strada dell'ex governatore ligure è pure Paolo Signorini, con richiesta di patteggiamento dei suoi legali Mario ed Enrico Scopesi di 3 anni e 5 mesi, oltre a confisca di poco più di 100mila euro e interdizione temporanea dai pubblici uffici. Probabile che anche Spinelli usi questa via. Il termine per avviarla è il 16 settembre, in quanto il processo immediato chiesto dalla Procura di Genova sarebbe iniziato il 5 novembre.

Ai cronisti Toti ha sottolineato che patteggiare non significa colpevolezza ma mediazione rispetto alle accuse. «C'è da una parte amarezza di non aver visto riconosciute fino in fondo le nostre ragioni – ha detto - dall'altra il sollievo per averne vista riconosciuta una parte importante. Nessun atto illecito è stato compiuto, i soldi donati al mio comitato sono stati usati per la politica. Resta l'accusa di corruzione ambientale, ma se parlare con imprese significa commettere reato il problema non è di Toti ma della politica». E circa i lavori socialmente utili ha affermato che li avrebbe svolti volentieri, «anche senza questa vicenda». Commenta l'avvocato Savi: «L'accusa riconosce che Toti non ha mai usufruito personalmente delle somme raccolte dal suo comitato politico, utilizzate solo per le attività politiche. Si riconosce anche che gli atti prodotti dalla Pubblica Amministrazione fossero totalmente legittimi, così come i versamenti sotto forma di contributi all'attività politica. Cadono quindi le accuse di corruzione e le altre ipotesi di reato con l'esclusione della cosiddetta corruzione impropria, ovvero per atti legittimi degli uffici». Una montagna che ha partorito un topolino, incalza Toti, tornato ora a fare il giornalista: grande sproporzione, secondo lui, aver condotto indagini e intercettazioni per 4 anni, arrivando a così poco. E alla politica dice: ha il dovere di fare chiarezza «sulle troppe norme ambigue di questo Paese che regolano aspetti che dovrebbero essere appannaggio della sfera politica e non giudiziaria». Patteggiamento che invece, per i suoi avversari, è ammissione di colpa e cattiva amministrazione. Lo dice il Pd con la capogruppo alla Camera Chiara Braga, così come i 5 stelle. Lo afferma Linea Condivisa in Liguria e lo dichiara Carlo Calenda da Roma, che ribadisce di essere garantista ma in questo caso, secondo lui, si è ammesso un contesto corruttivo.



Giovanni Toti

La sorpresa piomba sulla campagna elettorale per le regionali in programma a ottobre, con il sindaco di Genova Bucci in campo per il centrodestra

LA VICENDA

Quattro mesi fa il ciclone sul gotha politico-imprenditoriale della regione

Nell'agenda del presidente che ogni sera arrivava sul pc del cronista, il 6 maggio il programma di Toti era incontro con l'amico Briatore a Ventimiglia e poi visita ad un ospedale del Ponente ligure. Ma alle 7 del mattino del giorno dopo tutto è cambiato, quando i militari della Finanza lo hanno raggiunto nell'hotel di Sanremo dove dormiva. «Sono stati molto gentili», racconterà. Il permesso di chiamare moglie e avvocato prima di consegnare il telefonino è il primo atto di una vicenda clamorosa che ha decapitato il gotha politico e portuale della Lanterna. Arrestati e ai domiciliari l'imprenditore Aldo Spinelli, il capo di gabinetto Matteo Cozzani, e Paolo Emilio Signorini, capo dell'Autorità Portuale, unico a finire in cella. Dieci le misure cautelari, 25 gli indagati. Per Toti corruzione per l'esercizio della funzione e atti contrari ai doveri d'ufficio. Tornerà libero ai primi di agosto, pochi giorni dopo le dimissioni. Prima gup e Riesame gli avevano negato la libertà. *(D.Framb.)*

I radicali: il carcere minorile di Torino a rischio

«Nel carcere minorile di Torino "Ferrante Aporti" la situazione non è ancora rientrata nella piena normalità» dopo la rivolta scoppiata fra l'1 e il 2 agosto. E' quanto afferma la delegazione dei radicali al termine di una visita effettuata ieri. «Purtroppo - hanno spiegato Giovanni Oteri e Silvja Manzi - le criticità sono le solite e comuni a quelle di altri istituti. Il numero dei reclusi rimane superiore a quello regolamentare, considerando anche che alcune delle camere sono tuttora inagibili. Oltre il 90% dei detenuti è di origine magrebina, non scolarizzato, e si tratta per la maggior parte dei casi di minori non accompagnati».

Droga, eroina ingerita per lo spaccio: 2 arresti

Scoperto a Palermo, tra Ballarò e la stazione centrale, un appartamento riconvertito in laboratorio di eroina e cocaina. Arrestati due nigeriani, uno dei quali trasportava nello stomaco oltre 70 ovuli di eroina. E' stata la polizia di Stato a scoprire il laboratorio per la produzione e il confezionamento dello stupefacente e ad arrestare gli stranieri di 39 e 49 anni ,responsabili del reato di produzione e spaccio di stupefacenti. Nell'appartamento sono stati sequestrati 4 chili e mezzo di eroina e cocaina purissime che, se immesse sulle piazze di spaccio, avrebbero fruttato, al dettaglio, circa 600 mila euro.

LA STORIA

Opera, Marcello riparte con una mostra d'arte «Ho imparato che l'uomo non è il suo errore»

GIORGIO PAOLUCCI

Verrà presentata oggi a Cesano Maderno la "personale" dell'uomo, in cella per i trascorsi mafiosi. «L'amore per la pittura, un dono ricevuto»

La vita può sempre ripartire, anche dopo una caduta rovinosa. Ma perché questo accada, perché il buio non prevalga fino a diventare l'orizzonte definitivo dell'esistenza, occorre un incontro che ci affascini e ci ridesti, si deve accendere una luce che faccia almeno intravedere la via da seguire. L'arte è strumento capace di esercitare questo fascino, diventando spesso itinerario alla riscoperta della fede come risposta all'inesausta ricerca di senso che abita nel cuore di ogni uomo. È questo il percorso che ha condotto un uomo profondamente segnato dalla vita a trovare nella pittura lo strumento espressivo che ha favorito la sua *metanoia*, il suo radicale cambiamento. Ne dà testimonianza la "personale" che s'inaugura oggi a Cesano Maderno, in provincia di Milano, e propone all'attenzione del pubblico una cinquantina di opere realizzate da Marcello D'Agata, 75 anni, un passato come personaggio di punta della mafia siciliana. È nel laboratorio d'arte e disegno del carcere di Opera che ha imparato l'uso dei pennelli, affinando nel tempo le sue tecniche espressive già apprezzate in alcune collettive.

Il titolo della mostra - curata da Chiara Mantovani, Patrizia Rossetti e Ferdinando Zanzottera - ne esprime il senso profondo: "L'uomo non è il suo errore. Ritratti, architetture e paesaggi". D'Agata racconta con queste parole il contributo che dalla pittura è venuto alla sua rinascita personale: «Quando ci si trova a vivere nel buio e nei ricordi di un passato che si vorrebbe non fosse mai esistito, ci si aggrappa a qualcosa che galleggia e ci impedisce di sprofondare nel mare in tempesta che si è costretti ad attraversare. Amo dipingere, un amore che sebbene arrivato tardi è stato una luce tanto attesa che mi ha portato ad abbracciare l'arte e la fede. Un dono ricevuto che ha risvegliato una parte di me che mi era sconosciuta, perché nascosta da quella oscurità che mi ha rubato la vita. In ciò che dipingo è racchiuso tanto del mio sognare e del mio vivere ristretto, che condiziona i miei stati d'animo. Oggi realizzo il sogno di fare una "personale" di pittura, e se questo sogno si è avverato lo devo a coloro che mi hanno sempre incoraggiato sostenendomi nei momenti - non pochi - di fragilità. Grazie a loro ho imparato che da soli non ci si salva».

L'esposizione ripropone, contestualizzandole culturalmente, alcune opere dipinte a partire dal 2016, collegandole idealmente con la *pièce* teatrale di Roberto Mussapi dedicata a François de Montcorbier, poeta francese del XV secolo noto anche con il nome di François Villon.

Le tele raccontano le differenti fasi della sua pittura, passando dalla realizzazione di ritratti estremamente precisi alla pittura informale degli ultimi mesi. Entrambe denotano una padronanza non usuale delle tecniche espressive e il passaggio da una pittura più tradizionale a un linguaggio sempre più introspettivo, forse una tappa obbligata per D'Agata che nel dipingere cerca anche un riscatto sociale e una fuga ideale dalla sua condizione attuale. Le ultime sue opere, scaturite dall'impellente necessità di potersi raccontare senza veli, sono dunque pura evasione emotiva e costituiscono, insieme a tutta la sua produzione artistica, barlumi di speranza. Tra le opere più significative esposte, il ritratto dei giudici Paolo Borsellino e Rosario Livatino, realizzati con grande meticolosità anche per l'intreccio di storie che lo riportano agli anni più tormentati della sua esistenza. Quello che traspare in queste opere è il riverbero del suo cambiamento, inizialmente inaspettato e poi pienamente sperimentato.

La mostra è organizzata dall'Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda nell'ambito della manifestazione "Ville Aperte 2024" ed è allestita a Cesano Maderno presso Palazzo Arese Jacini (piazza Arese 12) dal 14 settembre al 20 ottobre (ingresso gratuito, per orari e appuntamenti: info@istitutoartelombarda.it).

Oltre ai suoi dipinti vengono presentati i francobolli disegnati per le Poste Vaticane nel 2018 e alcuni frammenti di sue particolari esperienze, quali la consegna di un quadro al presidente Mattarella e di una tela a Papa Francesco. L'ammirazione per Bergoglio ha un ruolo fondamentale nel suo percorso: «Nel 2016, in occasione del Giubileo della Misericordia, aveva concesso alle persone detenute la facoltà di attraversare la Porta Santa allestita nelle chiese dei penitenziari e di ottenere l'indulgenza plenaria. Poterlo fare a Opera fu per me un'autentica esperienza di rigenerazione. Ho sperimentato la potenza del perdono, mi sono sentito una persona nuova e ho capito che l'uomo non è il suo errore. Anche se compiamo il male, siamo fatti per il bene».



A sinistra: Marcello D'Agata, 75 anni: ha realizzato 50 opere d'arte in questi anni

LA RICERCA DELL'ISTITUTO SERAFICO DI ASSISI

«Uno studente su due va in ansia per la matematica»

Matematica, che paura! Uno studente delle superiori su due va in panico in occasione di verifiche e interrogazioni, tanto che "l'ansia matematica" è ora sotto la lente degli esperti dell'Istituto Serafico di Assisi, centro di eccellenza per la cura e la riabilitazione di bambini e ragazzi con disabilità gravi e gravissime. Il Centro studi per i disturbi dell'apprendimento e il Centro ricerca "InVita" del Serafico hanno condotto uno studio su 100 liceali per indagare, appunto, la possibile correlazione fra gli stati ansiosi e un cattivo rendimento in matematica.

Lo studio ha evidenziato che un elevato livello di "ansia matematica" (con una media di 21,79 su una scala da 9 a 45) è correlato a peggiori performance nei test matematici. In particolare, gli studenti con livelli alti di ansia hanno ottenuto punteggi significativamente inferiori rispetto a quelli con ansia bassa. Il 42,47% degli studenti non ha mostrato miglioramenti - con un calo da 17,03 a 14,87 punti - e questo sottolinea l'importanza di affrontare l'"ansia matematica" per favorire l'apprendimento.

«Si tratta infatti di un'ansia specifica che compare esclusivamente quando il soggetto deve confrontarsi con i numeri – spiega Gianni Lanfaloni, psicologo del Serafico e responsabile del Centro dei Dsa dell'Istituto –. È una forma di inquietudine che non si manifesta di fronte ai compiti di altre materie e che si differenzia sensibilmente da altre forme come l'ansia di tratto, l'ansia di stato o l'ansia sociale», aggiunge l'esperto. Sottolineando come «questa reazione negativa può manifestarsi in vari modi: a livello emotivo, fisico e comportamentale, e la sua gravità può essere tale da determinare una vera fobia che si presenta a qualsiasi età quando ci si deve confrontare con competenze matematiche».

Intanto, si va completando il quadro della ripresa delle lezioni. Lunedì gli ultimi a tornare tra i banchi saranno gli studenti di Abruzzo, Basilicata, Calabria, Emilia Romagna, Lazio, Liguria, Puglia e Toscana. Sempre lunedì, al pomeriggio, il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, insieme al ministro Valditara, presenzierà alla cerimonia di inaugurazione dell'anno scolastico 2024/2025, che si terrà a Cagliari presso il Convitto Nazionale "Vittorio Emanuele II". A Cagliari sarà presente anche il presidente nazionale della Fism, Luca Iemmi. Che torna a chiedere la «reale applicazione» della legge 62/2000 sulla parità scolastica, a quasi 25 anni dalla sua approvazione. «Chiediamo al governo ulteriori sforzi per fermare la moria delle scuole materne paritarie costrette inevitabilmente alla chiusura», ribadisce Iemmi. Sollecitando «risposte concrete» alle istituzioni.

Paolo Ferrario

LA TRAGEDIA

I ragazzi asiatici sono stati soffocati dai fumi velenosi. Inutile il tentativo di raggiungere il piano superiore Nei giorni scorsi il titolare ha denunciato minacce da un personaggio che avrebbe chiesto 20mila euro

A Milano rogo killer in emporio cinese Tre morti, si indaga per incendio doloso

DANIELE AGRATI
Milano

Quando si sono svegliati, il muro di fiamme era già così alto che impediva ogni possibilità di fuga dall'unica porta del magazzino. E per i tre giovanissimi cinesi non c'è stato nulla da fare: soffocati dai fumi velenosi. Sono morti soffocati. Li hanno trovati così i vigili del fuoco quando, dopo aver lottato a lungo con le fiamme che hanno devastato, l'altra notte a partire dalle 23, il magazzino in via Ermenegildo Cantoni, alla periferia ovest di Milano, a poche centinaia di metri dalla tangenziale, sono riusciti a entrare nel magazzino della ditta che produce mobili e altri complementi d'arredo.
Sono aperte tutte le ipotesi sulla morte di Yinjie Liu un giovane di soli 17 anni nato ad Arzignano, della sorella Dong Jndan di 18 (ne avrebbe compiuti 19 tra pochi giorni e anche lei era nata in Veneto) e di un altro giovane di 24 anni Pan An che era un designer della ditta. Il magazzino in cui dormivano è stato avvolto dalle fiamme e per i ragazzi non c'è stato scampo. Il fuoco ha bloccato l'unica via d'uscita e inutile è risultato anche cercare scampo verso il retro e sulle scale. I fumi sprigionati dai materiali di cui erano costituiti i mobili, non hanno lasciato scampo. La ragazza è stata trovata accanto ai gradini, mentre il fratello e l'altro giovane erano poco distanti. Morto anche il loro cane, un pitbull.
L'ipotesi di reato degli inquirenti, guidati dal procuratore della Repubblica Marcello Viola e dal pm Luigi Luzi che coordinano le indagini affidate ai carabinieri guidati dal colonnello Antonio Coppola, è di incendio doloso. A spingere in questa direzione, la denuncia, presentata dal titolare dell'azienda (e zio delle due vittime più giovani), di minacce subite mercoledì e giovedì. Nel primo caso sarebbe stato l'uomo, titolare della «Li Junjun» che è subentrata da poco alla Wang il cui simbolo appare ancora sul portone, a essere stato avvicinato, mentre rientrava a casa nel pomeriggio di mercoledì, da un uomo (forse nordafricano) che gli avrebbe intimato di preparare 20mila euro. Per dare più forza alla richiesta, il malvivente avrebbe anche mostrato un coltello. Stessa scena poche ore più tardi, giovedì mattina. Questa volta a farne le spese sarebbe stata la moglie del proprietario affrontata a sua volta da un uomo la cui descrizione collima con quella fornita dal consorte, a pochi metri dalla ditta. L'uomo avrebbe reiterato la richiesta di denaro e mostrato l'arma. Gli investigatori stanno ora cercando di farsi strada tra le diverse possibilità: quella di un ricatto che provenga dall'interno della comunità cinese e la possibilità che ad architettare tutto sia stato un balordo che aveva deciso di approfittare dell'imprenditore cinese e abbia voluto (magari ignaro del fatto che dentro al magazzino ci fossero tre persone) mandare un messaggio. I carabinieri hanno acquisito anche le immagini di alcune telecamere che inquadrano la strada nelle immediate vicinanze della ditta.
I vigili del fuoco, peraltro, non hanno ancora stabilito al 100% che il rogo sia stato voluto, tanto che è intervenuto il Nucleo Investigazione antincendio della Lombardia, un gruppo specializzato. I primo sopralluoghi hanno permesso di chiarire che la zona più devastata è quella accanto al portone d'ingresso e alle finestre che si affacciano sulla strada. Ma la gran massa dei detriti non ha consentito di effettuare quei controlli mirati che permetteranno, si pensa già nei prossimi giorni, di dire una parola definitiva sulla genesi delle fiamme. L'individuazione del punto di origine del fuoco e la presenza di una eventuale accelerante, toglierebbe ogni dubbio. Un altro filone d'indagine, è portato avanti dai carabinieri del Nucleo Tutela del lavoro. Tocca a loro capire perché i ragazzi (che non risultano assunti) si trovassero nel magazzino.
Nella comunità cinese c'è dolore e sconcerto. Atti del genere - bruciare volontariamente delle persone dentro un locale - non fanno parte del modus operandi della criminalità cinese, peraltro in forte ridimensionamento da anni rispetto alle estorsioni che venivano perpetrate da alcune gang giovanili negli anni '90 e Duemila. «Un incidente oppure c'è del dolo? Cosa ci facevano lì i tre ragazzi di notte allo *showroom*? - scrive Francesco Wu, imprenditore della ristorazione e volto noto di Chinatown –. Speriamo non sia stato appiccato il fuoco al negozio per creare un danno materiale ai proprietari del *showroom* ma che poi sia andata peggio finendo con l'uccidere delle persone». I titolari dell'attività sono molto conosciuti dalla comunità cinese e sono residenti a Milano da vent'anni. Ex proprietari di un ristorante a Chinatown, con i proventi del quale hanno costituito una società che si occupava, appunto, di arredamenti per ristoranti e locali, e complementi d'arredo, e riforniva molti esercizi commerciali del quartiere Sarpi.

La gran massa dei detriti non ha consentito di effettuare controlli mirati, necessari per dire una parola definitiva sulla genesi delle fiamme

Ciò che resta dell'emporio che ha preso fuoco a Milano, in via Cantoni, giovedì notte

Montagna, donna muore assiderata in Alto Adige

Una donna canadese di 57 anni è morta assiderata a seguito della forte tempesta di neve che giovedì ha colpito l'Alto Adige. La tragedia si è consumata in Val Gardena, lungo il sentiero che collega il rifugio Genova al rifugio Puez. All'arrivo dei soccorritori, nella tarda serata, la donna era priva di sensi e, dopo vari tentativi di rianimazione, è morta sul posto. La turista stava effettuando un'escursione assieme al compagno di 56 anni quando sono stati investiti dalla tempesta di neve. Molto probabilmente i due escursionisti sono usciti dal sentiero. La telefonata di allarme è giunta verso le 20,45 quando i due si trovavano a circa due chilometri dal rifugio Puez. Le operazioni di soccorso non sono state facili anche perché l'elicottero non ha potuto atterrare nel luogo segnalato causa la scarsa visibilità e la bufera di neve. Nel frattempo dalla Val Gardena era partita una squadra del soccorso alpino e dal rifugio Puez il proprietario ed un'aspirante guida alpina si sono messi in cammino per raggiungere la coppia in difficoltà.

ACCOLTA LA LINEA DELLE DIFESE: I GIUDICI, VIVENDO NELLE ZONE INQUINATE, NON ERANO SERENI

Ilva, sentenza annullata. Tutto da rifare

Azzerato il processo Ilva per disastro ambientale. Lo sgomento della città: è uno schiaffo per tutti noi

MARINA LUZZI
Taranto

Da ieri a Taranto tira vento forte, fortissimo. «Non è di buon augurio» dice Maria, che è rimasta sola alle soglie della pensione a gestire la salumeria di famiglia. Il marito è morto da qualche mese. Di cosa e perché, da queste parti neanche si dice più. Volano le polveri rosse, nere, sottili. Spazza Maria, pulisce come può ma quelle tornano. Tornano sempre. Come i cattivi pensieri. Da poche ore in città si è diffusa la notizia che il processo di primo grado del maxi processo sul disastro ambientale causato alla città è tutto da rifare. Per i tarantini era stata una vittoria.
«Abbiamo scherzato, fino a mo' capì? Povera Taranto» dice Maria. "Ambiente svenduto" si era concluso con 26 condanne nei confronti della famiglia Riva, ex proprietaria della fabbrica e di dirigenti e rappresentanti della politica locale e regionale. Si dovrà rifare a Potenza. La sezione distaccata di Taranto della Corte d'Appello di Lecce ha accolto le eccezioni sollevate dagli avvocati difensori di tre imputati, secondo cui i giudici di primo grado, togati e popolari, vivendo nella stessa città e nei medesimi quartieri inquinati, sono da considerare "parti offese", chiamate a giudicare seppure potenziali vittime dell'inquinamento anche loro. E dunque, secondo le difese, non avrebbero deciso con la necessaria serenità.
Era il 31 maggio del 2021, quando a Taranto La Corte d'Assise, dopo più di 300 udienze e cinque anni di processo, certificava in primo grado il disastro ambientale e sanitario causato dal siderurgico. A contarli tutti, 270 anni di carcere ripartiti tra 37 dei 44 imputati (sotto processo anche tre società, ndr). «È una grande vittoria. In questi anni quello che non hanno fatto i partiti, lo abbiamo fatto noi, senza alcuna delega, confidando nella cittadinanza attiva, nell'esercizio dei nostri diritti, nella magistratura» commentava ai tempi Alessandro Marescotti, che aveva scoperto la diossina ovunque, pure nel latte materno.
L'allora Procuratore della Repubblica facente funzione, Maurizio Carbone chiosava «questa sentenza rappresenta una svolta storica sul piano giudiziario per la città di Taranto, e non solo». Da ieri sembra essere stato tutto inutile. «Difficile trovare alcuna giustificazione a una decisione che appare pretestuosa – è il commento dell'arcivescovo della diocesi di Taranto, Ciro Miniero - e che cade sulle aspettative di giustizia della città come un macigno. Leggeremo le motivazioni della sentenza ma, già da ora, non possiamo che esprimere amarezza per il lavoro e il tempo persi e il rischio concreto di veder svanire ogni speranza di giustizia».
«Profonda preoccupazione ed amarezza» - esprime il sindaco e presidente della Provincia Rinaldo Melucci, perché «la città sta ancora faticosamente, ma con orgoglio, cercando di svincolarsi da una monocultura industriale che ha fatto il suo tempo e affrontando un processo di transizione ambientale ed economica che è divenuto ineludibile, ma che rischia di fare ancora i conti con un passato che ritorna».
«L'ennesimo schiaffo alla nostra città. Le parole le abbiamo finite. Scusate» scrive l'associazione Giustizia per Taranto. «E' una decisione sconvolgente: ingiustizia è fatta – dichiarano Stefano Ciafani, Daniela Salzedo e Lunetta Franco, rispettivamente presidenti nazionale, regionale e tarantino di Legambiente - Ovviamente occorrerà leggere le motivazioni della sentenza, ma la sostanza è che si ricomincerà tutto da capo, che una buona parte dei reati è già prescritta, che altri reati andranno in prescrizione nel corso del nuovo processo e che chissà quando vedremo una sentenza definitiva. Ci costituiremo parte civile anche nel nuovo processo a Potenza». La delusione è affidata anche alla Rete. «I tarantini hanno perso fiducia nelle istituzioni e speranza nel cambiamento, non da oggi – scrive Elena - oggi arriva solo l'ennesima conferma di quanto ininfluenti siano e di quanto la partita del siderurgico si giochi al di sopra di loro. E quando perdi fiducia e speranza ti arrendi».

L'arcivescovo Miniero: «Decisione pretestuosa, difficile trovare giustificazioni. La speranza di giustizia rischia di svanire». Si tornerà in aula a Potenza

Maltempo, neve e gelo al Nord. Piogge al Sud

È una vera e propria sciabolata artica quella che ha colpito l'Italia portando freddo e neve dalle Alpi fino al Gran Sasso e pioggia da Nord a Sud, con un assaggio di quasi inverno e autunno inoltrato. Un "irruento cambiamento", come lo hanno descritto i meteorologi, che ha regalato insoliti paesaggi imbiancati per metà settembre e provocato ancora una volta disagi e allagamenti in molte zone della Penisola. Come il Friuli Venezia Giulia, da Trieste a Gorizia dove nella provincia un ristorante è stato evacuato. E se al Nord si sono posati i primi fiocchi, a causare problemi al Sud sono state le forti piogge. Un violento nubifragio ha colpito Torre del Greco, in provincia di Napoli. Acquazzoni e temporali anche a Roma.

QUI PALERMO

Nessuno vuole la casa confiscata al boss

L'immobile confiscato alla mafia in via Decollati a Palermo dista appena 30 metri dalla stazione Oreto dei carabinieri e dalla missione Speranza e Carità di Biagio Conte, ma anche dalle abitazioni di parenti e persone vicine al boss Leonardo Algeri, a cui lo Stato aveva sottratto il bene poi affidato al Comune che lo vuole assegnare a una famiglia bisognosa.
Ma nelle ultime 48 ore ci sono state ben 4 rinunce dovute alle pesanti intimidazioni ricevute. Una sfida alla quale lo Stato sta rispondendo col pugno duro. Un presidio permanente di polizia, carabinieri e guardia di finanza staziona davanti al vicolo per prevenire altri episodi di violenza dopo quelli denunciati dall'assessore comunale alle politiche per la casa Fabrizio Ferrandelli. Una dietro l'altra, le famiglie hanno dovuto abbandonare il sogno di avere finalmente una casa. Minacce sussurrate all'orecchio o urlate in faccia agli assegnatari li hanno indotti a desistere. L'ultima famiglia ha cercato di tener duro, trascorrendo la notte nell'abitazione, ma è stata costretta a fuggire dopo il lancio di una molotov e di diversi petardi contro il balcone. A nulla è servita la mediazione di un parroco della zona.
«Gli Algeri si rassegnino, non comandate voi - reagisce l'assessore Ferrandelli - Non c'è intimidazione che tenga, l'immobile è del Comune, io ho accettato la consegna e lo assegneremo alle famiglie che ne hanno diritto. Deve essere chiaro». Subito dopo averne fatto fuggire la famiglia in piena notte qualcuno si è introdotto nella casa, portando via gli infissi, abbattendo due muri e provocando altri danni all'abitazione. «Stiamo provvedendo a mettere tutto in sicurezza - sottolinea Ferrandelli - Ho impressa l'immagine dei bambini in lacrime delle famiglie assegnatarie».
Ferrandelli spiega che la casa era occupata abusivamente. «Quando mi sono recato nell'abitazione ho constatato che ci abitava la figlia del boss Algeri, con lei in quel momento c'era la madre. Le ho pregate di lasciare la casa, loro hanno cercato di resistere. Lasciato l'immobile queste persone hanno reagito con prepotenza». I parlamentari di FdI Carolina Varchi e Raoul Russo hanno segnalato la vicenda alla Commissione nazionale Antimafia.

QUI PADOVA

Muore a 50 anni dopo l'intervento estetico

L'arresto cardiaco improvviso dopo l'intervento al seno, l'entrata in coma, il ricovero in rianimazione e, dopo cinque giorni, il decesso, avvenuto martedì 10 settembre. Così è morta Helen Comin, una 50enne di Cittadella, in provincia di Padova, che aveva deciso di sottoporsi ad un intervento in una clinica medica privata per la sostituzione delle due protesi di una mastoplastica eseguita alcuni anni fa. La donna, sposata con un imprenditore, era madre di quattro figli.
Cosa abbia fatto precipitare la situazione nella sala chirurgica della "DiviClinic" di Castelfranco Veneto, diretta dal chirurgo Antonio di Vincenzo, dovrà stabilirlo la Procura di Treviso, che ha aperto un'inchiesta per omicidio colposo. Sono indagati lo stesso Di Vincenzo ed un anestesista, Fabio Toffoletto, entrambi presenti nella sala chirurgica al momento dell'operazione. «L'intervento di sostituzione di protesi mammarie cui la signora si è sottoposta era semplice ed era stato preparato con scrupolo, eseguito senza alcun problema, con la consueta assistenza di un ex primario in anestesia e rianimazione, che aveva praticato una sedazione leggera» ha commentato Di Vincenzo. I problemi si sono manifestati dopo una quarantina di minuti dall'intervento, quando la paziente era nella sala post-operatoria. «Dopo l'operazione - ha ricostruito Di Vincenzo - la paziente era stata trasferita nel reparto post-operatorio, con il controllo costante del personale addetto, e non aveva manifestato alcun problema tanto che dopo una quarantina di minuti si era anche seduta sul letto. Dopo oltre un'ora dall'intervento ha avuto una improvvisa crisi cardiaca».
Helen Comin, in stato di coma, è stata a quel punto trasferita d'urgenza all'ospedale San Giacomo di Castelfranco e accolta nel reparto di rianimazione. Cinque giorni di attesa straziante per la famiglia, fino al decesso. L'autopsia dovrà accertare eventuali correlazioni tra la morte improvvisa e l'intervento estetico. «Siamo profondamente addolorati e sconvolti per quanto accaduto - ha detto ancora Di Vincenzo - e siamo vicini al marito e ai figli della signora».



Spazi civici, partecipazione e processi elettorali: ActionAid fa il punto con la società civile

A cura di Marco De Ponte,
Segretario Generale ActionAid

I processi elettorali non sono solo un momento in cui i cittadini esprimono il proprio voto, ma rappresentano un bene pubblico da proteggere e valorizzare, assicurando che restino accessibili e aperti a tutti e tutte.
Se ne discute al Festival della Partecipazione nel corso dell'incontro "Spazi civici, partecipazione e processi elettorali" dove, insieme ad altre organizzazioni, ActionAid prosegue il lavoro sul tema della qualità della democrazia, dando continuità all'omonimo rapporto che l'organizzazione pubblica ogni due anni.

PARTECIPAZIONE CIVICA E INCLUSIVITÀ: A CHE PUNTO SIAMO?

A differenza dei partiti, l'impegno della società civile organizzata non si esprime nella ricerca del consenso in fase elettorale, ma si estende alla costruzione di un ambiente informato e consapevole, capace di influenzare positivamente le politiche pubbliche. In questo modo è possibile garantire che i cittadini prendano parte in modo attivo ai processi democratici, rendendo le elezioni non solo uno strumento di definizione delle rappresentanze, ma anche di confronto collettivo.
ActionAid, nel dialogo con altre reti ed organizzazioni civiche, aveva già riportato come l'esperienza delle elezioni del 2022 avesse messo in luce gravi carenze: la riduzione degli spazi di dialogo con i partiti aveva limitato fortemente il contributo dei corpi intermedi della società civile.
Le elezioni europee del 2024 hanno rappresentato un nuovo banco di prova per verificare il coinvolgimento dei cittadini organizzati, in particolare dei giovani e delle comunità vulnerabili. Tra le azioni promosse dalle organizzazioni della società civile si sono distinte lo sviluppo di piattaforme elettorali, la creazione di questionari per sondare le posizioni dei candidati e l'utilizzo di scorecards per valutare l'operato delle forze politiche.
Questi strumenti non solo sensibilizzano l'elettorato, ma informano anche i partiti, aiutandoli a rispondere meglio alle esigenze dei cittadini. Pur verificando che per molti soggetti l'esito dell'ultimo appuntamento elettorale è stato deludente in termini di ampiezza degli spazi offerti alla partecipazione pubblica, l'esperienza ha dimostrato la necessità di continuare ad investire nel ruolo dei corpi intermedi per rendere i processi elettorali davvero inclusivi, pena un'affluenza sempre in decrescita.
A ciò si aggiunga la scarsa efficacia degli spazi civici istituzionalizzati nel promuovere un dialogo significativo tra società civile e istituzioni. Molti di questi, infatti, pur esistendo formalmente, operano in modo limitato e incontrano ostacoli che ne riducono impatto e rappresentatività, ampliando il solco tra cittadini e politica.

GUARDANDO AL FUTURO: PRIORITÀ STRATEGICHE PER UNA DEMOCRAZIA INCLUSIVA

In un momento storico segnato da una profonda crisi delle rappresentanze, è essenziale che le organizzazioni della società civile si impegnino a rendere concreta la partecipazione di persone e comunità. Sono infatti solo le persone e le comunità che, organizzate nella protesta e nella proposta, possono favorire una fruttuosa negoziazione di potere tra parti sociali, per una maggiore giustizia sociale.

ACTIONAID EVIDENZIA DUNQUE QUATTRO PRIORITÀ STRATEGICHE

Coordinamento delle organizzazioni della società civile:
necessario per amplificare l'impatto delle iniziative civiche. Ciò permetterà di ottimizzare gli sforzi, rafforzando l'influenza di cittadini organizzati nel dibattito pubblico e di conseguenza verso le rappresentanze.

Comunicazione accessibile e inclusiva:
è necessario utilizzare un linguaggio chiaro e diretto, soprattutto per coinvolgere i giovani, spesso maggiormente alienati rispetto alle tornate elettorali. Piattaforme digitali, social media e incontri nelle scuole possono diventare strumenti efficaci per raggiungerli e sensibilizzarli.

Protezione degli spazi civici:
è essenziale tutelare la funzione degli spazi civici già esistenti, come previsto per legge. Le organizzazioni della società civile devono rivendicare con vigore il proprio ruolo di articolazione degli interessi generali e alzare la propria voce, nei confronti delle istituzioni.

Centralità del Parlamento e democrazia diretta:
restituire centralità al Parlamento rispetto all'Esecutivo è cruciale, così come promuovere iniziative di democrazia diretta, quali proposte di legge di iniziativa popolare su temi come il finanziamento dei partiti e la partecipazione civica o referendum popolari come quelli sulla cittadinanza e l'autonomia differenziata.
L'impegno dell'associazionismo con ambizioni trasformative e non sostitutive del welfare pubblico risulta vitale per mantenere il tessuto democratico vivo e dinamico, garantendo qualità alla democrazia italiana, a prescindere dalle maggioranze politiche.





Voci del verbo POTERE: includere, partecipare, rivendicare

festivaldellapartecipazione.org

promosso da




in collaborazione con



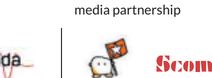





con il patrocinio di





partner tecnico


media partnership




SEGNALI

Il super-ricercato capo di Hamas scrive un messaggio e si «complimenta» con Nasrallah per il sostegno all'«Asse della resistenza» Droni dal sud del Libano. Maxi operazione a Ramla e Lod: nel mirino la criminalità araba



Gaza, Sinwar ringrazia Hezbollah Nuove proteste contro Netanyahu



Il premier Benjamin Netanyahu e, sotto, la protesta dei parenti degli ostaggi / Reuters-Ans

NELLO **SCAVO**
Inviato a Gerusalemme

Che le anime nere del Medioriente fossero in contatto non è una novità. Ma stavolta il rapporto a distanza tra il regista dei crimini commessi il 7 ottobre in Israele e il leader che dal Libano fa da sponda alle ambizioni armate di Teheran è stato reso pubblico. Il capo di Hamas Yahya Sinwar ha ringraziato il leader degli Hezbollah libanesi Nasrallah per il sostegno al suo gruppo nel conflitto. È stato il movimento libanese filoiraniano a rivelare il contenuto del messaggio giunto, si presume, dal sottosuolo di Gaza, dove il nuovo capo politico-militare di Hamas si nasconderebbe ancora, sfuggendo alla cattura dei corpi speciali israeliani, incaricati di prenderlo vivo o morto.

Nei mesi scorsi, pur confermando il sostegno ai palestinesi di Gaza, Hezbollah aveva più volte lasciato intendere che il 7 ottobre è stata opera esclusiva di Hamas e che i miliziani filoiraniani non erano al corrente dei piani. Una apparente presa di distanza che tuttavia non ha fatto mancare l'appoggio militare (anche ieri nuovi attacchi con razzi e droni contro Israele), come anche gli Houthi nello Yemen. «Le vostre azioni benedette hanno espresso la solidarietà sui fronti dell'Asse della resistenza», ha detto Sinwar a Nasrallah, secondo l'emittente di Hezbollah, *al-Manar*. Parole che confermano l'adesione piena di Hamas, che accusa Israele di «nazi-sionismo», al network militare degli ayatollah che coinvolge fazioni in Siria, Libano, Yemen, gruppi armati in Iraq.

Quella divulgata questa settimana è la seconda lettera attribuita al leader di Hamas, diventato il capo assoluto dell'organizzazione dopo che in Iran è stato ucciso l'allora leader Ismail Hanyeh, con una operazione i cui contorni non sono mai stati sufficientemente chiariti. L'esercito israeliano (Idf), solitamente taciturno riguardo alle operazioni compiute oltre confine, ha confermato l'intervento in Siria, pochi giorni dopo che i media statali di Damasco hanno riferito che gli attacchi aerei israeliani avevano ucciso 16 persone.

Del negoziato con Hamas quasi non si ha più notizia. Le famiglie degli ostaggi israeliani ancora nelle mani di Hamas e della fazioni armate alleate, continuano ad accusare Netanyahu di non voler raggiungere un accordo. Ieri una manifestazione è stata sciolta con la forza, ma questa sera a Tel Aviv è previsto un nuovo massiccio corteo. Ieri la famiglia di Alex Lobanov, ucciso con altri cinque e ritrovato in un tunnel nelle scorse settimane, ha autorizzato la diffusione di un drammatico video del figlio registrato da Hamas e inviato alle autorità israeliane. Di nuovo i familiari di Lobanov chiedono a nome di tutti un immediato accordo per salvare i 101 ancora prigionieri. Il premier tuttavia vede la sua posizione meno traballante di alcune settimane fa. Un sondaggio pubblicato dal quotidiano di sinistra *Ma'ariv* conferma il lento ma costante recupero nei consensi. Se si andasse a votare, il partito di destra Likud supererebbe gli altri, ottenendo 24 seggi (contro i 36 attuali). La coalizione di governo non raggiungerebbe nella maggioranza, mostrando però una costante ripresa dopo il tracollo dei consensi nei mesi scorsi.

Il sondaggio ha anche mostrato che Netanyahu sta recuperando gradimento, se messo a confronto con tutti gli avversari.

Un altro segnale di forza è giunto ieri con la maxi-operazione della polizia israeliana a Ramla e Lod contro la criminalità organizzata di matrice araba. Giovedì a Ramla (una delle nove città miste di Israele, dove quasi il 25% della popolazione è araba), un'auto era esplosa uccidendo quattro persone tra cui una donna, due 14enni e un bimbo di 10. Almeno nove i passanti feriti, tra cui un neonato di due mesi e una bimba di 6 anni. La strage è stata inquadrata nell'ambito di una faida tra i clan il Jarushi e Abu Zaid. Un'altra guerra nella guerra, che solo in Israele ha fatto più di 200 morti in un anno.

IL CASO

Iraq, leader dell'«integrità» indagato per corruzione

Il capo dell'anticorruzione indagato per corruzione. Succede in Iraq, dove alcune registrazioni hanno messo nei guai Haider Hanoun, giudice alla guida della Commissione per l'Integrità, accusato di aver ricevuto ingenti somme di denaro e anche una macchina di lusso in cambio di alcune decisioni. La procura di Baghdad è stata costretta ad aprire un procedimento giudiziario dopo che le registrazioni sono finite sulle reti social, dove in pochi minuti sono divenute virali. La Commissione per l'Integrità ha emesso un comunicato in cui definiscono le registrazioni dei «falsi fabbricati ad arte», accusa chi ha diffuso gli audio di far parte di un «esercito elettronico» e rispedisce al mittente le accuse. La corruzione dilagante è uno dei problemi che affliggono l'Iraq. La gente ha perso fiducia nelle istituzioni, i cui leader spesso agiscono nella totale impunità.

Madrid tenta una «Conferenza per la pace»

«Oggi è necessaria una soluzione ferma della comunità internazionale contro coloro che da una parte e dall'altra vogliono mandare all'aria i negoziati», a Gaza. Per cui «la Spagna promuoverà una conferenza internazionale di pace con le parti implicate nel conflitto israelo-palestinese, cercando l'egida dell'Onu». Lo ha assicurato il ministro spagnolo degli Esteri, José Manuel Albares, al Gruppo di contatto arabo-islamico a Madrid e di alcuni Paesi europei, alla presenza dell'alto rappresentante Ue uscente, Josep Borrell. Se Israele e Hamas «non vogliono o non possono» partecipare a un tavolo negoziale, «a comunità internazionale deve esercitare lo stesso la propria responsabilità e avanzare» per una soluzione del conflitto, ha segnalato Albares.

FILIPPINE

Il «pastore» Apollo in aula a Manila: «Non ho trafficato in esseri umani»

STEFANO **VECCHIA**

C'erano volute lunghe ricerche e appostamenti prima di arrivare al suo arresto e ieri, in vista dell'avvio del procedimento giudiziario nei suoi confronti nella capitale capitale Manila, il "pastore" Apollo Quiboloy si è dichiarato innocente dall'accusa di traffico di persone per uso sessuale, la prima di una lunga serie di azioni a suo carico per numerosi reati. Lo stesso ha fatto successivamente per quella di abuso di minore che sarà giudicato da un'altra corte. Ammanettato, vestito con la camicia dei carcerati, protetto da un casco antiproiettile e il volto coperto, Quiboloy era praticamente irriconoscibile e sicuramente ben lontano dal glamour che ne ha caratterizzato l'ascesa negli anni fino a diventare nelle Filippine e all'estero una celebrità con milioni di seguaci, tra cui personalità di ogni genere, e saldi rapporti con esponenti della politica.

Tra questi l'ex presidente Rodrigo Duterte, che ha criticato l'azione di polizia che ne ha portato alla cattura e che è apparso spesso in televisione a fianco di Quiboloy.

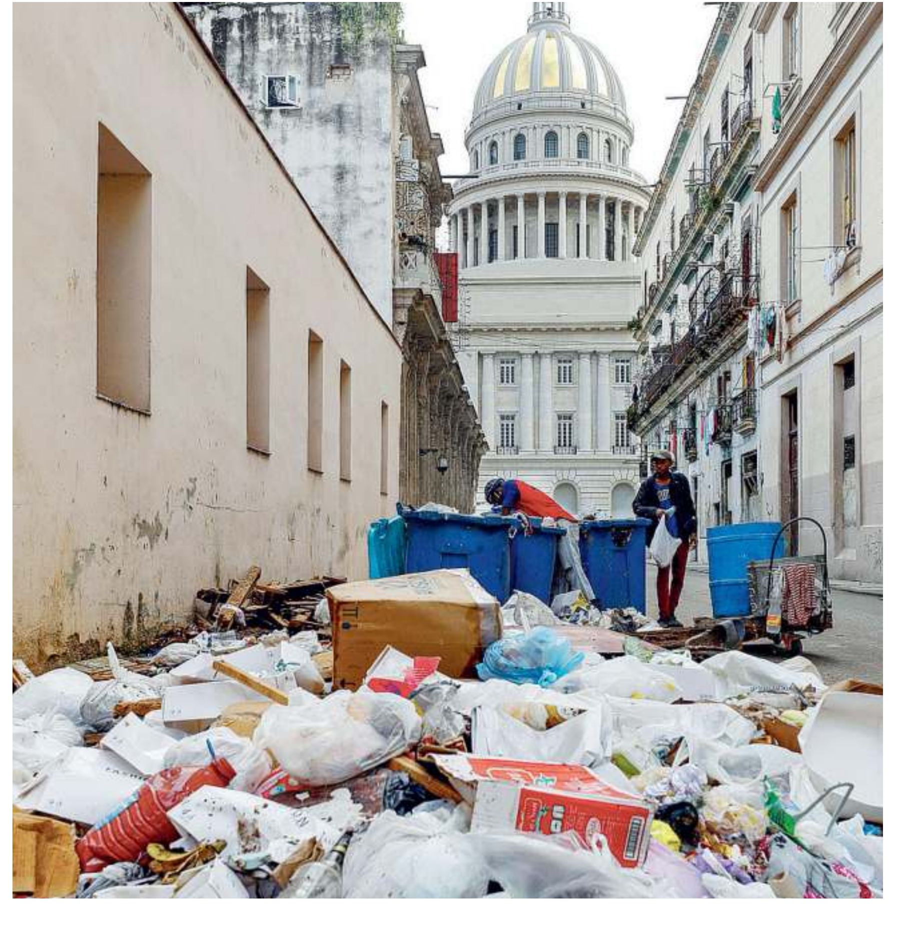
Autoproclamatosi «designato figlio di Dio», a capo della chiesa del Regno di Gesù Cristo da lui fondata nel 1985 nella metropoli meridionale di Davao, il 74enne "pastore" era stato individuato domenica scorsa all'interno del complesso esteso per 30 ettari setacciato per giorni da duemila uomini dei servizi di sicurezza.

Su di lui pesano non soltanto accuse e testimonianze raccolte nelle Filippine, ma anche un mandato di cattura statunitense per vari reati e l'accusa di essere a capo di una organizzazione che gestiva un traffico di giovani donne, sfruttate con la minaccia di «dannazione eterna» e abusi.

LA DENUNCIA L'ISOLA ALLE PRESE CON UNA SPAVENTOSA CRISI ECONOMICA E SOCIALE

«L'embargo Usa soffoca Cuba: 5 miliardi di danni»

Ammontano ad almeno 5 miliardi di dollari i danni provocati in un anno dall'embargo imposto dagli Stati Uniti a Cuba, alle prese con una crisi finanziaria ed economica senza precedenti (foto *Ansa*): lo ha detto il ministro delle Relazioni estere dell'Avana, Bruno Rodríguez Parrilla, facendo una stima per il periodo compreso tra il 1 marzo 2023 e il 29 febbraio 2024. La cifra rappresenta un aumento di 189,8 milioni rispetto a quella precedentemente segnalata, ha affermato Rodríguez presentando al corpo diplomatico e alla stampa il Rapporto su Cuba. Si stima che, se non ci fosse stato l'embargo, il Pil cubano sarebbe potuto crescere di circa l'8% nel 2023, si legge nel documento. Si tratta di «una crudele politica punitiva, un crimine contro l'umanità, un atto di genocidio», ha ribadito il ministro.



Continenti

CONGO

Golpe, 37 condannati a morte

Tre americani sono tra i sei stranieri condannati a morte ieri nella Repubblica democratica del Congo per quello che l'esercito sostiene essere un tentativo di colpo di stato. Un tribunale militare ha condannato a morte 37 dei 51 imputati, tra cui un belga, un britannico e un canadese, tutti naturalizzati congolesi. Il commando aveva occupato un ufficio presidenziale nella capitale Kinshasa il 19 maggio prima che il loro leader, il politico congolese residente negli Usa Christian Malanga, fosse ucciso dai militari. Suo figlio ventenne Marcel Malanga, era tra gli americani sotto processo, insieme all'amico di Marcel Tyler Thompson.

GRAN BRETAGNA

Cibo spazzatura, basta réclame

Stretta sulla réclame del cosiddetto cibo spazzatura nel Regno Unito. Dal primo ottobre 2025 gli spot di questo tipo di prodotti saranno vietati prima delle nove di sera, per tutelare soprattutto bambini e ragazzi, bersaglio principale di alimenti che, secondo le denunce di medici e organismi sanitari, minacciano la salute dei consumatori e contribuiscono a moltiplicare i casi di obesità, inclusa quella giovanile, in crescita nel Regno come in molti altri Paesi occidentali. Il provvedimento sulla pubblicità, in vigore da qui a un anno, è stato formalizzato dal nuovo esecutivo laburista.

IN OLANDA SI ACCOGLIE LA RICHIESTA ONU E IN GRAN BRETAGNA STOP ALLA MINIERA DI CARBONE

LUCIA **CAPUZZI**

L'Aja per prima ha messo al bando le pubblicità dei combustibili fossili

«Chiedo con urgenza a ciascun Paese di bandire la pubblicità da parte delle industrie dei combustibili fossili», principali responsabili del riscaldamento globale. Il 5 giuggno scorso, il segretario Onu, António Guterres, aveva rivolto questo accorato appello alla comunità internazionale. A ispirare le Nazioni Unite il precedente del tabacco: l'Intergovernamental panel on climate change (Ipcc), gruppo di scienziati internali specializzati nello studio del cambiamento climatico, l'aveva suggerita come misura di mitigazione. Esattamente cento giorni dopo è arrivata la prima risposta concreta: il Comune dell'Aja, nei Paesi Bassi, ha approvato il divieto mediante una legge locale che entrerà in vigore il prossimo primo gennaio. È la prima città al mondo. «È un segnale importante da parte del municipio: dobbiamo liberarci della dipendenza dai fossili. L'Aja vuole raggiungere la neutralità climatica entro il 2030. È, dunque, un controsenso consentire a derivati dell'industria fossile di farsi pubblicità», ha dichiarato Leonie Gerritsen, leader del Partito per gli animali, che ha presentato la proposta. Il bando riguarda la pubblicità di prodotti e servizi ad alto contenuto di carbonio come vacanze in aereo, crociere, auto, benzina e fornitori di gas. Soddisfazione è stata espressa anche da "Advertising fossil fuel free", federazione di organizzazioni che guida la campagna anti-fossili nelle réclame. «L'Aja ha avuto coraggio indispensabile per affrontare la crisi climatica. Se si vogliono eliminare gli idrocarburi, si deve smettere di fare loro propaganda», ha affermato Femke Sleegers, uno dei pilastri dell'iniziativa. La città olandese segna un precedente che potrà essere seguito da altre. Anche perché il Comune ha dimostrato che è sufficiente una semplice ordinanza per attuare il divieto, bypassando l'inerzia dei governi nazionali. «Questa scelta potrebbe produrre un effetto-valanga», ha aggiunto Sleegers. Sull'esempio dell'Aja, i municipi di Zwolle e Tilburg stanno elaborando normative simili. Altre città, invece, preferiscono puntare su accordi volontari con gli operatori. In questo modo, però, le pubblicità potrebbero impiegare anni per scomparire. Mentre la politica fa resistenza – anche per gli ingenti finanziamenti di Big Oil alle campagne elettorali –, a portare avanti la battaglia per avviare l'uscita dall'era fossile – come concordato all'ultimo vertice Onu sul clima di Dubai – sono soprattutto i giudici. L'ultima dimostrazione viene dalla Gran Bretagna dove l'Alta Corte ha annullato l'autorizzazione, data dal precedente governamento Tory, per la costruzione della di miniera di carbone di Whiteheaven, la prima in profondità del Regno Unito. Il nuovo premier laburista, Keir Starmer, aveva già ritirato il sostegno al progetto di Cumbria, nel nord-ovest dell'Inghilterra. La tesi della West Cumbria Mining che l'impianto non determinerebbe un aumento netto delle emissioni nette di gas serra sarebbe «giuridicamente errata», si legge nel verdetto del giudice David Holgate, dando ragione agli ambientalisti che avevano presentato ricorso. La sentenza si base sullo storico pronunciamento della Corte Suprema che ha giugno ha imposto di prendere in considerazione il danno ambientale derivante dalla combustione di carbone, petrolio e gas nel momento di approvare nuovi progetti fossili.



VIVI AVVENIRE

La nuova proposta di esperienze dedicata a chi si abbona.

Abbonati ad Avvenire e vivi **una giornata unica a Venezia**
insieme alle firme del nostro quotidiano.
In un giorno a scelta tra il 17, 18 e 19 novembre 2024, in occasione della Biennale,
potrai visitare il Padiglione della Santa Sede all'interno
del carcere femminile della Giudecca e la Scala Contarini del Bovolo,
un gioiello unico nel suo genere e fuori dalle rotte turistiche tradizionali.



Per abbonarti inquadra il QR code
oppure contatta il servizio clienti al numero verde 800 820084
o via mail scrivendo a abbonamenti@avvenire.it
Offerta riservata ad un numero limitato di abbonati.



SI RINGRAZIA



CON IL PATROCINIO DI





Più di quanto credi.



IL SUMMIT

L'impegno del G7 per un lavoro più equo «Migranti regolari risorsa da valorizzare»

A Cagliari una dichiarazione congiunta dei ministri dei sette Paesi più industrializzati per contrastare la diseguglianza di genere e favorire gli ingressi di lavoratori stranieri

MARIO **GIRAU**
Cagliari

Per navigare con un minimo di sicurezza in questa nuova epoca i Paesi del G7, riuniti per due giorni in Sardegna, sul lavoro si sono dati una rotta impegnativa, con la certezza, forse la speranza, di portare centinaia di milioni di uomini e donne nel porto sicuro della giustizia sociale. Cioè conciliare lo sviluppo tecnologico con la protezione e tutela dei lavoratori, soprattutto di quelli più vulnerabili e marginalizzati. Il filo rosso che unisce i 22 paragrafi della "Dichiarazione di Cagliari - "Verso un approccio inclusivo e antropocentrico per le nuove sfide nel mondo del lavoro" - è la centralità dell'uomo, giovane, vecchio, sano e malato, diversamente abile, immigrato e perseguitato, in ogni fase dei processi produttivi: nella progettazione, nell'esecuzione, nella verifica.

Il documento sul lavoro, firmato ieri mattina dai rappresentanti dei paesi più industrializzati del mondo, circumnaviga a 360 gradi il pianeta del lavoro per non lasciare nessuno "scoperto", senza tutele e diritti. Quindi riflettori puntati sulle donne per «rimuovere gli ostacoli che affrontano nell'entrare, rimanere e avanzare nel mercato del lavoro, per colmare il divario retributivo e occupazionale di genere (in Italia tasso occupazionale femminile 53%, maschile quasi 70%), affrontare la violenza e le molestie di genere nel mondo del lavoro e per promuovere un migliore equilibrio tra vita lavorativa e privata». Attenzione ovviamente al settore della disabilità, ricco di risorse culturali ancora non pienamente valorizzate.

Tra i principali argomenti all'ordine del giorno dei lavori quello dell'invecchiamento. Tema dai molti aspetti: qualità della vita, sanità, economia. Nel 2050 gli anziani saranno 2,1 miliardi, di cui oltre 420 milioni ultraottantenni, nel 2030 una persona su 6 avrà 60 anni e più. l'Ocse prevede che l'invecchiamento della popolazione dovrebbe portare a un calo fino all'8% delle entrate delle amministrazioni pubbliche. Inverno demografico e uscita dal lavoro senza *turn over* sono i principali fattori di carenza di manodopera in settori economici chiave in molti Paesi del G7 e pongono diverse sfide: sostenibilità della protezione sociale, inclusi i sistemi di sicurezza, equità intergenerazionale, un numero crescente di persone bisognose di assistenza e una maggiore pressione sul settore sanitario. «Per affrontare queste sfide, continueremo a sostenere l'invecchiamento attivo e sano - ha detto la ministra del Lavoro, Marina Calderone, a nome dei suoi partner del G7 - anche promuovendo opportunità di lavoro di qualità e apprendimento permanente a tutte le età, attraendo e trattenendo meglio i lavoratori più anziani, promuovendo una maggiore flessibilità nei percorsi di carriera e affrontando la discriminazione basata sull'età nel posto di lavoro, anche attraverso il dialogo sociale a tutti i livelli». Con una precisazione d'attualità: «Non è un modo per far slittare l'età pensionabile».



La conferenza stampa di fine G7 del lavoro della ministra Marina Calderone/*Ansa*

La ministra Calderone ha auspicato il reclutamento di personale qualificato con formazione professionale nei Paesi d'origine

Il mondo del lavoro è un crocevia di opportunità, problemi, studi, dove intervengono diversi istituti: sanità (infortuni e morti nelle officine e nei cantieri), scuola, formazione, cultura, previdenza, assistenza sociale (i Neet, giovani che non studiano, non lavorano e non seguono percorsi formativi), perfino politica estera e cooperazione internazionale. La mobilità lavorativa riguarda i rapporti tra gli Stati. «Promuoveremo questa opportunità - dicono i ministri nella "Dichiarazione di Cagliari" - e, in linea con l'Agenda 2030, garantiremo che la migrazione di lavoratori qualificati sia regolare, sicura e controllata, in conformità con le linee guida internazionali per un reclutamento equo e gli standard lavorativi». «Possibilmente anticipando la formazione professionale nei paesi d'origine», ha aggiunto la ministra Calderone.

Formazione, potenziamento delle competenze, il *life-long learning*, educazione permanente, rappresentano un'altra prateria d'impegni concreti proposti nel documento firmato ieri. L'UE ne parla da almeno un quarto di secolo e ha dedicato il 2023 europeo alle competenze per valorizzare l'apprendimento durante l'intero corso della vita, con un traguardo prossimo: entro il 2030 almeno il 60% degli adulti dovrebbe partecipare ogni anno ad attività di formazione. Competenze, formazione, studi e ricerche «servono - ha sottolineato Marina Calderone - per "predire" il futuro lavorativo, per conoscere in anticipo mestieri e professioni richiesti dal mercato del lavoro». Il grande impegno per la qualità e l'umanizzazione del lavoro non può prescindere - ha ribadito più volte la rappresentante del governo italiano - dal dialogo con le organizzazioni sindacali e imprenditoriali, all'insegna dell'inclusione sociale. Con un augurio: «Da domani ogni ministro riunisca i suoi collaboratori per cominciare a mettere a terra, nel suo Paese, la "dichiarazione di Cagliari"».

Sindacati convocati per decreto flussi

I sindacati sono stati convocati lunedì 23 settembre, alle 10, a Palazzo Chigi per una riunione con il governo sul tema delle eventuali modifiche alla disciplina dell'ingresso dei lavoratori stranieri in Italia. I sindacati chiedono di riformare l'impianto legislativo e di puntare alla diversificazione delle forme legali d'ingresso, attraverso una riforma del Testo unico sull'immigrazione. Tra le richieste la reintroduzione dell'ingresso per ricerca di lavoro garantita da sponsor e norme per l'emersione ad personam degli irregolari che già lavorano in Italia.

Vertenza infinita per la Jabil Presidio a Caserta

Sono tornati in strada, per un presidio davanti alla prefettura di Caserta, i lavoratori dello stabilimento Jabil di Marcianise in provincia di Caserta, impegnati in una dura vertenza contro il vertice della multinazionale Usa, che qualche mese fa ha deciso di cessare l'attività industriale in Italia entro il marzo 2025, mettendo a rischio 420 posti di lavoro. La vertenza va avanti da diversi anni, con centinaia di lavoratori già fuoriusciti dagli organici dell'azienda americana. Negli ultimi mesi i contrasti tra le parti si sono acuiti, tra ferie imposte ai lavoratori e forzature sulla mensa da parte della società. Alla prefettura è stata consegnata una lettera con i punti della vertenza.

LA MOSSA DI PECHINO

La Cina alzerà l'età pensionabile per ridurre i rischi sui conti pubblici

Il rischio tsunami per i conti pubblici è in crescita e la Cina rivede al rialzo l'età per la pensione con un aumento progressivo a rivoluzionare il settore, i cui assetti risalgono agli anni '50. Anticipata già a luglio e aspramente criticata sui social media, la riforma ha avuto il via libera dal Comitato permanente del Congresso nazionale del popolo, il ramo legislativo del parlamento, e prevede che l'età pensionabile per gli uomini sia portata da 60 a 63 anni nel corso di 15 anni a partire dal 2025, mentre quella per le donne con funzioni di quadro e le operaie, rispettivamente, da 55 a 58 e da 50 a 55 anni.

La mossa vuole aggiornare le vecchie leggi e punta ad allentare le pressioni del rapido calo della forza lavoro. A partire dal 2030, ha riferito l'agenzia Xinhua, gli anni minimi di contributi pensionistici di base per i benefici mensili saranno in via progressiva aumentati da 15 a 20 anni al ritmo di un rialzo di sei mesi all'anno. Nel frattempo, sarà consentito di andare in pensione su base volontaria con non più di tre anni di anticipo dopo aver però centrato la quota minima di contributi. A luglio, la Cina ha anticipato i cambiamenti, obbligati e tuttavia ritenuti insufficienti, per ridurre la pressione sui bilanci pensionistici con molte province e regioni già in difficoltà a causa di grandi deficit accumulati: undici delle 31 del Dragone sono in rosso, secondo i dati del ministero delle Finanze. L'attuale età pensionabile è di 60 anni per gli uomini, circa sei anni in meno della maggior parte delle economie sviluppate, mentre per le donne con funzioni di quadro è di 55 anni e di 50 per le donne per il lavoro in fabbrica. La riforma, stime demografiche alla mano, è stata profilata come urgente con l'aspettativa di vita in Cina salita a 78 anni già entro il 2021 dai circa 44 anni del 1960, e con la previsione che possa superare gli 80 anni entro il 2050.

LO STRAPPO

Alla Boeing torna lo sciopero dopo 16 anni

I dipendenti respingono la proposta di rinnovo del contratto e chiedono salari adeguati all'inflazione

Il colosso americano è alle prese con una crisi di credibilità (dopo una serie di incidenti) con problemi economici dovuti ai ritardi nella produzione

GINEVRA **GORI**
Milano

L'accordo quadriennale tra Boeing e i suoi lavoratori per il rinnovo del contratto non è decollato. E così a Seattle dalla mezzanotte di ieri 33mila operai del colosso americano dell'aeronautica hanno incrociato le braccia dando inizio al primo grande sciopero dopo sedici anni. Alla base dell'agitazione c'è la mancata firma del contratto collettivo da parte di molti dipendenti, che hanno rifiutato le condizioni offerte dai vertici.

La decisione era stata messa ai voti nel corso di un referendum indetto fra gli operai aderenti alla principale sigla sindacale di settore, la IAM. E nonostante i leader dell'associazione di categoria avessero raccomandato ai propri iscritti di sottoscriverla, l'intesa è stata bocciata con uno schiacciante 94% di no. Con un'altra votazione che ha ottenuto il 96% dei consensi -più dei due terzi necessari- è scattato anche il sì alla sospensione delle attività per fare pressione sulla società.

Il nuovo sciopero segna un punto di rottura tra il sindacato e la direzione generale, a cui i lavoratori contestano di aver ignorato rivendicazioni ormai decennali. L'accordo concedeva salari maggiori del 25% e un bonus da 3mila dollari per la firma, con l'obbligo per Boeing di costruire il più moderno jet commerciale nei distretti di Seattle e Portland entro il quadriennio. Ma dagli stabilimenti in cui si producono i modelli 767 e 777 e persino il discusso 737 Max sono partite le proteste degli operai, che chiedevano un aumento del 40% sugli stipendi per far fronte al costo della vita e l'introduzione di un bonus annuale. «Guadagneremmo 21 dollari l'ora, come chi fa hamburger» il commento indignato di un dipendente alla proposta contrattuale, secondo il *Wall Street Journal*.

Uno strappo che infligge il colpo di grazia a un'azienda già in cattive acque da tempo. E che attraversa il momento più difficile della sua storia dal 2008. Tra debiti, ritardi spropositati nella produzione e una serie di incidenti controversi, a causa dei quali si è guadagnata una dubbia reputazione. Due, fatali, nel 2018 e nel 2019 e il più recente lo scorso 5 gennaio, quando proprio un Boeing 737 Max dell'Alaska Airlines dovette effettuare un atterraggio di emergenza perché un portellone sigillato si era staccato all'improvviso risucchiando ogni cosa. Per un caso non ci furono vittime. Ad agosto, si è tentato di risollevare il marchio e la fiducia dei clienti eleggendo un nuovo Ceo, Kelly Ortberg, che ora si trova a gestire una situazione molto rischiosa.

Il fermo, stando alle stime, potrebbe costare al colosso perdite per centinaia di milioni al giorno e più di 3 milioni di liquidità, mentre le azioni sono già scese del 4% da inizio 2024. E oltre alla stessa Boeing, le ricadute potrebbero colpire anche i clienti in attesa di nuovi velivoli o componenti, come Air India. Sedici anni fa, gli hangar della costa occidentale rimasero chiusi per 52 giorni aspettando una soluzione. Stavolta, lo sciopero potrebbe durare molto di più. Anche se la IAM si dice pronta a tornare al tavolo quanto prima per siglare una trattativa con i vertici: «Affronteremo la cosa giorno per giorno, settimana per settimana» ha affermato il capo delle negoziazioni Jon Holden. Per tutta risposta, la direzione è corsa ai ripari annunciando che l'azienda «è ferma nella volontà di ristabilire una relazione di fiducia con i suoi lavoratori e i sindacati». Nessuna dichiarazione è arrivata finora dalla Casa Bianca, in imbarazzo sulla crisi di una fra le imprese maggiormente strategiche per il Paese. Intanto, Moody's e Standard and Poor's avvertono che il rating dell'azienda è a un passo dal "junk status". È il livello di rischio più alto. Il futuro di Boeing appare sempre più incerto.

L'ANALISI DEL CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA

Giù i servizi, meno debole il manifatturiero

Milano

«Cresce il Pil» nel terzo trimestre, ma l'economia italiana riceve «minore spinta dai servizi», è «meno debole l'industria», e va «ancora male l'export». Lo scenario è delineato dal Centro studi di Confindustria con la sintesi "flash" di settembre su congiuntura e previsioni. Dopo il +0,2% registrato nel secondo trimestre, (+0,3% nel primo), con l'export che perde quota, le indicazioni per il terzo sono di «minore crescita nei servizi e di un'attenuazione nel calo dell'industria», le cui «prospettive sono meno deboli» anche se «la fiducia delle imprese ha perso ulteriore terreno». Mentre i consumi vanno «adagio» proseguendo una «lenta dinamica positiva». Secondo il Centro studi di Confindustria è «ancora positiva la dinamica degli investimenti», che «sono invece rimasti fermi» nelle costruzioni: «Il calo delle abitazioni (-1,1%), per il venir meno del superbonus, è stato compensato dall'incremento dei fabbricati non residenziali (+1,8%) sostenuti dal Pnrr». Dinamiche da inquadrare in un contesto in cui «l'inflazione rallenta nell'eurozona e finalmente famiglie e imprese saranno aiutate dal taglio dei tassi, che stimola consumi e investimenti. Risale però il prezzo del gas in Europa».

Il Pil cresce ma l'export perde quota. Consumi ancora lenti, investimenti fermi

«Dopo il balzo in agosto (+17,2%), a settembre il prezzo del gas in Europa si mantiene a 36 euro/mwh, da un minimo di 27 a marzo. Scende invece quello del petrolio, a 74 dollari al barile, da un massimo di 90 in aprile», rilevano gli economisti di via dell'Astronomia che avvertono: «Entrambi i prezzi sono più alti rispetto ai livelli del 2019. Il gas più caro alzerà i prezzi dell'elettricità per famiglie e imprese, agendo negativamente sull'inflazione». «Su gli occupati, non le forze lavoro», registra ancora il Centro studi di Confindustria: «Prosegue la buona performance del mercato del lavoro italiano» ma «da inizio 2024 gli inattivi hanno smesso di diminuire e le forze lavoro di espandersi, con il rischio che la crescita occupazionale possa essere limitata nel prossimo futuro dal lato dell'offerta di lavoro». Nello scenario globale, l'eurozona è «debole», la Cina «tra luci e ombre» e gli Usa «a rischio rallentamento». (***R.E.***)



SOLIDARIETÀ

Un'indagine realizzata per la Giornata internazionale parla di mezzo milione di testamenti già redatti Passa dal 19% al 22% la quota di adulti che lo considerano un'opzione



Lascito solidale in crescita Italiani più consapevoli

L'onestà, il rispetto degli altri e lo spirito di generosità sono i principali valori che gli italiani dicono di aver ricevuto dalla famiglia

IGOR TRABONI

L'onestà, il rispetto degli altri e delle regole, lo spirito di generosità. Sono questi i principali valori che gli italiani dichiarano di aver ricevuto dalla famiglia e reputano un cardine nella propria vita. Il tutto emerge dall'indagine "Valori, donazioni e lasciti solidali" realizzata da Walden Lab-Eumetra per il Comitato Testamento Solidale, in occasione della Giornata internazionale del Lascito Solidale, celebrata ieri. L'indagine è stata compiuta su un campione rappresentativo di italiani dai 25 anni in su ed è stata presentata ufficialmente nei giorni scorsi a Roma, nell'ambito dell'evento dal titolo "Lascito Solidale – Un ponte tra passato e futuro" organizzato dal Comitato Testamento Solidale, con il patrocinio e la collaborazione del Consiglio Nazionale del Notariato. Il dato che più balza agli occhi è quello del "valore" per eccellenza scelto dagli italiani: la famiglia (25%), seguito di poco dall'onestà (23%). La quasi totalità degli intervistati (97%) è poi concorde nel dichiarare che ci sono valori tramandati dalla famiglia che si sono rivelati fondamentali nella propria vita. E se si parla poi di valori che emergono invece da una esperienza più personale, nel corso della propria vita, emergono le nuove sensibilità: la parità di genere e il rispetto della natura sono entrambi al 23%.
La famiglia, dunque, resta, al vertice dei valori, anche con riferimento alla tutela e alla promozione dei valori stessi nella loro globalità, un ruolo che viene riconosciuto dal 75% degli italiani. Subito dopo la famiglia, grande fiducia nel Terzo Settore e nella scuola, entrambi al 65%. La gerarchia dei valori cambia poco anche se si pensa a quelli da trasmettere ai discendenti e alle future generazioni: nelle prime cinque posizioni ritroviamo infatti l'onestà (39%), il rispetto degli altri (36%) la famiglia (30%), il rispetto delle regole (22%) e la generosità (21%). E fa capolino, in maniera interessante, anche la gentilezza, che viene riconosciuta come valore ricevuto in eredità dal 14%, scoperto con l'esperienza dal 17% e da tramandare ai posteri dal 19%.
Ma chi potrebbe rendere migliore la nostra società? In base alle risposte della ricerca, in primo luogo troviamo i cittadini (88%) e il Terzo settore (87%), seguiti da enti locali (84%), Europa (80%), mass media e governo (entrambi al 79%), PMI (77%) e grandi imprese (76%), Chiesa (73%) e infine banche (67%). Se però si chiede chi nel concreto sta facendo qualcosa, ecco che la Chiesa balza al secondo posto, dopo il terzo Settore e prima di cittadini, Europa, PMI, enti locali, mass media, grandi imprese, governo e banche.
Per quanto riguarda più da vicino il lascito solidale, continua ad aumentare la conoscenza di questa possibilità, che cresce di ben 12 punti percentuali in 5 anni: nel 2024 l'84% degli over 50 sa cosa sia un lascito testamentario a sostegno di cause benefiche e ne ha sentito parlare. Sono dunque 6,3 milioni gli italiani (24% degli over 50) che hanno un orientamento positivo verso il lascito solidale e più di mezzo milione di individui ha già previsto un lascito nel proprio testamento. Ma soprattutto cresce (dal 19% al 22%) la percentuale di quanti si dichiarano propensi a prenderlo in considerazione. Il lascito si conferma un "affare di famiglia": 7 italiani su 10 coinvolgerebbero i parenti più stretti nella scelta. «Tanti italiani in più rispetto al passato, ora sanno che esiste questa forma di solidarietà; negli ultimi 11 anni, il Comitato ha accompagnato l'opinione pubblica in un percorso di conoscenza e consapevolezza sul lascito solidale, di cui oggi vediamo i frutti. Il lavoro da compiere è ancora tanto, il nostro impegno continua», ha commentato Rossano Bartoli, portavoce del Comitato Testamento Solidale e presidente della Lega del Filo d'Oro.
«Come Notariato lavoriamo con grande entusiasmo al progetto di diffusione della cultura del lascito solidale e registriamo con orgoglio il crescente interesse degli italiani verso uno strumento così importante per sostenere cause benefiche e per portare una visione positiva ed altruista nella società», ha detto dal canto suo Flavia Fiocchi, consigliere nazionale del Notariato con delega per il sociale.

Il bene comune "coniugato al futuro" è una decisione presa in famiglia

L'onestà è il valore da trasmettere ai figli

6,3 I milioni di italiani che hanno un orientamento positivo nei confronti del lascito solidale

75% La percentuale di italiani che considera la famiglia depositaria dei valori come onestà e generosità

Protocollo tra Anci e il Forum del Terzo Settore

Si terrà giovedì presso la sala Presidenza della sede Anci di via dei Prefetti a Roma la conferenza stampa di presentazione del protocollo d'intesa tra l'Associazione dei Comuni italiani e il Forum nazionale del Terzo Settore. L'accordo sarà siglato dal presidente dell'Anci, Roberto Pella, e dalla portavoce del Forum nazionale del Terzo settore, Vanessa Pallucchi. Nel corso della conferenza stampa i firmatari illustreranno le azioni congiunte su temi di comune interesse per favorire la collaborazione, il raccordo e le comunicazioni tra il Terzo settore e il sistema dei Comuni nell'ottica di un rafforzamento della coesione sociale e di una lotta alle diseguaglianze. Il Forum rappresenta circa 100 organizzazioni nazionali di secondo e terzo livello, per un totale di oltre 121.000 sedi territoriali.

Prosegue il dibattito scaturito dopo il lancio della petizione che chiede di vietare cellulari e social network ai minori di 14 e 16 anni

Educare ai tempi dello smartphone

Ha superato le 13mila firme la petizione su Change.Org per chiedere di vietare l'uso degli smartphone agli Under 14 e i social ai minori di 16 anni. «Chiediamo al governo italiano di impegnarsi per far sì che nessuno dei nostri ragazzi e delle nostre ragazze possa possedere uno smartphone personale prima dei 14 anni e che non si possa avere un profilo sui social media prima dei 16» si legge nell'appello di cui sono primi firmatari il pedagogista Daniele Novara e lo psicoterapeuta Alberto Pellai. La petizione chiede un'ulteriore stretta sull'uso dei cellulari per i giovanissimi dopo il divieto di averli in classe fino alla terza media deciso dal governo. È stata sottoscritta da intellettuali e personalità del mondo dello spettacolo, da Paola Cortellesi a Pierfrancesco Favino, da Alba Rohrwacher a Luca Zingaretti. "Avvenire.it" ne ha parlato proprio con Novara in un podcast che può essere ascoltato sul nostro sito (qui: tinyurl.com/3pmbsukj).

Formare all'uso consapevole anche con l'esempio e le parole

PROIBIRE SPOSTA SOLO IL PROBLEMA LA DIFFERENZA LA FANNO GLI ADULTI

ALESSANDRA **CARENZIO** E STEFANO **PASTA**

In un vecchio spot di uno dei grandi player del mercato digitale, gli abitanti del pianeta venivano sopraffatti da un crash generale delle app, un'"Apocalisse" (o App-ocalisse come si legge nel titolo originale) nella quale nulla funzionava. Non più mappe per orientarsi, non più motori di ricerca per informarsi, nessun cartone animato a intrattenere i bambini, nessuna app per monitorare i parametri di salute, nessun sistema di messaggistica istantanea. Una situazione che mandava in stallo tutte le attività e la tenuta mentale dei protagonisti. Pur nell'ambito dello spot, il racconto mappava – e mappa – molto bene scene di "ordinario quotidiano". Le relazioni e gli apprendimenti sono sempre più onlife, con la tecnologia che entra "in vita" e con l'online e l'offline che si rimandano continuamente più che escludersi. Non è per forza un fatto positivo, ma sicuramente è un trend delle vite dei più e meno giovani; le categorie che Eco nel 1964 usava per la televisione – gli apocalittici e gli integrati, coloro che vedono solo gli aspetti negativi o solo positivi – continuano a essere valide. Semplificando e polarizzando il dibattito.

Al Centro di Ricerca sull'Educazione ai Media, all'Innovazione e alla Tecnologia (Cremit) dell'Università Cattolica lavoriamo da anni promuovendo l'approccio media-educativo. Significa educare a "guardare dietro" ai dispositivi tecnologici e ai prodotti mediali, svelando schermi per nulla trasparenti, consapevoli dei rischi (oltre che delle opportunità), degli interessi di parte e del mercato. Appunto, educando.

Al contrario, intervenire eliminando gli smartphone dalle diete mediali dei bambini e dei ragazzi non ci sembra la soluzione. Sposta solo il problema, forse rassicura e illude (in questi anni WhatsApp era vietato ai minori di 16 anni…!), ma non risolve. Con questo non si vogliono negare le problematiche legate ad un accesso senza attenzione e nemmeno si intende mettere nelle mani dei piccoli (soprattutto da soli) strumenti che non saprebbero gestire.

La petizione sul divieto dello smartphone arriva dopo la circolare di luglio del Ministro dell'Istruzione sul divieto di utilizzo degli stessi smartphone in classe, anche per fini didattici, fino alle secondarie di I grado. Anche qui: siamo sicuri che la più grande agenzia educativa del Paese, la scuola, debba "chiamarsi fuori"?

La scuola dovrebbe piuttosto promuovere l'accompagnamento da parte di figure adulte autorevoli all'uso (critico e consapevole) dei dispositivi, delle opportunità e dei rischi del digitale. Servono capacità di lettura dei fenomeni e disponibilità ad affiancare il minore. Per prevenire gli effetti negativi del digitale, più che se il primo smartphone si compri o consegni a 13 o 14 anni, conta che le figure adulte (genitori e insegnanti) affianchino bambini e ragazzi.

La petizione ha certamente un merito, quello di porre il tema sotto la luce dei riflettori, anche grazie ai firmatari illustri. Nel lavoro del Cremit nei contesti educativi – dalla scuola ai centri aggregativi, dalle cooperative sociali agli oratori – sottolineiamo che la differenza è spesso fatta dagli adulti, dalla fragilità che incarnano, dall'incapacità di gestire il rapporto con i dispositivi (la classica immagine del pranzo con ciascun membro della famiglia che digita sul proprio schermo). O, per contro, dalla capacità di "addomesticare gli schermi", come con adulti significativi (genitori, insegnanti, nonni, educatori) che educano all'autoregolazione, all'alternanza tra digitale e analogico, all'uso consapevole. Con l'esempio più che con le parole. Difficile? Sì, e apparentemente meno rassicurante di un divieto. Ma è la via della responsabilità, affascinante e impegnativa al tempo stesso, che l'approccio educativo propone di percorrere.

Infine una piccola nota: nella petizione non si parla delle grandi piattaforme. Occorre richiamarle a una maggiore responsabilità, con gli interventi che l'azione pubblica prevede, sostenendo il positivo protagonismo delle Istituzioni europee sul tema.

Un villaggio che educa si mobilita per limitare i telefonini

UN DIVIETO IMPOSTO DALL'ALTO PUÒ ESSERE DI AIUTO AI GENITORI

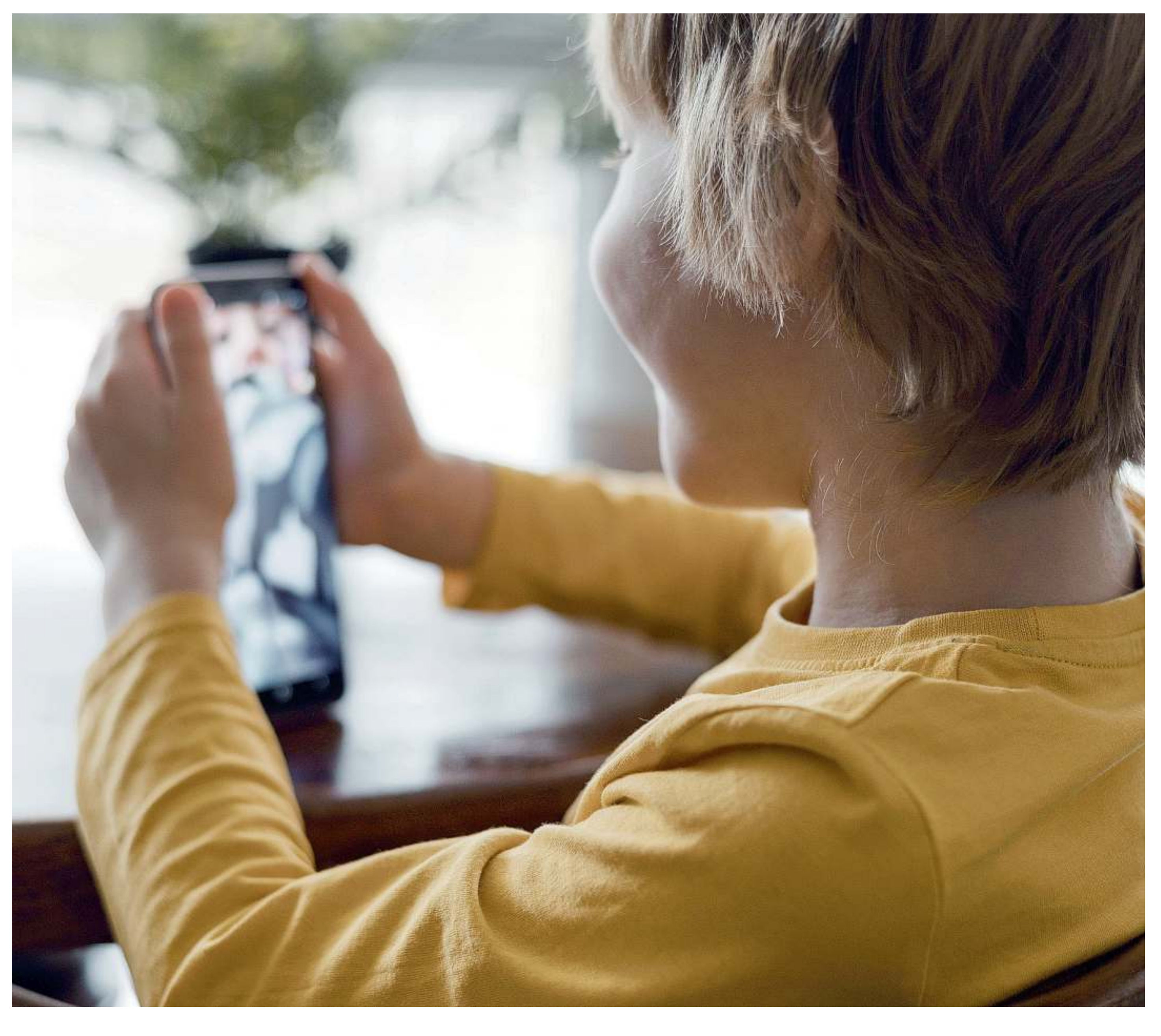
STEFANIA **GARASSINI**

Forse non si tradurrà in una legge nei suoi esatti termini la petizione lanciata nei giorni scorsi dallo psicologo Alberto Pellai e dal pedagogista Daniele Novara, per vietare lo smartphone ai minori di 14 anni e i social media a chi ne ha meno di 16, firmata già da diversi esponenti dello spettacolo e della cultura, ma il valore dell'iniziativa va al di là della sua effettiva realizzazione pratica. Come efficacemente argomentato nei giorni scorsi su questo stesso giornale, una presa di posizione così radicale ha il merito di suscitare un dibattito e far comprendere quale sia la posta in gioco nel recuperare una sana gradualità riguardo all'accesso al mondo digitale. Le conferme della dannosità dell'utilizzo di smartphone e social media nei delicati anni dell'infanzia e della prima adolescenza arrivano ormai da più fronti. L'uso precoce degli schermi ha effetti negativi sull'apprendimento del linguaggio, sulla gestione dell'attenzione, e in generale va a occupare spazi della vita del bambino che dovrebbero invece essere dedicati alla manipolazione e al movimento per favorire un corretto sviluppo cerebrale. Nell'adolescenza le problematiche si osservano invece di più sul piano emotivo, con un impatto sulla salute mentale tutt'altro che innocuo, come ribadito lo scorso anno dalla massima autorità di salute pubblica statunitense, il Surgeon General, in un rapporto dedicato al tema e come lo psicologo Jonathan Haidt, autore di "La generazione ansiosa", appena uscito in Italia, documenta dati alla mano.

Si tratta di una situazione che rimette al centro prepotentemente il ruolo educativo dei genitori, un ruolo cui troppo spesso si abdica in nome del "così fan tutti", cedendo sull'anticipazione del regalo dello smartphone ben prima della soglia dei 14 anni, nel timore (purtroppo assai fondato) che i propri figli, privi dell'accesso ai social e a whatsapp restino esclusi dalla vita sociale dei loro coetanei. È innegabile che su questo fronte un eventuale divieto imposto dall'alto potrebbe essere di grande aiuto. A patto però che lo si intenda come un punto di partenza per un percorso di avvicinamento alla tecnologia che ogni genitore e ogni insegnante sarà chiamato a intraprendere: gli anni senza smartphone dovranno essere anni di condivisione in famiglia dell'uso di strumenti come pc, tablet e console, ma anche di conversazioni, a casa e a scuola, sulle opportunità del mondo digitale, sui personaggi, le tendenze, i contenuti che appassionano i ragazzi, in modo da formare in loro quel necessario senso critico che poi li aiuterà a solcare in autonomia il mare del web.

Un analogo sforzo è da chiedere anche agli operatori - produttori e carrier telefonici, piattaforme social, gestori di siti web – perché s'impegnino a una seria verifica dell'età di chi accede ai loro servizi. Ben venga l'innalzamento del divieto di utilizzo dei social media ai sedici anni, ma in realtà un limite di età già esiste per tali servizi, in Italia è di 14 anni, e viene puntualmente infranto. Trovare una soluzione adeguata non è banale, pone problemi tecnologici e legali non indifferenti, ma, vista la posta in gioco, val la pena impegnarsi davvero per cercare di risolverlo. Come diceva anni fa in un vibrante discorso contro il dilagare della pornografia online l'allora primo ministro inglese David Cameron, non è possibile che società che progettano sistemi informatici di enorme complessità si arenino di fronte all'impossibilità di garantire che certi contenuti siano preclusi ai minori.

Se la petizione riuscirà a mobilitare davvero tutti i componenti di quel "villaggio" che educa e che con sempre più urgenza è chiamato ad assumersi le proprie responsabilità, non sarà stata vana.



Come uno strumento utile può diventare molto invasivo

SALVATE I GIOVANI DALLO STRESS DEL REGISTRO ELETTRONICO

MASSIMO **CALVI**

La ripresa della scuola ha riportato l'attenzione sui ragazzi e le ragazze, i loro problemi e le loro aspirazioni, come è giusto che sia sul finire di un'estate in cui abbiamo parlato molto di ipeturismo e di clima, di donne e di ministri, ma anche di ius scholae e di cittadinanza. In questo momento si sta dibattendo molto di smartphone, e della petizione lanciata da alcuni noti pedagogisti e psicoterapeuti per vietarne il possesso e l'uso sotto i 14 anni.

Avvenire ha offerto in questi giorni alcune ulteriori chiavi di lettura sui rischi per lo sviluppo cognitivo dei bambini collegati al telefonino e ai social, oltre che sulla necessità di una maggiore presa di coscienza collettiva, nella consapevolezza di quanto possa essere complicato applicare un divieto, pur giustificato dalla preoccupazione educativa (qui: tinyurl.com/dibsmtp).

Il problema di fondo del dibattito su giovani e smartphone è che si sovrappongono molti piani differenti, e se è difficile affrontarli separatamente lo è ancora di più farlo tenendoli tutti insieme. Ad esempio: parliamo di bambini o di adolescenti? Di ritardo cognitivo o di ansia? Di schermo o di social? Di dipendenza o di accesso a contenuti pornografici? Di controllo o di connessione?

Per capire come i meccanismi all'origine di tante inquietudini siano articolati e complessi, ci si può soffermare su uno strumento apparentemente innocuo ma che può diventare pervasivo: il registro elettronico della scuola. Tutti gli studenti, le studentesse e i loro genitori sanno bene come funziona: è un sito internet e allo stesso tempo un'applicazione per smartphone in cui è racchiusa ogni informazione relativa alla vita scolastica dei ragazzi. Nel registro elettronico vengono caricati gli avvisi, i voti, le assenze, i ritardi, i compiti. Tutto. E tutto appare istantaneamente nell'app, di continuo, con notifiche. Del registro elettronico se ne può fare un uso corretto, valorizzandone l'innegabile comodità, e uno un po' distorto, che ne aumenta il tasso di invasività.

Un genitore può sapere immediatamente se il proprio figlio è entrato in ritardo a scuola o se non ci è andato, e vabbè, la cosa toglie un po' di autonomia e spazi di trasgressione agli adolescenti, e può essere un limite accettabile, se non si appartiene alla categoria dei *toxic parents* ossessionati dal controllo e dal tracciamento dei figli attraverso altre app. Il registro elettronico fa venire meno anche un'altra "magia", quella della comunicazione di un voto ai genitori: papà e mamme sanno subito, prima ancora del rientro a casa da scuola, se alla verifica di storia, matematica o greco il proprio figlio o figlia abbiano preso un 4 o un 8, e i ragazzi non hanno il tempo di elaborare o coltivare il modo di far sapere come è andata.

Più delicato può essere il modo con cui alcuni insegnanti vogliano fare uso del registro. Non è infrequente, ad esempio, che i compiti per il giorno dopo vengano comunicati nel tardo pomeriggio, vincolando ragazzi e ragazze a una nervosa attesa della notifica, privati della possibilità di spendere una eventuale giustificazione all'indomani, perché in ogni caso "era scritto sul registro". Capita che compiti ed esercizi vengano comunicati non all'ultimo giorno di scuola, ma caricati sull'app durante le vacanze. Talvolta, inoltre, le verifiche corrette sono consegnate in aula, con i segni degli interventi sui fogli, ma i voti comunicati via registro solo nel pomeriggio, e chissà come ci si sente a casa, in trepidante attesa.

Nella libertà e nella comodità che la tecnologia consente all'insegnante, la scuola e lo studio rischiano di trasformarsi da spazio, non solo fisico, per una formazione che è anche alla responsabilità e alla libertà, all'autonomia, dello studente, in una presenza costante, senza limiti, che abitando lo smartphone insegue e arriva ovunque, riempie vuoti preziosi e sempre più rari nelle giornate dei giovani, e forse alimenta anche una forma di dipendenza insita nell'essere sempre connessi. Non è un po' stressante?

Il registro elettronico è un piccolo esempio di come la tecnologia possa essere neutra e allo stesso tempo invasiva, a seconda dell'uso, anche benevolo e innocente, che se ne vuole fare. E quando ci si chiede se all'origine di tanti problemi dei giovani vi sia lo smartphone, compreso il suo impiego o meno a scuola, dovremmo provare a riflettere sul fatto che siamo stati noi adulti ad averlo regalato troppo presto, sono sempre adulti a produrre contenuti inadatti o a immaginare app che catturano l'attenzione e creano dipendenze, è il mondo dei grandi in generale a non essere capace di pensare a una realtà in cui i giovani possano non solo abitare un ambiente digitale abbastanza sicuro, ma anche staccare e disconnettersi ogni tanto. Forse sono gli adulti ad avere difficoltà nel lasciar andare i giovani, a farli camminare da soli. E forse i giovani hanno più voglia di disconnettersi di quanto gli adulti non credano. Dallo smartphone e non solo.

A voi la parola

Avvenire, Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano. Email: lettere@avvenire.it

Un freno a smartphone e social: ben venga il divieto fino a 14 anni

Gentile direttore,
in un intervento sul tema limiti agli smartphone per i ragazzini, ho letto che ogni divieto è una sconfitta. Santo cielo: ci sono divieti che salvano la vita, divieti che indicano soluzioni e altri di natura morale che sono tutto meno che una sconfitta. Oggi mi sento di dire che una delle parole meno usate e conosciute sia "regola". Si tratta di dare una regola per far calare nella realtà la mente e lo spirito dei nostri ragazzi. Per me è uno spettacolo deprimente ed inquietante vedere una giovane mamma spingere un passeggino mentre sta telefonando e il suo bambino ha gli occhi incollati allo schermo dello smartphone: chi gli illustrerà il mondo intorno, gli farà osservare la vita di cui fa parte, e le persone e gli animali? Se i genitori non sono in grado di comprendere queste cose, ben venga il divieto, anche per far vincere la vita reale su quella suggerita.

Gianni Raminzoni

Gentile signor Raminzoni, non so se ha letto la pagina 14 di "Avvenire" dell'11 settembre, giorno precedente a quello della sua mail; nel caso non l'avesse fatto, glielo consiglio. I colleghi Saccò e Daloiso hanno commentato, appunto, la proposta di divieto dello smartphone fino a 14 anni. Pur da prospettive diverse – uno favorevole, l'altra contraria al divieto –, entrambi riconoscono, insieme a milioni di genitori, l'entità del problema. Per questo abbiamo deciso di continuare il dibattito su un tema di così grande rilevanza – e di cui ci occupiamo con frequenza, tanto sulle pagine di Avvenire quanto sul nostro giornale di attualità per bambini Popotus – con nuovi contributi di esperti, pedagogisti, educatori, genitori. Tre li trova proprio nell'edizione di oggi, nella pagina precedente di Idee. (M.Gir.)

C'È UN'ASPIRAZIONE UNIVERSALE AI BENI SPIRITUALI

Gentile direttore,
io credo che i problemi del mondo siano più grandi di noi. Ecco perché siamo chiamati a cambiare, per non ripetere gli stessi errori. Possiamo non credere in nulla, ma siamo comunque attirati dai beni dello spirito, dalla pace. Ci sono canzoni, musiche che sono preghiere laiche. Al di là delle religioni la preghiera del cuore è uguale per tutti. Togliere il dolore dalla terra. Essere gioia per seminare speranza e vita. Amen

Cristina Beretta

COME SVILUPPARE IL RAPPORTO TRA SCUOLA E MONDO DEL LAVORO

Gentile direttore,
il ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara ha dichiarato: «Si mira a creare una filiera formativa continua e coerente, con il coinvolgimento di imprenditori e manager che potranno insegnare nelle scuole, portando competenze specifiche e contribuendo a colmare il divario tra domanda e offerta di lavoro». Come ogni progetto di costruzione richiede un'attenta analisi del terreno, così il rapporto scuola e mondo del lavoro deve essere preceduto da una profonda comprensione del suo contesto educativo originario. Per la scuola questo contesto è delineato, tra le altre norme, dal Dpr sull'autonomia scolastica che pone la progettualità formativa a fondamento del servizio scolastico. I traguardi di questa progettualità sono esplicitati nei Piani triennali dell'Offerta formativa, i quali rappresentano la roadmap dell'istituzione scolastica. L'insegnamento, all'interno di questa cornice strategica, è la fase finale di un articolato processo, non il punto di partenza. La legge, inoltre, indica la via per realizzare una filiera formativa efficace: «Ai fini della predisposizione del piano, il dirigente scolastico promuove i necessari rapporti con gli enti locali e con le diverse realtà istituzionali, culturali, sociali ed economiche operanti nel territorio». Pertanto imprenditori e manager devono partecipare alla definizione dei traguardi da raggiungere, non alla fase esecutiva.

Enrico Fortunato Maranzana

NON INCASELLARE DIO NEI NOSTRI PRE-GIUDIZI

Gentile direttore,
papa Francesco all'Angelus di domenica 18 agosto: «Nella nostra vita e nella nostra preghiera: può accadere [...] che invece di metterci veramente in ascolto di quello che il Signore ha da dirci, cerchiamo da Lui e dagli altri solo una conferma a quello che pensiamo noi, una conferma alle nostre convinzioni, ai nostri giudizi, che sono pre-giudizi. Ma questo modo di rivolgerci a Dio non ci aiuta ad incontrare Dio, ad incontrarlo davvero, né ad aprirci al dono della sua luce e della sua grazia, per crescere nel bene, per fare la sua volontà e per superare le chiusure e le difficoltà. Fratelli e sorelle, la fede e la preghiera, quando sono vere aprono la mente e il cuore, non li chiudono». Vero, spesso non ascolto l'altro ma lo ingabbio nei miei pensieri, lo utilizzo come schermo delle mie immagini. Ho tanto da fare per imparare ad ascoltare; desidero ritrovare la curiosità di cercare nell'altro la sua ricchezza.

Gianni Mereghetti

ALCIDE DE GASPERI, GRANDE PROTAGONISTA DELLA DEMOCRAZIA

Caro Direttore,
Alcide de Gasperi, di cui lo scorso 19 agosto è caduto il 70° anniversario della morte, è stato un grande protagonista della politica in tempi difficilissimi. Un moderato, ma vero riformatore. Con le sue riforme l'Italia si è risollevata dalle devastazioni materiali e morali della guerra e del fascismo, ed è entrata nel club delle grandi democrazie e potenze industriali. Il suo è un insegnamento di grande attualità, che va recuperato.

Massimo Aurioso
Piombino (Li)

Le lettere ad Avvenire vanno indirizzate a lettere@avvenire.it, specificando l'argomento nell'"oggetto". I testi non devono superare i 1.500 caratteri spazi inclusi e vanno scritti nel corpo dell'email (senza allegati). Le lettere selezionate per la pubblicazione possono subire interventi redazionali.

Scripta manent

Il carcere deve mirare a rieducazione e reinserimento
E comunque i bambini non devono stare in una cella

Caro direttore,
nella scorsa legislatura presentammo, a prima firma dell'onorevole Siani, un disegno di legge che impediva l'ingresso in carcere di figli minorenni di madri detenute. Quel testo prevedeva in concreto la custodia attenuata in strutture dedicate per le madri con la loro prole ed escludeva un regime detentivo normale. Quel disegno di legge fu approvato alla Camera ma non al Senato dove la Lega ci impedì di inserirlo tra le priorità da votare nell'ultimo scorcio di legislatura. Abbiamo ripresentato all'inizio di questa legislatura quel testo sia alla Camera sia, a mia prima firma, al Senato e, abbiamo, in questi due anni, più volte, proposto emendamenti, ai vari decreti, che introducevano quelle norme. Purtroppo, la destra ha impedito l'approvazione di un intervento di buon senso, una legge rispettosa di un elementare principio di umanità e di civiltà. Quello che dice che i bambini non devono e non possano stare in carcere. Un principio che Lega e FdI rifiutano perché mette in discussione la loro ideologia. Quella che vede nel carcere solo la punizione e la sofferenza, una sorta di vendetta sociale e che quindi si disinteressa delle persone e delle condizioni di detenzione.
In questi giorni è in corso alla Camera la discussione sul disegno di legge "sicurezza" del Governo che, tra le altre cose, prevede una sorta di obbligo della detenzione in carcere delle donne in stato interessante che vengono arrestate. La norma è stata approvata giovedì. Un'altra scelta priva di umanità e di attenzione verso le condizioni di quelle madri che, in altri contesti, il centrodestra dice di voler mettere al centro del proprio interesse. Il messaggio è sempre lo stesso: più carcere significa più sicurezza e la sicurezza è la priorità che viene prima delle condizioni di detenzione, dei suicidi e, ovviamente, dello stesso dettato costituzionale che parla di rieducazione e reinserimento. È l'idea di uno Stato che deve mostrare la faccia cattiva e crudele per dare sicurezza ai cittadini senza cedimenti neanche di fronte ai bambini. Figuriamoci di fronte al sovraffollamento e alle condizioni disumane di detenzione che, in fondo, questo è il sottinteso, si sono meritati. Si illudono le persone che questo porti più sicurezza, imbrogliandole, nascondendo che questa idea fa del carcere un generatore di violenza e di recidività di cui tutti rischiamo di pagare le conseguenze. Le condizioni degli istituti per i minori, a iniziare dal Beccaria sono lì a dimostrarlo. Con il decreto Caivano si è aumentato il numero di minori reclusi, si è creata sovrappopolazione mettendo in carcere ragazzi stranieri e ragazzi con problemi psichiatrici (problematiche che la carcerazione non affronta né risolve), creando un mix esplosivo che provoca disordini ed evasioni e impedisce quel lavoro essenziale di educazione e formazione che fino a poco tempo fa funzionava. Purtroppo, il tema dei "bambini dietro le sbarre" rischia di non trovare soluzione proprio perché il furore ideologico di chi è oggi al governo non lo consente. Noi continueremo a batterci per affermare un semplice principio di civiltà: i bambini non devono stare in carcere!

Franco Mirabelli
Vicepresidente dei senatori del Pd

Dalla prima pagina

LA GEOGRAFIA DI FRANCESCO

Centrale come il dialogo tra le religioni (e con l'Islam in particolare) simboleggiato dalla dichiarazione congiunta firmata a Giacarta, per dire no alla logica della violenza (specie quella in nome di Dio) e collaborare per la salvaguardia del creato. Centrale come il volto composito di società multietniche (caratteristica di almeno tre delle quattro tappe del viaggio) dove si parlano fino a 800 lingue e va preservata l'unità nella diversità. Centrale come l'impegno per la riconciliazione, autentico balsamo da spargere sulle ferite più o meno recenti di occupazioni militari, scontri tribali e violenze varie. Centrale, infine, come il compito di non dimenticare i poveri, periferie esistenziali anche in un centro economico e finanziario imponente come Singapore. Ponti sempre al posto dei muri. Ma il rapporto centro-periferia è emerso anche grazie all'attenzione riservata dal Papa alle comunità ecclesiali di tutti i Paesi visitati. Francesco, prima con la decisione di intraprendere un viaggio così lungo e faticoso alla soglia degli 88 anni, poi con le parole e i gesti, ha fatto intendere di considerare centrali anche Chiese di solito ritenute periferiche nel mondo cattolico. Non è un caso che tre dei quattro Paesi visitati (Papua, Timor Est e Singapore) abbiano avuto per la prima volta un cardinale grazie alle scelte di geopolitica ecclesiastica di papa Bergoglio. E non importa se siano esigue minoranze come in Indonesia e Singapore o la pressoché totalità della popolazione come a Timor Est. Agli occhi di Francesco, queste comunità hanno una centralità che egli ha di fatto additato a tutta la Chiesa. Quella di testimoniare l'amore di Dio con scuole, ospedali e altre opere caritative che ne fanno punti di riferimento nelle società in cui operano. E quella di diffondere fino agli estremi confini della Terra il "profumo del Vangelo", che è più forte dei miasmi dell'odio razziale, dell'estremismo religioso, dell'inquinamento e anche dello sfruttamento e delle colonizzazioni culturali ed economiche che mordono (l'immagine del coccodrillo), aumentando di fatto le disparità e cancellando la storia dei popoli. Nel vocabolario del Papa tutto questo si chiama evangelizzazione, trasmissione della fede autentica, cosa ben diversa dal proselitismo, che bada solo ai numeri. Ed è proprio su questo piano che viene in mente una quinta foto simbolo del viaggio. Forse il suo suggello. Il sorriso dei tanti giovani di Timor Est che ha sorpreso lo stesso Francesco. Un sorriso che ispira fiducia nel futuro. Ma che chiede di rimettere al centro dell'attenzione globale un presente più fraterno e solidale.

Mimmo Muolo

Dalla prima pagina

ALLO IUS SCHOLAE SERVE L'AULA

Lo *ius scholae* (o *ius culturae*, la sostanza non cambia) è uno di quei temi che riguardano le regole generali di convivenza, che in quanto tali dovrebbero essere ampiamente discusse e condivise, oltre le logiche di schieramento.
Ci sia consentito un modesto suggerimento: accingendosi alla discussione, i nostri rappresentanti in Parlamento, rileggano certi resoconti dei lavori della Costituente. Ad esempio, gli interventi di Aldo Moro, Lelio Basso, Amintore Fanfani, Palmiro Togliatti, Roberto Lucifero, sulla discussione dei principi generali. E si vedrà che anche quando (come nel caso del monarchico Lucifero sul secondo comma dell'art. 3) le opinioni non concordavano, questi dissensi erano espressi con profondità e rispetto e sempre nell'ottica di non voler rinunciare, a priori, alla ricerca di un accordo. Un esempio per tutti: la discussione che precedette la proclamazione dell'Italia come "Repubblica democratica fondata sul lavoro" e il convergere quasi unanime su questa formulazione genialmente proposta da Fanfani.
Questo è il cuore della Costituzione che ci è tanto cara. Quanto al presente e al futuro, *Avvenire* da anni sta combattendo per il riconoscimento dello *ius scholae* (o *ius culturae*). Per capire quanto sia giusta, necessaria e utile questa riforma basti ascoltare la voce degli insegnanti di qualunque grado di scuola, che da sempre ci raccontano, con la lingua della esperienza di vita, quanto sia pericolosa (e incomprensibile per i compagni di scuola) la creazione di un doppio status tra giovani con eguale radicamento, cultura ed educazione. Gli insegnanti sono i più attenti conoscitori dei ragazzi. E dunque i più capaci ad immaginare il futuro. Un buon motivo per seguire il loro consiglio.

Paolo Borgna

Wikichiesa

GUIDO **MOCELLIN**



Intelligenze artificiali faticano a passare l'esame di catechismo

Non si placa la curiosità, talvolta un po' naif, che l'infosfera ecclesiale nutre verso le varie forme di intelligenza artificiale generativa e in particolare le popolari Midjourney, che crea immagini da descrizioni testuali, e ChatGPT, che produce testi tramite un chatbot. Quest'ultima viene in genere sottoposta a esami di catechismo; stavolta il sacerdote spagnolo Francisco Javier "Patxi" Bronchalo (x.com/fjbronchalo), ripreso dal blog *"Religion en libertad"* (shorturl.at/yTCrz), l'ha interrogata a proposito del Maligno, facendo seguito, spiega, a simili domande poste da altri. «Se tu fossi Satana, cosa faresti perché la gente perdesse la fede?» è il "tema" proposto. Don Bronchalo, spesso presente sui media spagnoli per i commenti a questioni di attualità postati sul suo profilo X, non dice se ha "addestrato" prima ChatGPT sull'argomento o se le sette risposte (in italiano le ha riportate "ChurchPop" shorturl.at/LJ0vP) siano state compilate sulla base di informazioni già acquisite. Spaziano, con qualche riga di argomentazione, da «Promuovere l'individualismo estremo» a «Relativismo morale», da «Sofferenza e disperazione» a «Scientismo estremo». «Questi metodi – conclude ChatGPT – sarebbero indiretti e sottili, facendo sembrare l'allontanamento dalla fede una conseguenza "naturale" delle circostanze, piuttosto che una manipolazione evidente. Cosa ne pensi di questa idea?». «Che sembri davvero Satana», ha risposto Patxi Bronchalo, ottenendo in cambio la consueta formula con la quale ChatGPT si schermisce da possibili identificazioni.

«Un'immagine definitiva del vero Gesù»

È originariamente il sito del "Daily Star" (shorturl.at/1Bp0G), tabloid britannico che si qualifica come «la casa globale del divertimento», a chiedere a Midjourney di ricavare dalla Sindone delle immagini di Gesù, che il programma ritrae – scrive il giornale – «con i tradizionali capelli lunghi e la barba, e con ferite che suggeriscono che abbia appena subito il suo fatale calvario». L'immagine serve da pretesto a un articolo, più scettico che oggettivo, sulla datazione della Sindone e sull'improbabilità che essa sia realmente il lenzuolo che avvolse, dopo la morte, il corpo di Gesù. Su "Aleteia" (shorturl.at/lfXfu) ne offre un'ampia ripresa John Touhey, autore già cimentatosi sul terreno dei possibili incontri tra religione e intelligenza artificiale (ha chiesto di generare un'immagine fotorealistica del "miracolo del sole" di Fatima; ne ho riferito in questa rubrica shorturl.at/4ylT9 qualche mese fa). Senza perdere tempo a confutare direttamente lo scetticismo del tabloid (si limita a riassumere correttamente lo stato degli studi sulla Sindone), Touhey si interroga piuttosto su quella che ritiene «l'attrattiva principale dell'immagine del "Daily Star"», e cioè il fatto che ci faccia dire: «Finalmente abbiamo un'immagine definitiva del vero Gesù». E prosegue ragionando criticamente «sul presupposto che una fotografia ci dia la comprensione più veritiera non solo dell'aspetto di una persona, ma di chi essa sia veramente».

Distanze tra fede e nuove tecnologie

Si può osservare che tanto l'articolo di "Aleteia" quanto il post di don Patxi Bronchalo e le fonti che lo rilanciano tendono a evidenziare le distanze tra fede e nuove tecnologie, ma in modo diverso. La riflessione di Touhey è articolata: si incentra sulla non opportunità di cercare di «migliorare» l'immagine della Sindone, avvicinandola maggiormente al "Gesù storico", piuttosto che accoglierla per come è. «Se, come molti credono, la Sindone di Torino è un'immagine autentica del Cristo crocifisso, allora ha anche senso accettare che si tratti di un'icona miracolosa creata da Dio» e contemplarla, anziché usarla per ottenere da una macchina un ritratto più "realistico" di Gesù. Il commento alle risposte di ChatGPT su come Satana conduce gli uomini alla perdizione è invece perentorio. Piuttosto che sottolineare che esse riflettono, evidentemente, le più diffuse convinzioni delle persone di fede sulla presenza e sull'opera del male nel mondo contemporaneo preferisce suggerire, pur senza affermarlo esplicitamente, che l'intelligenza artificiale in sé sia opera diabolica, anzi, sia lo stesso Satana. Una posizione che, con innumerevoli sfumature, alcuni, nella storia della Chiesa, hanno assunto ogni volta che la comunicazione sociale ha potuto giovarsi di nuovi strumenti. Mentre altri, con più lungimiranza, si sono dedicati a esplorare come quegli stessi strumenti potessero – parola del Concilio – «contribuire efficacemente a sollevare e ad arricchire lo spirito, nonché a diffondere e a consolidare il regno di Dio».

Avvenire
QUOTIDIANO DI ISPIRAZIONE CATTOLICA

Direttore responsabile
Marco Girardo

Vicedirettori
Marco Ferrando
Francesco Riccardi

Presidente
Marcello Semeraro
Consiglieri
Vincenzo Corrado
Linda Gilli
Luciano Martucci
Paolo Nusiner

LA TIRATURA DEL 13/9/2024 È STATA DI 82.378 COPIE

Registrazione Tribunale di Milano n. 227 del 20/6/1968

AVVENIRE
Nuova Editoriale Italiana SpA
Socio unico
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano

Direttore Generale Alessandro Belloli

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
AVVENIRE NEI SpA - Socio unico Piazza Carbonari 3 - Milano
Tel. (02) 67.80.583 - pubblicita@avvenire.it Tariffe all'interno

BUONE NOTIZIE E NECROLOGI
e-mail: buonenotizie@avvenire.it - necrologie@avvenire.it
fax (02) 6780.446; tel. (02) 6780.200. Tariffe all'interno

SERVIZIO CLIENTI Numero Verde 800 82 00 84
e-mail: abbonamenti@avvenire.it

Distribuzione: PRESS-DI Srl Via Cassanese 224 Segrate (MI)
Poste Italiane: Spedizione in A. P. - D.L. 352/2003 conv. L. 46/2004, art.1, c.1, LO/MI

PREZZO DI VENDITA in Svizzera CHF 4,00

Edizioni teletrasmesse: C.S.Q
Centro Stampa Quotidiani
Via dell'Industria, 52
Erbusco (Bs) Tel. (030)7725511

STEC, Roma
via Giacomo Peroni, 280
Tel. (06) 41.88.12.11

S.E.S. - SOCIETÀ EDITRICE SUD SpA
Via U. Bonino 15/C 98124 Messina

L'UNIONE SARDA SpA
Via Omodeo - Elmas (Ca)
Tel. (070) 60131

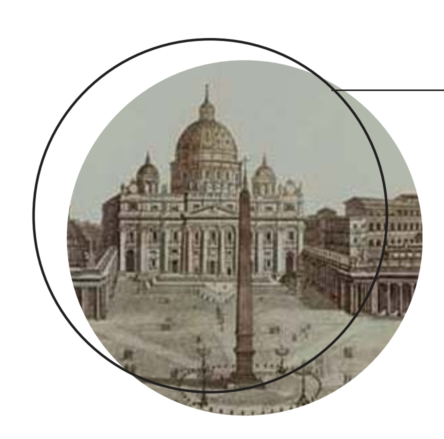


La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge D. Lgs. n. 70 del 2017 e successive modifiche e integrazioni

CODICE ISSN 1120-6020
CODICE ISSN ONLINE 2499-3131

FEDERAZIONE ITALIANA EDITORI GIORNALI
CERTIFICATO ADS n. 9245 del 6-3-2024

Redazione di Milano: Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano Centralino: (02) 6780.1 (32 linee) Segreteria di redazione: (02) 6780.510 Redazione di Roma: Piazza Indipendenza, 11/B 00185 Roma Telefono: (06) 68.82.31 Fax: (06) 68.82.32.09



Roma Felix/6

A partire dal III secolo la Chiesa di Roma, grazie a facoltosi cittadini romani convertiti al cristianesimo, iniziò a gestire i propri cimiteri

Le catacombe cristiane: «L'umile splendore» dei primi testimoni

In vista del Giubileo, un itinerario attraverso i luoghi della memoria cristiana a Roma. La Città Eterna felice e fortunata per la grazia della permanenza e del martirio di Pietro, il Principe degli apostoli e di Paolo, l'Apostolo delle genti. Quello che qui si propone è un itinerario che segue il filo d'oro che si dipana attraverso le vie regine di Roma, le sue case e le sue basiliche, i suoi vicoli disseminati di osterie e madonnelle, i suoi santuari, storie di persecuzioni e sorprendenti conversioni, con l'obiettivo di aiutare i "romei" di oggi a trarre dalla visita "ad Petri sedem" conforto e conoscenza della vita per la quale è vera l'immagine dantesca della «Roma onde Cristo è romano». Un aiuto a guardare le tracce che, nel tempo che scorre, sono rimaste, talvolta quasi impercettibili o nascoste, a testimoniare la vita di una storia di grazia che entra nella storia.



STEFANIA FALASCA

Tra il II e il V secolo nel sottosuolo romano la lunghezza della fitta rete di gallerie e cunicoli sepolcrali scavati nel tufo arrivava a 150 chilometri

È sfatata ormai da tempo l'idea che le catacombe fossero luoghi di rifugio dei cristiani per sfuggire le persecuzioni imperiali. Come abbiamo visto, i cristiani di Roma si riunivano, fino alla pace costantiniana, in case private, a poco a poco trasformate in aule liturgiche, che divennero con il tempo proprietà della Chiesa e sulle quali sorsero, dal IV secolo in poi, le più antiche chiese e parrocchie di Roma. Durante il periodo apostolico la comunità cristiana di Roma seppelliva i propri morti insieme alle tombe pagane nei cimiteri all'aperto. In seguito con la crescita della comunità – e già a partire dall'inizio del III secolo, quando papa Zefirino (198-217) affidò la cura e la manutenzione del cimitero situato tra la via Appia e la via Ardeatina al suo diacono Callisto – la Chiesa di Roma, grazie a facoltosi cittadini romani convertitisi al cristianesimo che misero a disposizione i loro terreni, iniziò a gestire i propri cimiteri. Ne sono stati individuati più di quaranta, di diverse dimensioni, situati lungo le principali vie consolari, fuori le mura di Roma, secondo quanto prescriveva la legge romana riguardo l'ubicazione dei cimiteri. Sono dunque questi cimiteri, che divennero vere e proprie città sotterranee dei morti, le catacombe, termine con il quale all'origine era indicata una località sulla via Appia e che successivamente, per estensione, venne a denominare tutti i cimiteri sotterranei di Roma. Il loro sviluppo abbraccerà un arco di tempo di quasi due secoli e mezzo, dal II fino al V secolo e si calcola che nel sottosuolo romano la lunghezza complessiva della fitta rete di gallerie e cunicoli sepolcrali scavati nel tufo arrivi a 150 chilometri.

Ma qual è il motivo di questa architettura sepolcrale sotterranea? Le ragioni dello sfruttamento verticale delle pareti di tufo risiedono nell'andare incontro all'esigenza di inumare – imitando i sepolcri della Palestina – una comunità di fedeli sempre più numerosa. I cristiani seppellirono, infatti, sempre i propri cari con il metodo dell'inumazione, secondo l'uso derivato dalla tradizione ebraica, che arricchirono poi di nuovi significati, anzitutto la venerazione per le spoglie mortali dei martiri. C'era inoltre una ragione precisa dettata dalle regole imposte dallo Stato, che registrava la presenza dei cimiteri. Una di queste regole era che nel predisporre le sepolture non fossero superati i limiti della proprietà neppure nel sottosuolo. Perciò si cominciava con lo scavare una scala a una profondità limitata, si apriva quindi una galleria principale dalla quale, con il tempo, si facevano partire gallerie laterali. Quando venivano raggiunti i confini della proprietà si procedeva a sfruttare la profondità del terreno. Le gallerie scavate nel tufo divennero così nel tempo sempre più profonde, fino a raggiungere cinque livelli sovrapposti, 18-20 metri di profondità.



Raffigurazione di Gesù Buon Pastore; Catacombe di Domitilla

La catacomba più vasta con i suoi 15 chilometri di gallerie, uno dei più grandi cimiteri cristiani, è quella di Domitilla, nipote dell'imperatore Vespasiano e moglie di Tito Flavio Clemente, a sua volta imparentato con l'imperatore Domiziano

La catacomba più vasta con i suoi 15 chilometri di gallerie, uno dei più grandi cimiteri cristiani che siano venuti alla luce, è quella di Domitilla. Flavia Domitilla, nipote dell'imperatore Vespasiano e moglie di Tito Flavio Clemente a sua volta imparentato con l'imperatore Domiziano, convertitasi al cristianesimo, mise a disposizione della comunità il vasto appezzamento di terreno di sua proprietà sulla via Ardeatina.

Si è calcolato che il numero complessivo di tutte le tombe delle catacombe possa aggirarsi tra le 500mila e 750mila. Ma, a fronte di questi numeri, le iscrizioni rinvenute sono poco più di ventimila. Le tombe cristiane ignorano le diciture indicanti cariche ed onori che negli epitaffi pagàni erano abituali, tuttavia, le iscrizioni a noi pervenute restituiscono uno spaccato della vita ordinaria e concreta delle donne e degli uomini delle prime comunità cristiane. Spesso si trova l'indicazione del mestiere esercitato in vita: sono artigiani, panettieri, fabbri, conciatori di pelli, pittori, marmisti, soldati. In alcuni cimiteri sono state ritrovate camere sepolcrali di proprietà di una corporazione come quella dei panettieri, che aveva un proprio spazio con immagini legate al mestiere, come ad esempio nelle catacombe di Domitilla. Ma anche di notai, maestri, medici, avvocati. Fedeli, insomma, di ogni estrazione sociale e che spesso desideravano avere la propria sepoltura accanto a quelle, venerate, dei martiri. Altre volte le tombe si distinguevano solo per piccoli segni di riconoscimento: l'incisione di un numero, una moneta o una figura fisate nella calce ancora fresca, sono quelle di cristiani senza nome che come gli altri riposano accanto ai martiri, in attesa della Resurrezione.

Mescolati agli altri uomini, i cristiani conducevano la vita di tutti, sostenuti però, come dirà sant'Agostino nella Città di Dio, da una fede, una speranza, un amore diversi («*diversa fide, diversa spe, diverso amore*»). Una fede, una speranza e un amore che traspaiono dalle formule contenute nelle iscrizioni sepolcrali. La più frequente ed eloquente di esse è: «In pace», che equivale a una professione della fede come il monogramma di Cristo.

«In pace» è perciò il segno più frequente che permette di distinguere con certezza le iscrizioni cristiane da quelle pagane. Chi leggeva le parole in «*In Pax*» sapeva che vi era sepolto un cristiano. «*In pax Dei*» o «*In pax Christi*» o in altri casi anche «*Recessit in pax fidelis*» (Morì in pace da fedele) o «*Vixit in pax fidelis*» (Visse in pace da fedele). Raramente si trovano espressioni più articolate, come recita un'iscrizione oggi conservata al Museo Lateranense: «*Semper viva in Deo, dulcis anima*» (Dolce anima, possa tu vivere per sempre in Dio). Più spesso invece richieste di preghiere, domande di intercessione che il defunto rivolge ai suoi cari ancora vivi e che testimoniano una fede viva nella comunione dei santi: «Io non merito di essere unito a Dio. Ottienimi con la tua intercessione che Dio perdoni i miei peccati». Nei graffiti lasciati nella galleria che porta alle tombe dei papi martiri sepolti nelle catacombe di San Callisto, spesso dopo la firma è aggiunta l'espressione «*indignitus peccator*», povero peccatore. Oltre al monogramma di Cristo, altre incisioni rappresentano solo i simboli cristiani: il pesce, l'àncora. Alcuni graffiti sono stati lasciati da sacerdoti. Si riconoscono dalla firma seguita dalla sigla «PRB» (presbiter). Un popolo di peccatori, dai quali il Signore traeva i suoi santi e i suoi martiri.

Così per circa 250 anni, fino a tutto il IV secolo, le catacombe furono soprattutto luoghi di sepoltura, cimiteri dove veniva celebrato il rituale per l'inumazione e si svolgevano commemorazioni liturgiche per i martiri. A partire dal V secolo e fino al VIII secolo, prima che la pericolosità del suburbio romano – a partire dal Sacco di Roma del re dei Visigoti, Alarico nel 410 costringesse ad abbandonare i cimiteri sotterranei e le ossa dei martiri venissero definitivamente trasferite all'interno delle mura della città, nelle Chiese di Roma – le catacombe divennero invece soprattutto mete di pellegrinaggio, saranno cioè esclusivamente frequentate per la venerazione dei martiri e la commemorazione dell'anniversario del loro *dies natalis*.
Il 12 settembre 1965 Paolo VI si recò alle catacombe di Domitilla e di San Callisto e la sua visita assunse particolare significato svolgendosi alla vigilia della sessione finale del Concilio Vaticano II: «Siamo venuti a bere alle sorgenti, siamo venuti per onorare queste umili tombe gloriose ed averne ammonimento e conforto – disse Paolo VI nell'omelia pronunciata a San Callisto – siamo venuti per rifornirci degli esempi antichi delle virtù cristiane e trarne argomento e vigore... siamo venuti non per rifarci primitivi o per sentirci vecchi, ma per ritornare giovani ed autentici nella professione d'una fede che gli anni non consumano».

La necessità di un'azione politica mentre l'Onu è fuori gioco, gli Usa sono distratti e l'Ue assente

ISRAELE E PALESTINA, PER FERMARE LA GUERRA OCCORRE RILANCIARE LA SOLUZIONE DI DUE STATI

VITTORIO POSSENTI

Il G7 tenutosi in Puglia dal 13 al 15 giugno di quest'anno si è chiuso con una dichiarazione comune, in cui si manifestavano piena convergenza per una soluzione della crisi a Gaza e il riferimento esplicito alla prospettiva dei due popoli in due Stati (Israele e Palestina). Da allora la situazione sul campo di battaglia e nel quadro geopolitico non ha fatto passi avanti ma indietro. I bombardamenti su Gaza non hanno avuto soste, e il numero dei morti palestinesi è cresciuto ulteriormente, in specie a Gaza ma anche in Cisgiordania. Qui la violenza dei coloni è aumentata nelle scorse settimane, complice anche la riluttanza delle truppe israeliane a intervenire, nonostante il ripetuto invito del segretario di Stato Blinken affinché Israele cambi profondamente il modo di operare in Cisgiordania. Il presidente Biden, forse anche per una fase di personale appannamento, non è riuscito a ottenere nulla da Netanyahu, nonostante i tre mesi trascorsi dal G7. Le prospettive di un accordo per una tregua sono al lumicino, e si profila anzi un allargamento del conflitto in specie verso il Libano (milizie Hezbollah) e forse la Siria. Il governo israeliano gioca su due tavoli: ottenere dagli Usa le armi necessarie per allargare la guerra oltre Gaza e la Cisgiordania, e tenere a bada un'opinione pubblica che dissente su molte decisioni dell'esecutivo, in particolar modo sulla dolorosa questione degli ostaggi. Sin dall'inizio essa non è stata certo collocata al primo posto per il dichiarato intento del premier di raggiungere la "vittoria finale", a qualsiasi costo. L'azione del governo Netanyahu sembra rivolta ad allargare il conflitto, sperando forse di coinvolgere più direttamente gli Stati Uniti nei confronti dell'Iran.
A fine maggio Spagna, Norvegia, Irlanda e Slovenia hanno formalizzato il riconoscimento dello Stato di Palestina (i Paesi dell'Ue che lo riconoscono sono dodici), suscitando le proteste israeliane. Dopo il G7 i suoi membri e i Paesi importanti dell'Ue hanno guardato altrove, senza effettuare azioni concrete per tenere viva la prospettiva dei due Stati; il governo italiano non ha fatto eccezione. In Israele l'avversione per lo Stato palestinese è guidata dal potente gruppo dei cosiddetti "messianici" che sostiene Netanyahu. Non si comprende perché l'ultradestra fascistoide venga chiamata con un termine pieno di tante risonanze teologiche, che non si attagliano ai personaggi di tale gruppo. Essi dichiarano che la missione della loro vita sta nel contrastare con ogni mezzo, compreso il terrorismo e l'assassinio, la nascita di uno Stato palestinese.
Proprio perché questo problema è veramente arduo, non può più essere lasciato a mere espressioni verbali che non incidono nei fatti. Se gli Stati di maggior peso non prendono oggi in mano concretamente la vicenda, sarà ancor più difficile domani. Sul piano morale si avverte, almeno in parti dell'Occidente, una differenza considerevole nel valutare le sofferenze degli israeliani e dei palestinesi, sulla scorta del diritto di Israele alla legittima difesa. La sicurezza di Israele consente *ipso facto* ogni azione e repressione? Giustifica l'uccisione di bambini, adolescenti, donne ed anziani innocenti? Partendo dai 41.000 morti a Gaza e applicando il criterio di un miliziano ucciso e due "perdite collaterali", si giunge a ca. 14.000 morti di Hamas, e a oltre 27.000 morti di civili, tra cui tanti bambini. Domandiamo: nessun livello di sofferenza palestinese va tenuto in conto dinanzi alle esigenze di Israele? Sembra che i palestinesi siano tutti colpevoli, un'etnia inferiore di cui si può disporre a piacimento. Qui si annida un dilemma drammatico: in Israele alberga più o meno ampiamente l'assunto che i palestinesi non siano né una nazione, né un popolo, ma un gruppo raccogliticcio di soggetti senza diritti: l'attuale governo rappresenta con durezza tale opinione e la sostiene attivamente.
Torniamo al punto di partenza. Nel momento in cui l'Onu è fuori gioco, gli Usa distratti e inconcludenti, l'Ue assente, bisognerebbe non lasciar cadere la soluzione dei due Stati, ma anzi rilanciarla in modo ampio e concreto. Occorre che in Italia si rianimino le prospettive, guardando oltre i confini, e si riprenda ad agire *politicamente* in vista del nostro riconoscimento dello Stato di Palestina.

Dopo la "passeggiata" in orbita della missione Polaris Dawn

TURISMO SPAZIALE PER POCHI, AGLI ALTRI RESTA VIAGGIARE CON I PIEDI PER TERRA

GIUSEPPE MATARAZZO

«Un piccolo passo per l'uomo, un grande passo per l'umanità». Neil Armstrong, mettendo piede sul suolo lunare, il 20 luglio del 1969, pronunciò questa frase epica, rimasta scolpita nella mente di chi c'era, delle generazioni che si sono succedute fino a noi e sicuramente di quelle che seguiranno. Il primo uomo sulla luna. Un giorno memorabile. Il 12 settembre scorso, il miliardario americano Jared Isaacman insieme a Sarah Gillis, ingegnere di punta di Space X, il prodigio tecnologico di Elon Musk, con la missione Polaris Dawn, sono stati i primi cittadini privati a passeggiare in orbita, in un viaggio di cinque giorni, segnando un altro obiettivo sul fronte del turismo spaziale: quindici minuti affacciati sull'universo per vedere la Terra da 700 chilometri di distanza, 300 in più della Stazione spaziale internazionale. Il commento di Isaacman è stato più semplicemente: «Bellissimo». Un sogno che si realizza. Un grande passo per lui. Per loro. Ma per l'umanità? Che passo è, questo, per il nostro mondo che resta ai loro piedi, lontano, così bello da ammirare da lassù ma sempre più segnato da emergenze climatiche, energetiche e umanitarie?
Di turismo spaziale si parla da anni, non è questo il primo "passo", non è il primo viaggio e non sarà di certo l'ultimo. Anzi. Gli investimenti di imprenditori "visionari" sono pazzeschi, con l'obiettivo di arrivare a dei veri e propri hotel orbitanti, e basta pagare – da alcune centinaia di migliaia di dollari o euro a qualche milione (ma come tutto, man mano che il mercato crescerà, magari ci saranno promozioni e offerte) – per volare con un razzo e vedere le stelle da vicino. Isaacman e Gillis hanno fatto di più, al momento: hanno anche passeggiato fuori dalla navetta Crew Dragon come se fossero sulla spiaggia di sera, ma senza lasciare le loro orme sulla sabbia. (Quasi) come gli astronauti, ma senza esserlo. Provando anche le nuove tute spaziali disegnate dall'azienda di Musk, testando nello spazio le comunicazioni laser di Starlink per l'Internet globale e ottenere informazioni utili per i prossimi viaggi sulla Luna e su Marte a cui punta l'eccentrico imprenditore: se i primi «atterraggi andranno bene, i primi voli con equipaggio su Marte avverranno tra 4 anni», ha scritto Musk in un post su X. «Il tasso di volo crescerà esponenzialmente - ha aggiunto - con l'obiettivo di costruire una città autosufficiente in circa 20 anni». Certo. Ma a quale prezzo? E per chi? Davvero dobbiamo viaggiare così lontano per poterci godere la nostra amata Terra? Davvero riusciremo così - mandando turisti su Marte o sulla Luna - a risolvere il problema dell'overtourism che tanto affligge le città più belle del pianeta? Certo che no. Non c'è neanche questo pensiero gentile, dietro il capriccio esclusivo di pochi fortunati che possono permettersi di bruciare centinaia di migliaia di dollari per pochi minuti (di gloria?).
Non mancano i fumetti, i cartoni animati e i film che ci fanno immaginare una vita spaziale, sognanti o apocalittici. Da *Star Trek* a *Interstellar*. In quest'ultimo, presentato nel 2014 e ambientato in un futuro distopico (2067), c'è un gruppo di astronauti in viaggio fino ai confini dello spazio alla ricerca di un nuovo pianeta da colonizzare per salvare l'umanità.
La realtà sta superando la fantasia. Ma il turismo spaziale dei nostri tempi non è, appunto, per uno scopo "salvifico". No, è solo il piacere di andare oltre tutto e tutti. E che tutto si può ottenere, pagando. Eppure (come insegnava saggiamente un celebre spot di un circuito di credito, che di soldi se ne intende) ci sono cose che non si possono comprare. Dopo che si è arrivati fin lassù, come si potrà sognare guardando le stelle? Di cosa ci si potrà mai meravigliare? Viene in mente lo stupore di *Ciàula* (che) *scopre la Luna* in una novella del 1912 di Luigi Pirandello. Il minatore che emerge dalle viscere della terra si sorprende di quel faro nel cielo di notte: «Eccola, eccola là, eccola là, la luna. C'era la luna! La luna! E Ciàula si mise a piangere, senza saperlo, senza volerlo, dal gran conforto, dalla grande dolcezza che sentiva, nell'averla scoperta, là, mentr'ella saliva pel cielo, la luna, col suo ampio velo di luce, ignara dei monti, dei piani, della valli che rischiarava, ignara di lui, che pure per lei non aveva più paura, né si sentiva più stanco, nella notte ora piena del suo stupore».
Ecco, ci sono cose che dovrebbero restare nell'orbita della meraviglia, dello stupore, del sogno appunto. Il turismo spaziale non è solo una provocazione economica e ambientale (lo spreco di energia è immenso), ma è anche l'evaporazione di un sogno. Dopo essere stati a spasso per l'universo, con quali occhi, Isaacman e Gillis, guarderanno la luna e le stelle? Forse si può fare un turismo esperienziale, sostenibile e fantastico anche restando con i piedi per terra. E sognare di fronte alla meraviglia del Firmamento.

L'INIZIATIVA

Oggi a Pompei e Loreto il «Pellegrinaggio nazionale delle famiglie per la famiglia» promosso dal Rinnovamento nello Spirito Santo. Le Messe celebrate nei due santuari dagli arcivescovi Dal Cin e Caputo

«La famiglia può superare tutto se lascia entrare Gesù e Maria»

FRANCESCA **CIPOLLONI**

«Qualsiasi cosa vi dica, fatela...» (Gv 2,5b). È l'invito della Vergine Maria a tracciare il passo del Pellegrinaggio nazionale delle Famiglie per la Famiglia, promosso oggi a Pompei e Loreto dal Rinnovamento nello Spirito Santo, come sempre in collaborazione con le prelature pontificie dei due santuari, l'Ufficio nazionale per la pastorale familiare della Cei e il Forum nazionale delle associazioni familiari, con il patrocinio di entrambi i Comuni e di quello di Scafati (area da cui prenderà il via il cammino in Campania). Una proposta che vede autentiche protagoniste le famiglie, che unite in preghiera, con la propria testimonianza quotidiana, si mettono in cammino lungo un tragitto animato dal Rosario della famiglia – una selezione dei 20 Misteri canonici – con un chiaro indirizzo, come esortano le realtà organizzatrici: «Il Pellegrinaggio vuole essere un gesto corale di preghiera che coinvolge genitori, figli, nonni per riaffermare con forza, con il rosario tra le mani e sotto lo sguardo di Maria, che la famiglia può superare tutto se lascia entrare Gesù e Maria! Facciamo nostre le parole di papa Francesco: Dio ha scelto una famiglia umile e semplice per venire in mezzo a noi, contempliamo la bellezza di questo mistero sottolineando anche due aspetti concreti. Il primo: la famiglia è la storia da cui proveniamo, nessuno è nato con la bacchetta magica. Il secondo: a essere famiglia si impara ogni giorno».



Un momento del Pellegrinaggio 2023 delle famiglie di RnS a Loreto

Le piccole Chiese domestiche sono dunque il cuore di questo peregrinare che, spiega il presidente nazionale del RnS, Giuseppe Contaldo, «si svolgerà in luoghi di antica e profonda devozione mariana: Pompei (da ben 17 anni) e Loreto (da tre anni). Dal versetto evangelico scelto per la diciassettesima edizione possiamo trarre alcuni elementi di riflessione sulle dinamiche dell'amore, di qualsiasi amore degno di questo nome. Il primo, la sua sovrabbondanza (non si fanno calcoli!); il secondo, la sua umiltà (si dà fiducia incondizionata all'amato, come Maria ebbe fiducia in Gesù). In questo evento di rivelazione un ruolo decisivo lo svolge proprio la Madonna: è lei infatti che si accorge che manca il vino, che interpella il figlio e che, di fronte alla sua misteriosa risposta, non si arrende ma esprime una totale fiducia. Poi, le parole dette ai servi: ecco la grandezza di questa donna che richiama tutti a una totale fede in Cristo. È Maria, infatti, che ci riporta sempre a Lui: non è la Vergine la sorgente della grazia, non è lei che compie il segno, ma lei intercede e ci guida verso Gesù, oggi come ieri a Cana di Galilea. Abbiamo la percezione di quanto sia fragile e instabile la felicità di coppia finché è basata solo sul "vino di casa", perciò dobbiamo essere disposti a consegnare al Signore le nostre famiglie, affinché nell'amore familiare (ossia la casa, la festa, l'acqua per le giare...) si possa manifestare la sua gloria suscitando il miracolo di trasformare ogni relazione umana».

Prevista, inoltre, la presenza delle autorità, con la lettura dei messaggi di indirizzo e i saluti di monsignor Francesco Marino, vescovo di Nola, a Scafati e di monsignor Pietro Lagnese, vescovo di Caserta, arcivescovo di Capua e delegato regionale della Pastorale familiare per la Conferenza episcopale campana, a Pompei, dove pure saranno presenti, assieme a Contaldo: padre Marco Vianelli, direttore dell'Ufficio nazionale per la pastorale familiare della Cei, e Adriano Bordignon, presidente nazionale del Forum delle associazioni familiari. A Loreto parteciperanno invece Rosario Sollazzo e Gianpaolo Micolucci, coordinatore e direttore nazionale del RnS, assieme ai referenti regionali della pastorale familiare e del Forum delle associazioni familiari delle Marche. Dopo gli Atti di affidamento a Maria per il nuovo Anno scolastico 2024-25, come di consueto verrà celebrata l'Eucaristia presieduta, rispettivamente, da monsignor Tommaso Caputo, arcivescovo prelato e delegato pontificio di Pompei, e da monsignor Fabio Dal Cin, arcivescovo prelato e delegato pontificio per la Santa Casa di Loreto.

IL VESCOVO CORAZZA: PUNTO DI RIFERIMENTO PER L'ANNO SANTO

Il "Christus triumphans" restaurato ritrova casa nella Cattedrale di Forlì

QUINTO **CAPPELLI**
Forlì

Alla vigilia dell'odierna festa dell'Esaltazione della Croce, titolare della Cattedrale di Forlì, il *Christus triumphans* è tornato dopo un lungo restauro sull'altare maggiore della Chiesa madre della città. «Si tratta di un prezioso Crocifisso romanico databile tra 1180 e 1190 con una caratteristica particolare – spiega don Giovanni Amati, direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali della diocesi di Forlì-Bertinoro –: Gesù sulla croce non è raffigurato sofferente o morto, ma vivo, senza i segni della passione, con gli occhi aperti e, sul capo, non la corona di spine ma una corona regale». Aggiunge Claudio Giannelli, direttore diocesano dei Beni culturali ecclesiastici: «Siamo di fronte a una scultura policroma in legno, di grandi dimensioni e pregio, scolpita, assemblata e quindi dipinta, poggiante su di una pregiata croce lignea, in origine quadrilobata e dipinta, con tracce di decorazioni policrome e dorate». Il restauro, eseguito dal Laboratorio Sos Art di Carlotta Scardovi di Bologna, «si è concentrato sulla pulitura della superficie e il consolidamento degli strati costitutivi dell'opera, per ridare unità di lettura complessiva al Crocifisso».

Il programma del ritorno in Cattedrale prevedeva ieri sera una Messa solenne presieduta dal vescovo diocesano Livio Corazza, al termine della quale è stato presentato il restauro del *Christus triumphans* rimasto a lungo sull'ingresso della sacrestia. Carlotta Scardovi è intervenuta sui particolari del restauro mentre Gianfranco Brunelli, direttore artistico delle Mostre internazionali ai Musei San Domenico di Forlì, direttore della rivista *Il Regno* di Bologna, ha parlato della stretta relazione fra il Crocifisso e la Cattedrale, la Chiesa Madre e cattedra del vescovo. Nel dare il «bentornato a casa», il vescovo Corazza commenta: «Lo straordinario restauro del *Christus triumphans* ci consente di restituire non solo ai turisti, ma a tutti i fedeli la possibilità, ammirandolo, di confermare la fede nel Cristo vivo. Vivo perché risorto dai morti. Vivo perché gli occhi sono aperti e guardano con sguardo severo ma sereno avanti a sé». Aggiunge il presule, pensando anche alla difficile ripresa a un anno e mezzo dall'alluvione della Romagna: «Ci invita, a nostra volta, a guardare avanti. Sono occhi che incoraggiano chi lo guarda. Non solo Cristo condivide il dolore e la sofferenza, come tutti i crocifissi, ma questo – come tutti i crocifissi trionfanti – incoraggia e conferma la fede nella vita eterna. È significativa anche la coincidenza col quinto anniversario della beatificazione di Benedetta Bianchi Porro di Dovadola, morta a soli 27 anni a Sirmione mentre si stava laureando in medicina a Milano, che ha accolto la croce della malattia trasfigurandola con la speranza nella risurrezione. Beata Benedetta incarna sia il crocifisso morto sulla croce sia il crocifisso risorto». «Il *Christus triumphans* – conclude Corazza – diventerà il protagonista della liturgia di questa Cattedrale, in particolare durante l'Anno santo dell'incarnazione del 2025, e punto di riferimento per la preghiera dei pellegrini, per raccogliere dalle sue braccia spalancate la misericordia di Dio, come lo fu Dante Alighieri in esilio a Forlì, proprio davanti a questo Crocifisso all'inizio del XIV secolo».


Il "Christus triumphans" di Forlì

LE CONSACRAZIONI

Dall'Alto Adige alla Sicilia nove preti novelli per le comunità

GIOVANNI **VEGGIOTTI**

«Conforma la tua vita al mistero della Croce di Cristo Signore», recita la liturgia di ordinazione sacerdotale. Proprio oggi, nella solennità dell'esaltazione della Croce, dall'Alto Adige alla Sicilia, nove diaconi diventeranno presbiteri. Alle 15, nella chiesa della Santa Croce a Lana, il vescovo di Bolzano-Bressanone Ivo Muser imporrà le mani sul 34enne Stefan Walder. Originario di San Martino di Passiria, dieci anni fa ha iniziato il cammino di formazione nell'Ordine teutonico. Un frate domenicano sarà consacrato sacerdote a Catania. Si tratta del 31enne fra' Francesco Giannone, che ha vissuto l'infanzia ad Avola frequentando la chiesa madre, retta da don Angelo Giurdanella, oggi vescovo di Mazara del Vallo: sarà lui a ordinarlo prete, alle 18, nella chiesa di San Domenico. Francesco entra in Seminario a Noto, e nel 2016 è inviato per gli studi teologici a Roma, dove risiede all'Almo Collegio Capranica. In quegli anni conosce i domenicani. Realizza di avere una duplice vocazione: al sacerdozio e alla vita religiosa. In Calabria invece, i novelli presbiteri saranno ben quattro. Il rito sarà presieduto dal vescovo di Oppido Mamertina-Palmi Giuseppe Alberti alle 17.30 in Cattedrale. I candidati sono Daniele Dato, classe 1978, di Gioia Tauro; Fortunato Marsetti, 26 anni di San Procopio; Antonino Napoli, 29enne di Polistena e Igor Scalamandrè, 27 anni di Rosarno. La loro vocazione è stata consolidata dalla formazione umana, pastorale e teologica presso il Pontificio Seminario regionale di Catanzaro e l'Istituto teologico calabro.

Giovedì, invece, due preti pugliesi sono stati ordinati in occasione di un'altra festa, quella del Nome di Maria. All'aperto, nella piazza antistante la chiesa dell'Addolorata di Poggiorsini, il vescovo di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti Giuseppe Russo ha presieduto il rito di ordinazione di un giovane originario di quella comunità, don Walter Carulli. Il 28enne Michele Busti è diventato sacerdote nella Concattedrale di Gallipoli, sua città natale, per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratoria del vescovo di Nardò-Gallipoli Fernando Filograna. Entrambe i neo presbiteri si sono formati al Pontificio Seminario regionale pugliese di Molfetta, e Busti ha arricchito il suo curriculum con una laurea in Scienze e tecniche psicologiche, conseguita lo scorso luglio all'Università Lumsa.

La comunità religiosa dei Rogazionisti è in festa oggi per l'ordinazione presbiterale di Pietro Ruggeri. La celebrazione si terrà alle 18.30, nella Basilica Santuario di Sant'Antonio a Messina. A presiedere la Messa e il rito di ordinazione sarà il vescovo di Patti Guglielmo Giombanco. Il novello presbitero celebrerà la sua prima Eucaristia domani alle 11 nella chiesa di San Pietro apostolo a Saponara. Fra' Pietro, 30 anni, è entrato nel Seminario minore dei padri rogazionisti di Messina all'età di 12 anni. Ha iniziato il noviziato a Morlupo (Roma) e nel settembre 2018 ha fatto la sua prima professione religiosa. È diacono dal dicembre scorso.

(Ha collaborato Domenico Pantaleo)

Un santo al giorno

MATTEO **LIUT**

Alberto di Gerusalemme

Sotto la Croce di Cristo siamo tutti sorelle e fratelli

Nel giorno in cui la Chiesa celebra l'esaltazione della Santa Croce, il Martirologio Romano propone la figura di un uomo che è stato portatore di pace, in patria così come nella terra che vide morire sulla croce Gesù: sant'Alberto di Gerusalemme. Era nato alla metà del XII secolo a Castel Gualtieri, in Emilia, entrando poi tra i Canonici Regolari della Santa Croce di Mortara. Priore nel 1180, vescovo di Bobbio nel 1184 e di Vercelli nel 1185, fu un pastore saggio e, da mediatore esperto, svolse diverse missioni di pace, come quella tra le città di Pavia e Milano nel 1194 e tra le città di Parma e Piacenza nel 1199.
Nella sua diocesi indisse un Sinodo nel 1191 e s'impegnò anche per regolare la vita degli ordini religiosi. Nel 1205 fu scelto come patriarca di Gerusalemme e poi come legato papale per la provincia ecclesiastica di Gerusalemme. Arrivò in Terra Santa nel 1206 e dimorò ad Acri, perché Gerusalemme era occupata dai saraceni. Anche qui portò avanti il suo impegno nella costruzione di rapporti di pace, specie tra i cristiani e i non cristiani. Riunì gli eremiti del Monte Carmelo in una comunità, dando loro una Regola. Il 14 settembre 1214, durante una processione, fu ucciso con un coltello da un suo detrattore.
Altri santi. San Materno di Colonia, vescovo (IV sec.); beato Claudio Laplace, martire (XVIII sec.).
Letture. *Esaltazione della Santa Croce. Romano. Romano.* Nm 21,4-9; Sal 77; Fil 2,6-11; Gv 3,13-17.
Ambrosiano. Nm 21,4b-9; Sal 77 (78); Fil 2,6-11; Gv 3,13-17.
Bizantino. 1Cor 1,18-24; Gv 19,6-11.13-20.25-28a.30-35.
t.me/santoavvenire

L'INCONTRO

Giovani, figli e santità: padre Fortunato in dialogo con la madre di Carlo Acutis

«Sarà un'occasione preziosa per riflettere sul mondo giovanile e sui figli, ma soprattutto per chiedere se nell'agenda della nostra vita è presente il desiderio di essere santi». Queste le parole di padre Enzo Fortunato, responsabile della comunicazione della Basilica di San Pietro, che questa sera alle 18, nel Duomo di Scala (Salerno), incontrerà pubblicamente Antonia Salzano, madre del beato Carlo Acutis. La donna, dopo aver sofferto per la prematura morte del figlio, ha poi scoperto negli anni successivi i tanti segni di bontà seminati da Carlo, oggi venerato in diverse parti del mondo.
Il dialogo, spiega il francescano, sarà incentrato «sui grandi temi della vita: la nostra esistenza, la morte, il dolore, pagine che inevitabilmente tutti scriviamo e dove non mancano i grandi interrogativi del mistero della vita». Nell'esempio del beato, simbolo di una santità vissuta nel quotidiano, anche il dolore può diventare «senso e significato per orientare al meglio la vita di ognuno».
Carlo Acutis, proclamato beato nel 2020, sarà canonizzato da papa Francesco nell'anno giubilare 2025.

L'APERTURA DEL CONVEGNO DIOCESANO PRESIEDUTO DAL VESCOVO DI DONNA

Acerra, «pellegrini di speranza» assieme a Zuppi

«Mendicanti» e «pellegrini» per «portare a tanti la speranza» in un tempo dominato da «disillusione» e «individualismo». Il cardinale Matteo Zuppi ha aperto ieri sera nella Cattedrale di Acerra il convegno diocesano che prepara l'avvio dell'anno pastorale, e che il vescovo Antonio Di Donna ha definito «dopo la Messa crismale del Giovedì santo, la più grande manifestazione di unità della Chiesa locale». Il presidente della Conferenza episcopale italiana ha svolto la relazione sul tema «Pellegrini di speranza. Verso il Giubileo». Ma prima è stato accolto nel cortile dell'episcopio con un canto dai ragazzi del Centro diurno per minori a rischio che la Caritas segue tutto l'anno strappandoli al degrado che attanaglia i quartieri intorno al Duomo. L'arcivescovo di Bologna ha esortato i circa cinquecento delegati assiepati tra i banchi della Cattedrale ad «alzare gli occhi al cielo» e «vedere oggi quello che sarà domani, anche quando sembra tutto finito», per scorgere il «frutto» che verrà dal «seme» di speranza che già comincia a germogliare. Per imparare a farlo bisogna però guardarsi bene dallo stile di vita «pornografico» di quelli che vivono nella «continua esibizione di se stessi», e farsi compagno di viaggio di chi «non ha nulla da esibire», perché è proprio lì che invece si «nasconde la vita». E se «la speranza non rimuove i fallimenti ma li affronta e li trasforma», in una «sapienza» capace di «vedere la luce nel buio», per il presidente dei vescovi italiani non dobbiamo mai stancarci di andare nel «deserto» che ci circonda, perché lì «c'è sete di Dio».
Il vescovo Di Donna ha ringraziato e salutato il cardinale quale «operatore di pace» in Ucraina e Terra Santa chiedendo di sostenerlo e di pregare per lui, che a sua volta ha esortato a «non abituarci mai alla violenza e alla guerra» sull'esempio di papa Francesco che «non si dà pace per la pace». Il Convegno, giunto alla quarantatreesima edizione, prosegue oggi con il dialogo tra Di Donna e i delegati sul tema «La speranza che si incarna» nell'auditorium diocesano, dopo averlo intitolato a monsignor Antonio Riboldi, vescovo di Acerra dal 1978 al 1999, che in questa sede ha dato vita ai convegni diocesani e ne ha presieduto tanti. Domani pomeriggio al Teatro Italia lo spettacolo di Pino Quartullo «In viaggio con san Francesco» chiude la tre giorni di preghiera e riflessione che prevede anche attività per i più piccoli con il «Miniconvegno» organizzato dall'Azione cattolica.

Antonio Pintauro

Avvenire
Sabato 14 settembre 2024

ELZEVIRO

Tra gli scaffali di casa Borges il mistero si fa cosa

MARCO STRACQUADAINI

Cercando la tomba di Borges nel cimitero di Plainpalais, a Ginevra, può ingannare quella di un editore: un grande libro aperto. Troppo scontato per essere la sepoltura di Borges, il quale chiedeva alla morte che lo liberasse da tutto, libri compresi. Alla sua tomba si arriva per quello stesso viale, svoltando a sinistra. Una lapide con il nome e le due date, un verso in antico sassone: «... e di non aver paura». Un secolo e qualche anno fa Borges lasciava Ginevra. Vi aveva trascorso cinque dei suoi vent'anni. Un errore di calcolo aveva deciso i genitori, nel 1914, a partire per la Svizzera dove i ragazzi, Jorge Luis e la sorella Norah, avrebbero continuato gli studi affidati alla nonna materna, mentre la coppia avrebbe visitato l'Europa. La svista fu partire nell'imminenza di una guerra che li avrebbe costretti a Ginevra fino al 1919, più un altro anno a Lugano. Dall'incauta e felice decisione gli derivò l'apprendimento del francese, del latino e del tedesco, conseguenza dell'iscrizione al Collége Calvin. In una breve prosa degli ultimi anni scrive che Ginevra è la città «más propicia a la felicidad», che a differenza di altre importanti città, «no es enfática», («non sa di essere Ginevra»). E conclude: «So che tornerò sempre a Ginevra, forse dopo la morte del corpo». Vi aveva fatto la prima conoscenza di Virgilio, Schopenhauer e Conrad. E il polacco doveva essere tra i pochi autori di lingua inglese della biblioteca paterna sfuggiti alla sua attenzione prima di partire per l'Europa. Wells e Twain, Hawthorne, Poe già erano entrati, per non uscirne più. Ricordo gli autori che nomina Porzio visitando l'appartamento del poeta – al sesto piano del n. 994 di calle Maipú di Buenos Aires – scorrendo le cinque o sei «non grandi» librerie. La prima, nel salotto, mostra l'Enciclopedia Britannica del 1913, la prediletta, accanto agli autori preferiti: Quevedo e Conrad, James, Stevenson, Shaw... Su un altro scaffale, tra dizionari e repertori, gli altri autori «ginevrini»: i francesi, i tedeschi e i latini. Lo scaffale più insolito allinea «qualche centinaio» di volumi delle letterature medievali scandinava e anglosassone. Nella stanza da letto: l'*Enciclopedia Espasa-Calpe* (100 volumi), la *Commedia* di Dante in sei diverse edizioni tutte italiane. Borges e i libri. Pochi temi più logori e a rischio di amplificazioni indebite. Insieme a quelli delle sue opere, ideali e irripetibili, veri o falsi, ci sono i libri materiali. Gli oggetti di un'abitudine. Misteriosi, sì, ma prima che per il mistero di contenere parole, perché ogni oggetto lo è. Il libro che per Borges è tutto – e l'universo un libro scritto da Dio; gli esseri che ci vivono, le parole di quel libro – è anche niente come tutto quanto è terreno. Quando ogni cosa finirà nemmeno i libri resteranno: «Polvere pure è la parola scritta / da te, o il verbo pronunciato / dalla tua bocca». A tacere del fatto che possono diventare una minaccia, come si legge nel racconto "Il libro di sabbia". Il protagonista dice di aver lavorato alla Biblioteca Nacional (come l'autore) e quando un uomo va a fargli visita dicendo che vende Bibbie, lui gli fa la lista, come avrebbe potuto fare Borges, di tutte quelle che possiede. Anzi la più preziosa, di John Wyclif, prima Bibbia inglese, gliela darà in cambio, insieme all'intera liquidazione appena ricevuta, per l'oggetto incredibile che lo sconosciuto gli offre: un libro che non ha inizio né fine, come la sabbia. Nessuna pagina è la prima e nessuna è l'ultima. L'uomo che narra lo apre e si ferma su un'illustrazione. L'altro lo avverte: «La guardi bene. Non la vedrà mai più». Lo scambio è accettato e comincia l'ossessione. «Di notte, durante i brevi intervalli che mi concedeva l'insonnia, sognavo il libro». L'unico modo di sottrarsi alla sua influenza era liberarsene. «Ricordai di aver letto che il luogo migliore per nascondere una foglia è un bosco». Così l'ex bibliotecario decide di "perdere" il libro di Sabbia tra i novecentomila volumi della Biblioteca Nacional. «Provo un po' di sollievo, ma non voglio passare per via México». Da alcuni anni è possibile una cosa incredibile: i libri della biblioteca di Borges, questa astrazione universale, sono a disposizione del pubblico, nella calle Anchorena 1660 di Buenos Aires. Una biblioteca che appartiene più all'astratto che al reale non può che avere un numero irreale di volumi. Invece sono duemila. E accade un'altra cosa curiosa. Alle sue spalle, nei ritratti presi davanti alla libreria, sembrano una ventina, dieci. Spariscono come un dettaglio del vestire.

> La biblioteca a Buenos Aires, aperta alle visite, porta il libro, tema caro all'autore, dall'astratto al misurabile

STORIA E LETTERATURA

Bravi: «L'Argentina ferita di Adelaida»

Lo scrittore racconta l'amica Gigli. Artista anticonformista, ha animato con la rivista "Contorno" la cultura del Paese negli anni Cinquanta e Sessanta. Nata a Recanati nel 1927 e morta di Alzheimer nel 2010 dal regime ha subito censura ed esilio. I suoi figli finirono tra i desaparecidos

EUGENIO GIANNETTA

«Ho conosciuto Adelaida quando sono arrivato in Italia alla fine degli anni Ottanta. Lei era a Recanati già da dieci anni. Era un'amica. Fino al 2001 andavo a casa sua e parlavamo di tante cose, poi ha cominciato ad avere i primi sintomi di Alzheimer. È morta in un ricovero nel 2010. Ho ereditato le sue carte e in tutti questi anni ho sempre pensato alla sua figura, a quello che aveva fatto. Ho sentito come un peso questa cosa fino a due anni fa, quando un suo nipote mi ha esortato a scrivere di lei. Ho temuto che se non l'avessi fatto io, nessuno avrebbe raccontato la sua storia e la sua figura, capace di attraversare addirittura tre dittature (il fascismo, il Venezuela e la dittatura Argentina). Adelaida ha conosciuto la tragedia del Novecento, e ha risposto alla tragedia attraverso la sua opera». Queste sono le parole di Adrián N. Bravi per raccontare l'origine del libro *Adelaida*, pubblicato per Nutrimenti (pagine 144, euro 17,00). Adelaida Gigli è una figura femminile sorprendente dell'Argentina del secolo scorso. Pronta a nascondere armi e dissidenti in casa sua, pronta ad affrontare con coraggio il potere, capace di ribellarsi alle convenzioni, ha saputo esprimere sé stessa e ha dovuto pagare sulla propria pelle l'orrore della censura, della dittatura, della perdita.

Nata a Recanati nel 1927 – figlia del pittore Lorenzo Gigli che, con la sua famiglia, durante il fascismo, decise di lasciare l'Italia alla volta dell'Argentina – Adelaida è stata un'artista anticonformista e brillante. In questo libro Bravi ripercorre le tappe principali della sua vita, gli anni della dittatura, l'impegno politico, la forza della letteratura e dell'arte come motore di riscatto e la persecuzione politica, la perdita dei propri figli: «Trascorse la sua giovinezza in Argentina – ci spiega Bravi, proseguendo nel ricordo – Negli anni Cinquanta era un personaggio di spicco del mondo culturale grazie alla rivista "Contorno". Ebbe una vita movimentata. Soggiornò in Venezuela e fece visita alle comunità indigene, si dedicò alla ceramica, visse una vita piena. Oggi purtroppo non la ricordano in tanti, ma negli anni Cinquanta e Sessanta era legatissima al contesto culturale argentino. Artisticamente ha dato il meglio di sé in Italia, pur rimanendo però circoscritta ad un contesto più locale».

Cosa ha significato in quegli anni, per il mondo della cultura, la rivista "Contorno"?

«In quegli anni c'era la rivista "Sur", fondata da Victoria Ocampo, che era un riferimento per il mondo letterario argentino. "Contorno" si poneva agli antipodi, era meno d'élite, più legata politicamente all'attualità. Valorizzò per esempio la figura di Roberto Arlt, un grande scrittore che probabilmente non ha avuto il successo che avrebbe meritato, oppure quella di Ezequiel Martínez Estrada. Fu una rivista che tra le prime si allargò ad un dibattito politico, con una grande apertura al sociale».

> La testimonianza dell'autore: «Per me, 24enne, rappresentava un pezzo fondamentale della storia nazionale. Grazie a lei ho anche recuperato protagonisti dimenticati della letteratura come Ricardo Piglia, Rodolfo Walsh e David Viñas, suo marito»

Tra i tanti temi toccati nel libro, uno ha riguardato un lato certamente politico, ma anche più intimo di Adelaida Gigli, ed è quello dei *desaparecidos*.

«Parlava poco della storia dei suoi figli, perché quell'argomento le creava molto dolore, e io ero discreto, cercavo di non fare troppe domande perché era un tema ancora vivo in lei; lasciavo che mi raccontasse quello che le andava, ma ora un po' me ne pento, forse avrei dovuto sollecitarla di più, perché sarebbe stato importante un suo ricordo collettivo a partire dalla storia personale».

Appunto quella dei figli, che aumentarono la lista dei *desaparecidos*, portando in qualche modo Adelaida verso quella che poi fu la sua seconda vita, segnata da una profonda solitudine.

«Da esule ha vissuto sempre sola in un monolocale pieno delle sue opere e di quelle del padre. Trascorreva molta parte del suo tempo in solitudine nel laboratorio di ceramica. Oggi la mia speranza è che la sua figura resti impressa nelle persone, perché è stata davvero tante cose, tra cui simbolo di una donna che ha lottato per la sopravvivenza, una donna che ha perso tutto e ha saputo trovare comunque uno spiraglio di speranza attraverso l'arte e la scrittura, riscattando in qualche modo la sua vita».

In questa biografia, però, non c'è solo Adelaida Gigli, ma lei stesso è personaggio integrante della storia.

«La seconda parte del libro è autobiografica; nella prima parte in Argentina ricostruisco la sua vita e quella dei suoi figli, nella seconda invece c'è la nostra amicizia, il nostro rapporto, i punti di contatto e le coincidenze che ci uniscono, il doppio legame che dividiamo tra Argentina e Italia, oppure il ritrovarci a Recanati dopo che l'avevo conosciuta quando avevo solo 24 anni e aveva per me rappresentato un pezzo fondamentale della storia dell'Argentina. E poi grazie a lei ho recuperato anche una parte della letteratura argentina: autori come Ricardo Piglia quando non era ancora tradotto, Rodolfo Walsh, il marito stesso David Viñas».

Nasce da qui la volontà di ricordarla e rappresentarla come donna, madre, artista, amica, mettendo in risalto non solo il suo ricordo, ma anche la grande forza che trasmette?

«Adelaida raccontava la sua forza attraverso l'arte, raccontava le lotte per l'emancipazione, spiegava che si deve sempre provare a fare del proprio meglio per stare al mondo, proprio come ha saputo fare lei, pur subendo così tante tragedie».



Adelaida Gigli (1927-2010) / WikiCommons

ORIZZONTI

In Sudamerica l'Occidente colonizzò l'urbanistica

LEONARDO SERVADIO

El Zocalo, la piazza principale di Città del Messico, è un grande quadrato di 240 metri di lato pavimentato in pietra: tanto vasto che potrebbe ospitare sei stadi calcistici come quello di San Siro. Lì Hernan Cortés pose il centro della capitale della Nueva España, perché vi si trovava il fulcro del potere azteco: il tempio di Tenochtitlan, che gli indigeni consideravano l'ombelico del mondo. Su quella piazza, aperta nel 1524, prospettano a est l'enorme Palacio Nacional, oggi residenza del presidente della Repubblica, e a nord la cattedrale: il potere civile e il potere religioso tra loro vicini. La sua forma costituisce il nucleo del reticolo di strade su cui saranno impostate le città ispano americane, realizzate nel corso del secolo XVI in quella che lo storico Manuel Lucena Giraldo descrive, nel volume *A los cuatro vientos* (Fundación Carolina, pagine 246, euro 18,00), come «la maggiore colonizzazione urbana mai compiuta dall'Occidente».

Tutte le più importanti città latinoamericane sorsero allora: da Cuzco a Santo Domingo, da Guadalajara a Buenos Aires, da Caracas a Santiago; in un territorio, considerato alla stessa stregua della Spagna europea, che andava dal Canada occidentale a gran parte degli Usa attuali, sino alla Terra del Fuoco con l'esclusione del solo Brasile. Città dove gli autoctoni (qui sta la differenza col colonialismo britannico) sono stati integrati a tutti i livelli: familiare, dando luogo alla popolazione creola e meticcia, e sul piano economico, amministrativo, culturale e architettonico con opere improntate allo stile barocco quale espressione della Controriforma. Perché la diffusione della religione è stato uno dei motivi trainanti di questa immensa opera edificatoria, nel partecipare alla quale le popolazioni locali hanno recepito la cultura europea. L'attenzione della corona asburgica, da Carlo V in poi, alla costruzione di città è stata grande e si è tradotta in *Instrucciones* urbanistiche e sociali dirette ai viceré e altri amministratori quali Diego Colombo, figlio di Cristoforo, nel 1509, Hernan Cortés nel 1523, fra Juan de Zumárraga, vescovo del Messico, nel 1543. Tale documentazione Juan de Ovando ha rielaborato permettendo di promulgare nel 1573 il codice delle *Ordenanzas de descubrimientos, nueva población y pacificación de las Indias*: un «amalgama tra le norme urbanistiche dell'epoca e la dottrina vitruviana» con influssi del *De regimine principum* di Tommaso d'Aquino e echi dell'Utopia di Thomas More.

> Dalla piazza principale di Città del Messico, collocata dal 1524 dove sorgeva un tempio azteco, parte un reticolo di strade Modello vitruviano che resse le grandi città del continente e le società, fino all'avvento del centralismo borbonico

Il piano urbano era proposto su maglia regolare, le strade dovevano essere ampie, l'attenzione verteva sull'orientamento in funzione dei venti, sul clima e la salubrità. Del pari si organizzava la struttura amministrativa con un sistema a cascata che oggi si direbbe improntato sul principio di sussidiarietà, secondo le modalità tipiche dell'amministrazione asburgica. Sinché, con l'arrivo della dinastia borbonica nel 1700, tale sistema è stato sovvertito a vantaggio di una politica centralista che, argomenta Lucena, ha favorito l'indebolimento della coesione sociale nei territori. Facendo sì che con le guerre napoleoniche in Europa e la guerra con l'impero britannico in America la struttura amministrativa si sfibrasse al punto di aprire il varco alle rivoluzioni indipendentiste che hanno messo fine all'impero sul quale non tramontava mai il sole. Ma le città sono rimaste: con le loro facciate cinquecentesche che ancora testimoniano quella ch'è stata la più grande impresa urbanistica mai compiuta dal mondo occidentale.

Pazzini prese la bicicletta e pedalò nel ’900

ROBERTO CARNERO

Al principio del secolo scorso, la neonata bicicletta incontrò inizialmente l’ostilità delle classi popolari, che vi vedevano uno status symbol elitario, stanti i prezzi non proprio modici delle prime Adler, Neumann, Swift o Prinetti & Stucchi: il costo poteva ammontare al salario di un anno di lavoro di un operaio. Inoltre i “velocipedisti” (o “biciclettisti” o “biciclisti”, e infine “ciclisti”) furono fatti oggetto di apposite ordinanze municipali, volte a limitarne la circolazione, per il pericolo che potevano rappresentare sulle strade urbane. Qualche vescovo giunse a vietare l’uso della bicicletta ai preti della sua diocesi. In tale contesto usciva, nel 1900, *La bicicletta* di Alfredo Oriani, elegia filosofica e narrativa sull’arte ciclistica. A quel libro, destinato a una certa fortuna, segue nel 1907 la pubblicazione dell’opera di un altro Alfredo: Panzini (1863-1939). Il libro, considerato il suo capolavoro, si intitola *La lanterna di Diogene* e racconta un viaggio in bicicletta da Milano a Bellaria, sull’Adriatico. Professore di Lettere nel capoluogo lombardo, l’11 luglio 1903 (ciò quanto meno nella finzione narrativa) varca Porta Romana e punta il manubrio verso est, lungo il tracciato della via Emilia. Il suo itinerario, non del tutto lineare, toccherà varie tappe: Lodi, Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, Pavullo, San Marcello Pistoiese, Porretta, Bologna e infine, con una netta accelerazione del racconto, la costa adriatica. Il titolo del libro allude al filosofo cinico Diogene di Sinope, di cui si narra che girasse per le strade recando in mano una lanterna accesa in pieno giorno e dicendo: «Cerco l’uomo». Il senso del titolo, come mostra Antonio Castronuovo nell’introduzione alla nuova edizione del libro da lui curata per i tipi di Elliot (pagine 192, euro 17,50), fu subito chiaro ai primi recensori che se ne occuparono. Panzini incontra nel corso del suo viaggio una miriade di personaggi e tipi umani, che ritrae in un tono tra l’ironico e il commosso, comunque all’insegna di una bonomia di base, cogliendoli e rappresentandoli nella loro quotidianità e nelle loro stranezze: osti, carrettieri, preti, postini, barbieri, tabaccai, suonatori d’organetto, nobildonne, vagabondi... C’è spazio, però, anche per le memorie letterarie dell’autore, che arricchiscono il suo viaggio di una sostanza culturale. A San Mauro di Romagna, sulle tracce di Giovanni Pascoli (all’epoca ancora vivente), immagina che le sue poesie siano nate nel camposanto del paese: «Il piccolo libretto di “Myricae” è nato qui – pensai – in questo campo del riposo senza risveglio e quelle piccole canzoni in origine non furono scritte per le dame e pei letterati, ma per consolare e placare le ombre dei cari morti». A metà tra diario di viaggio e romanzo picaresco (per tutti gli incontri inaspettati), *La lanterna di Diogene* è opera di godibilissima lettura. A lungo dimenticata, torna oggi a parlarci di un’Italia ancora contadina che da molto tempo non esiste più.

Scrittura a mano, il Festival

Oggi (ore 17.30) anteprima del Festival “Manu scribere” in programma a Bologna dal 27 al 29 settembre: al Palazzo Verbania di Luino, conferenza sul “corsivo, patrimonio da non perdere” organizzata dall’Associazion e Grafologica Italiana. Tra i temi che trattati nella rassegna sulla scrittura a mano, il disegno, la filosofia antica e gli archivi come “beni culturali”, preludio allo studio della grafologia.

Idea Forma, dieci artisti in mostra

Apre oggi alle 16 al Parco Sculture del Chianti di Castelnuovo Berardenga (Siena) la mostra collettiva “Idea Forma” dedicata alla scultura: sarà visitabile fino al 10 novembre. Esposte opere di Jaya Schuerch (Svizzera), Nicolas Bertoux (Francia), Neal Barab (USA) e Kemal Tufan (Turchia), Sungil Kim (Corea del Sud), Lotte Thuenker (Germania), Ko Yamazaki (Giappone), Rob Good (Gran Bretagna), Cynthia Sah (Hong Kong) e Christine Madies (Francia).

Noto, nuova rivista diocesana

Un Mediterraneo di pace e di speranza per dire no alle guerre e ai conflitti, consapevoli che «le persone vengono prima delle cose da fare e dei ruoli» scrive monsignor Salvatore Rumeo, vescovo di Noto, in provincia di Siracusa, nell’editoriale del primo numero della rivista “La Città Ingegnosa”, quadrimestrale di Chiesa, cultura, società del Mediterraneo, supplemento al periodico “La Vita Diocesana”.

In “L’estate in cui mia madre ebbe gli occhi verdi” la scrittrice moldava declina una storia dal sapore universale sull’esigenza del perdono

INTERVISTA

Tibuleac: «Come è difficile essere figli»

«Ho sentito l’urgenza di riconnettermi con mio padre che invecchiava quando a mia volta sono divenuta genitore La riconciliazione può essere dolorosa»



OANA BOSCA-MALIN

Tatiana Tîbuleac è autrice di *L’estate in cui mia madre ebbe gli occhi verdi* (Keller), storia di una dolorosa riconciliazione tra madre e figlio durante un’estate che non potrà più ripetersi. Dopo la laurea in giornalismo all’Università di Stato di Chisinau, la capitale della Moldavia (nazionein cui la lingua è il romeno), ha lavorato per molti anni nei mass-media come reporter e quindi come moderatrice televisiva presso la filiale moldava della rete televisiva privata più importante della Romania, Pro Tv Chisinau. Attualmente vive e lavora in Francia, a Parigi.

In che modo ha influito quest’esperienza su quella di futura scrittrice?

«Gli anni di giornalismo non mi sono serviti tanto per la scrittura, soprattutto quelli trascorsi in televisione, dove l’immagine era fondamentale. Ciononostante sono stati per me anni in cui mi sono formata, ho avuto degli incontri significativi, ho imparato la compassione. Ci sono dei personaggi ispirati alle storie che ho scoperto in veste di reporter: alcuni di loro si sono pure riconosciuti nei miei scritti e mi hanno scritto. Lavorando in televisione, mi trovavo sempre in competizione con l’operatore, con l’immagine. E mi sembrò addirittura buffo che, dopo la pubblicazione del mio romanzo, la maggior parte della critica abbia parlato dell’atmosfera cinematografica del libro. Fu probabilmente la mia vendetta per tutti quegli anni in cui dovetti rimangiarmi le parole».

Cosa l’ha determinata a rinunciare alla televisione e come ha deciso di intraprendere la via della scrittura?

«Ho rinunciato alla televisione quando mi sono trasferita in Francia. Era un paese nuovo, una lingua nuova, non pensavo che avrei potuto fare le stesse cose in una lingua straniera, e il tempo mi ha dato ragione. È così che ho cominciato a scrivere veramente. I miei primi racconti brevi trattavano di persone del mio vicinato – la fioraia, il macellaio, il giardiniere. Per essere del tutto sincera, quella che scriveva era sempre la mano di un reporter, guidata dalla stessa curiosità e attenzione al dettaglio, eppure la scrittura era diversa. Mi ricordo che uno dei primi racconti aveva come protagonista una donna particolarmente cattiva e mi divertii a scriverlo, tanto che venne fuori un personaggio persino simpatico nella sua cattiveria. Questa era per me, in fondo, la differenza maggiore tra il giornalismo e la letteratura: il lusso di non dover più essere sempre e per forza obiettiva, corretta, attenta».

Il rapporto tra figli e genitori rappresenta probabilmente uno dei temi più ricorrenti della storia della letteratura. Con *L’estate in cui mia madre ebbe gli occhi verdi* rimette in discussione questo rapporto e lo riporta nella realtà nella sua forma grezza e cruda, senza intenti educativi. Cosa l’ha spinta a scrivere questo libro?

«L’ho scritto piuttosto per paura che per necessità. Ci sono molte delle mie paure nascoste in questo libro. Come per esempio il rapporto con mio padre e quello con la maternità. Vi è nella stessa misura la voce di una figlia e di una madre, ma anche quella di una donna emigrante. Avevo più di trent’anni quando ho partorito mio figlio: in Moldavia verrebbe definita piuttosto una tarda età per la maternità. Agli occhi dei miei parenti ero una madre anziana, lontano da casa, che non usava più neanche la lingua romena... Ero sospesa tra due mondi: uno l’avevo lasciato da poco, nell’altro ero appena entrata. E di punto in bianco mi sono ritrovata a pensare a cose che prima non mi interessavano. Che lingua usare per parlare a mio figlio? Ero nel giusto, ero e sarei stata una buona madre? Ho fatto bene ad andare via, mi sarei mai sentita a casa in questo paese straniero? D’altra parte sentivo una specie di urgenza di riconnettermi con mio padre, il quale stava invecchiando, non era stato un padre particolarmente presente, ma neanche tanto cattivo come me lo ricordavo. Volevo dirgli a tutti i costi, finché era ancora in vita, che l’avevo perdonato, che mi rendevo conto quant’era difficile essere genitore, un genitore come lui: complicato come persona e magari goffo, non giovane».

L’incipit del romanzo è sconvolgente. È forte, come un bisturi che opera un taglio fin dalla prima scena. E questa forza non svanisce, il libro tiene lo spettatore col fiato mozzato fino all’ultima pagina. Si ricorda come ha iniziato a scriverlo?

«Ho cominciato a scrivere il libro in una vacanza trascorsa con la mia famiglia, quando c’era con noi anche mio padre. Fu allora, in quell’estate, che cominciai a guardarlo diversamente. Lo vedevo giocare con i nipoti, portarseli in groppa, bagnarli nell’oceano e raccontare loro storie e fui stupita a scoprirlo diverso: perché con me non era stato così? Come mai riusciva a essere spettacolare come nonno, mentre come padre aveva fatto così poco. E fu allora che iniziai a scrivere le scene che si svolgono al mare, dove Aleksy e sua madre si prendono commiato l’uno dall’altro, ma allora non avevo in mente un libro. Era un abbozzo, un racconto, eppure sentii che, qualsiasi cosa esso fosse, quel testo era più di quello che avevo scritto fino ad allora, era diverso. Scrivevo per mio padre e al tempo stesso scrivevo per mio figlio. Quando ritornai a Parigi scrissi la prima frase del libro e seppi allora che l’avrei portato a fine».

Il romanzo è scritto dalla prospettiva del figlio ed è convincente. Eppure una delle domande che solleva, sebbene in modo indiretto, è: quali sono le paure di una madre? E un’altra che sta sulle labbra di molte di noi: esiste la possibilità di porre rimedio agli sbagli dei genitori?

«Questa è una domanda con mille risposte. È vero che è nell’infanzia che viene consolidato l’universo emozionale di una persona. Un trauma infantile pesa molto e talvolta né gli anni di terapia, né il successo al lavoro, neanche l’amore possono rimediare un’ingiustizia fattaci quand’eravamo piccoli. Tuttavia, farei una distinzione tra uno sbaglio e un abuso. Si riesce a perdonare la maggior parte degli sbagli dei propri genitori quando si diventa a suo turno genitori».

***L’estate in cui mia madre ebbe gli occhi verdi* è un romanzo di una scrittrice già matura, la quale non declina le proprie origini: potrebbe provenire da qualsiasi posto al mondo. Invece, *Il giardino di vetro* – il suo secondo romanzo, per il quale ha ricevuto il Premio Europeo per Letteratura nel 2019 – porta a galla la Moldavia della fine degli anni ’80 e dell’inizio degli anni ’90, una realtà la stessa Europa conosce ben poco.**

«Il romanzo si trova già in fase di traduzione e, se tutto va bene, verrà pubblicato l’anno prossimo in Italia. Quello che posso dire è che, se nel primo mi interessava il dramma umano universale, il secondo libro parla di un ritorno alle proprie radici, alla geografia del mio spazio sentimentale. È un libro che parla dell’identità, un libro della mia generazione nata nell’Urss e cresciuta e vissuta sempre tra due mondi, ma al tempo stesso la generazione che ha dato al mondo il numero più alto di migranti dell’Europa dell’Est».

Il Festival / I Dialoghi di Trani al via

Oana Bosca-Malin, vicedirettrice dell'Accademia di Romania in Roma, e la scrittrice Tatiana Tibuleac, autrice di *L’estate in cui mia madre ebbe gli occhi verdi* (Keller, pagine 280, euro 18,00), dialogheranno sabato 21 settembre nell’ambito dei Dialoghi di Trani (ore 11, Palazzo San Giorgio). Anticipiamo in questa intervista alcuni degli spunti dell’incontro.

ROMA

La Società Dante e «l’italiano luce del mondo»

ANGELO PICARIELLO
Roma

«Il nostro Paese è stato sempre, per motivi di bilancio, piuttosto indietro, rispetto a quello che hanno fatto i grandi Paesi europei per la loro lingua. Ma la Dante copre questo versante. E la passione consente di supplire a questo minor sostegno pubblico». Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, inaugura al Quirinale l’84° congresso internazionale della Società Dante Alighieri dal titolo “L’italiano, luce nel mondo”. La cerimonia, moderata da Monica Maggioni, è stata aperta dall’intervento del presidente della Società Andrea Riccardi, hanno poi preso poi la parola tre grandi scrittori, Edith Bruck, Giulio Ferroni e Susanna Tamaro. Al termine l’attore Massimiliano Finazzer Flory ha letto un brano tratto dalla relazione *Dell’unità della lingua e dei mezzi di diffonderla* di Alessandro Manzoni. Presenti il neoministro della Cultura, Alessandro Giuli, il segretario generale della Dante, Alessandro Masi e i partecipanti al congresso, che si conclude oggi. Mattarella riprende l’immagine della “costellazione” evocata da Riccardi: «I tanti comitati, le scuole all’estero, la piattaforma». E ancora, «gli Stati generali della lingua e della rete di Istituti di cultura italiana all’estero, animata, da grande capacità, perizia, professionalità, ma, soprattutto, da una grande passione. Che consente di conseguire grandi risultati, che non sono inferiori a quelli di altri grandi Paesi europei, malgrado la grande differenza di supporto pubblico». L’iniziativa, come ricorda Mattarella, ha vissuto una prima fase in Argentina, «scelta, non a caso, per la grande quantità di nostri cittadini di origine italiana, di nostri connazionali che vivono lì», in un Paese di importanza strategica per l’attività della Dante. «Sono stato di recente in Brasile - ricorda ancora Mattarella - e anche lì registrando non soltanto l’ampio numero - il 30% e oltre - di brasiliani di origine italiana, ma il legame con l’Italia, che non incide per nulla nell’essere orgogliosamente brasiliani; così come in Argentina, in Paraguay, in Uruguay, ovunque, mantiene con molto affetto, forza, determinazione, il contatto con la cultura e con la civiltà italiana». Ma anche dove non vi è un insediamento così numeroso e sradicato di italiani vi è «simpatia», Mattarella riprende una parola usata da Riccardi, «nei confronti della lingua italiana. Questo- conclude - giustifica la definizione dell’“L’Italiano, luce nel mondo”» che nel corso dell’evento al Quirinale ha avuto una vera e propria consacrazione nell’inno alla lingua italiana pronunziato Edith Bruck. La scrittrice ungherese sopravvissuta alla Shoah usa parole molto belle verso la lingua italiana: «Una lingua “madre” - la definisce - per poeti e scrittori. Una lingua “fertile”, in grado di mettere in “luce” - dice, evocando il titolo dell’incontro - sempre nuove parole». «Un tempo - ha ricordato Riccardi, che nel pomeriggio, sul tema “L’Italia e l’italiano nel mondo” ha partecipato a un incontro, a Palazzo Firenze, a Roma, sede della società, con il ministro degli Esteri Antonio Tajani - la nostra era la “Società nazionale Dante Alighieri”, dalla fondazione, nel 1889, con Giosuè Carducci. La missione era risorgimentale, concepita da Alessandro Manzoni nella relazione del 1868. Lo scopo, già allora, era “tutelare e diffondere la lingua e la cultura italiana nel mondo”», ma con una «funzione nazionale irredentista nelle regioni italofone». Oggi invece la sua funzione si è aperta al mondo registrando una “italsimpatia”, come la definisce Riccardi: «È impressionante - conclude - il numero di chi si mette a studiare la nostra lingua. L’italiano nel mondo non è residuale, ma in crescita. Non travolgente, ma costante».

IL FESTIVAL

L'appuntamento è per domani all'Auditorium Toscanini di Torino e martedì all'Arcimboldi di Milano. Sarà un ciclo di richiami, invocazioni, appelli, preghiere

Il compositore e regista tedesco parla del suo "A House of Call", un "notebook" musicale che sarà eseguito nell'ambito di MiTo dall'orchestra sinfonica della Rai

Goebbels: «Suono le voci dal mondo»

PIERACHILLE DOLFINI

Che sia un personaggio fuori dal comune lo dice già il suo *curriculum*. Studi musicali, ma anche di sociologia. A Francoforte, dove vive dal 1972, dopo essere nato il 17 agosto 1952 a Neustadt/Weinstrasse – mette da data per esteso nella biografia sul suo sito. Figlio di un clima culturale e politico ben preciso, quello della Germania degli anni Settanta. Compositore e regista. Messe, le due facce della sua personalità artistica, sullo stesso piano. «Perché non faccio differenza tra comporre musica, scrivere un testo fatto di parole, imbastire un movimento o disegnare uno spazio con le luci». La conferma che Heiner Goebbels è un personaggio fuori dal comune l'hai parlandoci. Per farti raccontare il perché di *A House of Call. My Imaginary Notebook*, pagina del musicista tedesco che si ascolta in prima italiana al Festival MiTo disegnato da Giorgio Battistelli, domani alle 18 all'Auditorium Rai Arturo Toscanini di Torino e martedì alle 21 al Teatro degli Arcimboldi di Milano. Sul palco l'Orchestra sinfonica nazionale della Rai diretta da Vimbayi Kaziboni con la regia luci dello stesso Heiner Goebbels e la regia del suono di Norbert Ommer. «Non aspettatevi un concerto tradizionale – avverte Goebbels – di quelli che si ascoltano in Europa, impaginati attingendo esclusivamente al patrimonio culturale europeo».

Cosa dobbiamo aspettarci, allora, Heiner Goebbels, dal suo *House of Call*?

«Innanzitutto voci dal mondo, voci virtuose e toccanti provenienti da Namibia, Georgia, Armenia, Kazakistan, Iran, Colombia e molti altri Paesi. Fuse nel mio *Notebook* immaginario terminato nel 2020 in una doppia forma, la composizione dell'opera orchestrale e il registro materiale della ricerca in forma di libro».

Ma anche quel mix di musica e performance che caratterizza le sue partiture?

«*A House of Call* è un ciclo di richiami, invocazioni, appelli, incantesimi, preghiere, discorsi, poesie e canzoni per grande orchestra. Ma non è l'orchestra a fare la chiamata. Essa si confronta con le voci. Le presenta, le sostiene, le accompagna, risponde o si contrappone ad esse, come in un responsorio laico. Suoni e linguaggi distinti, richiami dal passato o dal mio personale habitat, voci particolari, materiale tradizionale, rituali, letteratura che vanno a formare un canzoniere per orchestra suddiviso in quattro capitoli: *Pietra Forbici Carta, Grana della voce, Cera e violenza, Quando le parole sono scomparse*».

Invocazioni, preghiere poesie. Perché la preghiera? Perché l'invocazione? Perché la poesia?

«Non chiedetemi perché, perché, perché. Il percorso artistico, come solitamente lo si intende per un compositore, fatto di idee e scrittura, per me non è un processo lineare. Conosco compositori che si alzano alle 6 del mattino e iniziano a scrivere subito e già nell'ordine corretto. Io non riesco a lavorare così. Dormo a lungo e anche di giorno aspetto sul divano finché il mio subconscio non articola qualcosa che mi sorprende. E lo faccio diventare musica, parola, immagine...».

Per cosa pregare oggi?

«Bella domanda. Non mi considero una persona religiosa, ma ho avuto un'educazione cattolica e ho un forte affetto per i brani o le parole meditative e ripetitive, non importa se si tratta di un rituale indigeno o di un inno della chiesa medievale o di un testo di Gertrude Stein».

Quale il ruolo spirituale della musica oggi?

«Aiutarci a raggiungere zone dentro e fuori di noi che non possiamo evocare o controllare consapevolmente?».

La pone come una domanda, ma può andare bene anche come affermazione... Allargando, invece, lo sguardo, quale il ruolo oggi della musica contemporanea? Quale la sua idea di musica contemporanea?

«E qual è il ruolo del giornalismo riguardo alla musica contemporanea oggi? Le chiedo io. Non ho risposte pronte, non ho un'idea particolare della musica contemporanea, non ho un sistema da proporre, una formula da applicare. Creo la musica nella quale credo, sia attraverso l'improvvisazione che attraverso la composizione, per invitare il pubblico a una nuova esperienza, qualcosa di cui non hanno sentito parlare o a cui non sono abituati. E non deve essere necessariamente musica, può essere un'immagine invisibile...».

La sua attività artistica si muove tra teatro musicale, prosa, cinema, installazioni d'arte, infatti.

«Non faccio molta differenza tra comporre musica o scrivere parole per un libretto o creare con suoni, luci, spazio, movimenti o macchine. Mi interessa la relazione "polifonica" tra questi mezzi dove la luce può essere importante quanto la musica e viceversa. Siamo tutti più attenti e partecipi all'evento artistico quando il rapporto tra le varie componenti coinvolte è imprevedibile, quando i diversi elementi si invertono o quando le nostre consuete categorie di giudizio vengono scombinate. Mi piace quando non esiste una gerarchia evidente tra i mezzi: il testo, ad esempio, non deve sempre essere per forza la cosa più importante».

Eppure ha collaborato a lungo con un personaggio che ha fatto della parola il suo mezzo di comunicazione privilegiato, Heiner Müller, drammaturgo, poeta, saggista.... Cosa ha imparato dallo scrittore tedesco?

«La riduzione all'essenziale, la lettura e la diffidenza nei confronti dei testi. Ho ammirato la sua generosità personale e il suo umorismo tanto quanto la sua lungimiranza politica».

Musica, ma anche immagini a MiTo che le dedica un'ampia vetrina. Oltre a *A House Of Call* si vedrà anche *To Stage the Music*, un documentario realizzato da Giulio Boato. Che effetto le fa?

«Essere il soggetto di un documentario è qualcosa per me di fastidioso, un contenitore nel quale non mi sento a mio agio e dentro il quale non riesco ad essere spontaneo. Anche per questo ho stima e ammirazione per Giulio Boato, per la pazienza che ha avuto con me. Detto questo è stato particolarmente interessante il fatto che potesse seguirmi per un periodo piuttosto lungo durante la creazione di questo pezzo».

La musica contemporanea ha una diffusione e una fruizione diversa tra Germania ed Italia. In Germania la si ascolta sin da piccoli con partiture commissionate e scritte ad hoc per loro.

«Penso che in Italia ci sia un po' un'idea troppo idealizzata della cultura tedesca, in particolare per quel che riguarda i cosiddetti programmi educativi delle istituzioni classiche come sale da concerto o teatri d'opera».

Che, però, ci sono. Quale, allora, l'importanza di avvicinare alla musica le giovani generazioni?

«La musica ha la possibilità di essere meno ideologica rispetto ad altre forme d'arte. Non solo, essendo così "astratta" è aperta alle più diverse interpretazioni, lascia spazio all'immaginazione e al pensiero. Certo, in Germania e in tanti paesi europei ci sono percorsi educativi per i più piccoli, la speranza è che non servano solo per costruire oggi il pubblico che domani dovrà riempire le platee per programmi d'altri tempi».

Il compositore e regista tedesco Heiner Goebbels / *Ricordi/Harald Hoffmann*

IL RICORDO

Bologna, una stella per il chitarrista Jimmy Villotti

MASSIMO IONDINI

Dopo la Turrita d'Argento, l'onorificenza conferita alla memoria di Jimmy Villotti e consegnata alla moglie Natascia Mazza dal sindaco di Bologna Matteo Lepore, un'altra importante manifestazione renderà omaggio al grande chitarrista e compositore bolognese, scomparso lo scorso dicembre a 79 anni. All'interno della programmazione del festival "La strada del jazz", oggi alle ore 17, in via Orefici, nel capoluogo emiliano, alla presenza di tanti artisti amici come Paolo Jannacci, Red Ronnie, Luca Carboni, Giorgio Comaschi, Fio Zanotti e Mauro Malavasi, si terrà la posa delle Stelle dedicate a Jimmy Villotti (la sua Stella sarà posata vicino alla postazione che fu di padre Olinto Marella), e al pianista jazz Amedeo Tommasi. Ma a ricordare e celebrare Villotti (immortalato da Paolo Conte nella sua celebre canzone *Jimmy ballando* del 1987, contenuta nell'album doppio *Aguaplano*) c'è anche l'uscita in questi giorni di una sorta di opera omnia, di definitivo ritratto artistico, l'album intitolato *Jimmy Villotti*, nei formati digitale, doppio cd e doppio vinile colorato in tiratura limitata (Universal Music Italia e Rea Edizioni Musicali). Ventiquattro brani (di cui quattro inediti) in versione restaurata e rimasterizzata da Mauro Malavasi, musicista, arrangiatore e produttore, storico collaboratore di Lucio Dalla che in *Jimmy Villotti* è presente nel brano *Amare* in un tropicale duetto in cui i due vecchi amici si scambiano versi e gramelot. Proprio quella con Dalla è stata una delle più intense collaborazioni (oltre a quelle con Gianni Morandi, Claudio Lolli, Sergio Endrigo, Ornella Vanoni, Luca Carboni, gli Stadio) del multiforme Villotti che soprattutto nel jazz ha espresso la sua straordinaria cifra stilistica. «Villotti suona sporco» diceva di sé il grande musicista per il quale la chitarra non aveva segreti. «Una chitarra ermetica, adatta ai percorsi ermetici, dove la tinta di fondo è proprio un ruggine sbiadito. Mi ricordo bene quel suono, come mi ricorderò sempre di lui» rivela l'amico Paolo Conte, che con Villotti ha lavorato per un fantastico decennio negli anni Ottanta. Così come Francesco Guccini, per il quale la presenza sul palco e in sala d'incisione di Jimmy è stata una frequente circostanza. «Lo definisco un genio, perché credo che Jimmy Villotti sia l'unica persona al mondo che riesce ad accavallare le gambe mettendo giù tutti e due i piedi» ebbe a dire ironicamente il Maestrone che con Villotti condivideva anche la vocazione letteraria. Appassionato della storia degli Egizi, ha scritto anche diversi libri sul mondo della musica bolognese (tra cui *Oringhen*, con la copertina disegnata da Sergio Staino, e *Gli sbudellati tra la via Emilia e il jazz*) e nel 2019 in *Onyricana* aveva raccolto il suo fantastico mondo immaginario. «Jimmy, così amicone con tutti, brillante, spiritoso e comunicativo – ricorda ancora Conte –, quando parlava (e scriveva) a se stesso usava un linguaggio ermetico che a molti potrebbe sembrare strano e non facilmente decifrabile. Ma se ci occupiamo di lui in quanto musicista possiamo - forse - capire meglio».



Jimmy Villotti con Lucio Dalla

Parma, musica in Pilotta

Il complesso monumentale della Pilotta di Parma ospita una rassegna di musica da camera realizzata in collaborazione con la Fondazione Arturo Toscanini. Nove i concerti in programma, abbinati a piccoli racconti riguardanti opere d'arte, documenti e materiali conservati dalla Biblioteca Palatina, dalla Galleria Nazionale, dal Museo archeologico e dalla Fondazione Museo Bodoniano. A sviluppare l'iniziativa Paola Cirani, mentre le opere d'arte sono selezionate da Carla Campanini e Cristina Quagliotti. Il primo appuntamento è domani con il Duo La Toscanini, composto da Mihaela Costea, violino, e Davide Burani, arpa, che si esibiranno nel concerto "Con grazie sottili": brani di Paganini, Thomas, Saint-Saëns Massenet, Fauré, Elgar, Verdi e Tedeschi.

Il cinema del reale a Milano

È iniziato giovedì a Milano il 10° Festival Internazionale del documentario "Visioni dal mondo", l'appuntamento con il cinema del reale che si conclude domani. La rassegna, ideata e diretta da Francesco Bizzarri, vede la direzione artistica di Maurizio Nichetti. Al Teatro Litta, alla Cineteca Milano Arlecchino e in altri luoghi sognificativi della cultura cittadina, vengono proiettati 38 film documentari (Il programma integrale su www.visionidalmondo.it).

Schermaglie

Mediaset, il salto di qualità delle serie resta a mezz'altezza



ANDREA FAGIOLI

Forse per una volta Mediaset tenta di insidiare la Rai sul fronte delle serie tv un po' più strutturate, diciamo così, rispetto a quelle non sempre riuscite o troppo leggere fin qui proposte. Per farlo si affida a un volto Rai per eccellenza, Giuseppe Fiorello, finora portatore di grandi ascolti alla tv di Stato con serie come *Volare*, *L'angelo di Sarajevo*, *Io non mi arrendo*, *I fantasmi di Portopalo* e *Gli orologi del diavolo*. Dalle parti di Mediaset, come ricordava Tiziana Lupi mercoledì su queste pagine, Fiorello si era visto solo nella miniserie *Ultimo* nel 1998. Per di più questa nuova serie, *I fratelli Corsaro*, da mercoledì in prima serata su Canale 5 (tratta dai romanzi del giornalista palermitano Salvo Toscano e diretta da Francesco Micciché), porta la firma a livello di scrittura dello stesso Fiorello e di altri due nomi legati a fiction Rai di successo: Salvatore De Mola (*Il commissario Montalbano*) e Pier Paolo Piciarelli (*Imma Tataranni*). Il tentativo di giocare facile, a parte l'ingaggio di un attore particolarmente amato dal pubblico televisivo, appare evidente anche nel puntare sul genere sicuro del poliziesco infarcito di risvolti familiari con una storia di due fratelli diversi, i Corsaro: Fabrizio (Giuseppe Fiorello), cronista di nera impulsivo e libertino, e Roberto (Paolo Briguglia), avvocato penalista integerrimo e posato, che per le loro rispettive professioni si trovano a lavorare sullo stesso caso. Attorno a loro il ricordo del padre scomparso, la madre che predilige Fabrizio, le donne di quest'ultimo e la moglie di Roberto divisa tra carriera e maternità. In mezzo a colpi di scena e segreti di famiglia, i fratelli Corsaro si mostrano comunque molto più uniti di quanto possa sembrare. Ed è proprio questo legame fraterno l'aspetto positivo di una serie che pecca di qualche semplificazione, non pochi luoghi comuni, il politicamente corretto delle tendenze sessuali e una Palermo un po' troppo da cartolina in cui non mancano gli omicidi, anche se per ora hanno poco a che fare con mafia e malavita. Nella prima delle quattro puntate sono legati a storie torbide nate all'interno di un istituto scolastico cattolico con tanto di professore maniaco e prete direttore ipocritamente preoccupato soltanto della salvaguardia del prestigio e del buon nome della scuola. A questa figura negativa di sacerdote fa per fortuna da contraltare il prete amico di famiglia. Per il resto la serie prende un po' quota, a livello di cosiddetta trama verticale (quella che si conclude ogni volta), soltanto nel momento in cui si scopre l'assassino insospettabile, mentre a livello di trama orizzontale (quella che percorre gli episodi) c'è da svelare chi sia l'uomo misterioso avvistato vicino alla tomba del padre dei Corsaro. Insomma, il salto di qualità a livello di serie tv in casa Mediaset si ferma a mezza altezza.


Rien Schuurhuis col figlio / *ISommonte*

Agli Europei di ciclismo anche Athletica Vaticana

Domani ci sarà anche Athletica Vaticana al Campionato europeo di ciclismo in Belgio. È una partecipazione particolarmente significativa: dal 26 al 29 settembre Papa Francesco sarà in Belgio e, nello stile di fraternità sportiva, la sua squadra metterà su strada una proposta inclusiva e solidale per la pace, nel cuore dell'Europa ferita dalla guerra. Al via ci sarà Rien Schuurhuis (con il numero 131) che domenica 29 settembre correrà anche il Campionato del mondo a Zurigo: è la terza volta per la "squadra del Papa", dopo l'esordio ai Mondiali 2022 in Australia e l'edizione 2023 in Scozia. Nello stile di Athletica Vaticana, in Belgio non si pedalerà "e basta". Oggi i ciclisti vaticani abbracceranno la comunità cattolica, punto di riferimento per le persone che vivono in condizioni di fragilità e povertà. Ad accogliere il team sarà il vescovo di Hasselt, Patrick Hoogmartens. Nella Messa, celebrata nella cattedrale di San Quintino, si pregherà in particolare per tutti i ciclisti – professionisti e amatori - e perché lo sport sia esperienza di pace. Con un particolare ricordo al viaggio compiuto da Giovanni Paolo II nel 1995 per la beatificazione del missionario Damian de Veuster, che visse nell'Ottocento tra i lebbrosi nell'isola di Molokai, originario proprio della terra che ospita gli Europei di ciclismo. Vatican Cycling, la Federazione ciclistica vaticana nell'ambito di Athletica Vaticana, è membro ufficiale dell'UCI (Federazione internazionale) e della UEC (Federazione europea) da settembre 2021.

Calcio trapiantati, al Cile la prima Coppa del Mondo

Battendo 5-1 la Spagna, il Cile ha vinto la prima Transplant Football World Cup, Coppa mondiale di calcio a 7 per persone che hanno subito trapianto di organi, organizzata in Italia (a Cervia) da Aics (Associazione italiana cultura sport) e promossa dalla Transplant World Games Federation. L'Italia, rappresentata da Aned (Associazione nazionale emodializzati dialisi e trapianto) si è piazzata quinta. Le finali, al termine di 4 giorni di gare, si sono giocate al campo sportivo "Filipi" di Pinarella di Cervia: argento alla Spagna, bronzo all'Inghilterra. Quarta la Francia. Tutti gli 11 team in gara (Australia, Chile, Inghilterra, Francia, Irlanda, Irlanda del Nord, Italia, Romania, Spagna, USA, Galles) erano composti da persone trapiantate di organi, tra cui fegato, reni, polmoni, cuore e midollo osseo: oltre 300 le persone presenti, tra circa 200 calciatori trapiantati, uomini e donne di ogni età, una quarantina i volontari impegnati, 4 i medici presenti ogni giorno sul campo sportivo e nei luoghi di socialità, insieme a una decina di fisioterapisti degli Spedali Privati di Forlì. Il team italiano Aned, allenato da coach Antony Tortomasi, era composto da 16 giocatori: il più giovane di appena 16 anni, il più adulto di 60.

Serie A, al via la 4ª giornata

Archiviata la sosta per le nazionali con le vittorie dell'Italia di Spalletti contro Francia e Israele in Nations League, riprende il campionato di Serie A con la quarta giornata. Oggi sono in programma tre anticipi: si parte alle 15 con Como-Bologna, a seguire Empoli-Juventus (18) e Milan-Venezia (20.45). Domani all'ora di pranzo la Roma fa visita al Genoa (12.30), nel pomeriggio alle 15 si disputano Atalanta-Fiorentina e Torino-Lecce, mentre a seguire alle 18 c'è Cagliari-Napoli e in serata alle 20.45 Monza-Inter. La quarta giornata della Serie A si chiuderà lunedì con due posticipi: prima Parma-Udinese (18.30) e poi Lazio-Verona (20.45).

Radio, Champions su Rtl 102.5

Rtl 102.5 ha acquisito i diritti per la trasmissione in radiocronaca integrale di tutte le partite delle squadre italiane partecipanti alla Uefa Champions League, l'evento calcistico europeo più atteso e seguito dagli appassionati di tutto il mondo. La prima fase inizierà il 17 settembre e si concluderà il 29 gennaio. Cinque i club italiani: Inter, Milan, Atalanta, Juventus e Bologna. «Seguiremo la Champions League con la nostra squadra di giornalisti sportivi direttamente dagli stadi, per trasmettere l'emozione di queste quaranta partite in diretta. Sarà un prodotto radiofonico inimmaginabile», ha commentato Lorenzo Suraci, presidente di Rtl 102.5.

INCHIESTA

Dopo il caso Tamberi e i calcoli renali agli ultimi Giochi olimpici di Parigi, sotto accusa è finito anche il rigido regime alimentare in vista delle gare

«Atleti e peso forma, un binomio pericoloso»

CESARE **MONETTI**

Un chilogrammo in meno che può valere un oro olimpico, zavorra che può cambiare la vita regalando prestazioni atletiche eccezionali così come grandi delusioni perché il corpo non ha retto lo stress di una dieta troppo stringente.

Da sempre il peso-forma per un atleta è fondamentale, ma ora agli ultimi Giochi Olimpici con il "caso" Tamberi ed i suoi calcoli renali si è infiammata la polemica. Gimbo ha avuto la sfortuna di incappare nel problema "calcoli" nella gara della vita, tre ore prima della finale olimpica era in ospedale. Calcoli, sembra, che possano essere arrivati per la sua eccessiva magrezza e disidratazione, condizione necessaria portata all'esasperazione per cercare la massima leggerezza per sfidare la gravità.

Tamberi, campione che ormai conosciamo da oltre un decennio, ha sempre avuto importanti variazioni sulla bilancia, andando ad aumentare anche 6-7kg nel periodo vacanza, (autunno-inverno), fino a rimettere le cose a posto ed essere lucido e tirato per il "periodo gare" estivo.

Lui stesso a fine agosto ha fatto chiarezza in un post social dedicato: «Stanno girando cavolate colossali e anche molto pericolose per chi legge. Articoli che parlano di una dieta che mi ha fatto perdere 7/8kg tra gli europei di giugno e le olimpiadi di agosto ed altri che dicono che io tutto l'anno bevo massimo un bicchiere d'acqua al giorno. Per darvi un'idea più precisa, il mio peso era 77.5 a fine gennaio, 75.5 a metà giugno e 74.0 alle Olimpiadi, stesso identico peso dell'anno scorso ai mondiali. Ad ogni allenamento bevo più di un litro e mezzo d'acqua ed altrettanta ne bevo durante la giornata. La mia dieta è stata studiata e condivisa da diversi professionisti e sono più di dieci anni che seguo questo regime alimentare senza mai aver avuto problemi. Difficile pensare di cambiarla nell'anno più importante della mia carriera senza un motivo preciso».

L'azzurro, oro olimpico a Tokyo 2021, ha così continuato: «Sono il primo a dirvi che è una dieta molto stretta e difficile, come tutti gli allenamenti che faccio durante l'anno sono molto pesanti e studiati per portarmi al limite ma questo è l'unico modo che un atleta ha per provare a raggiungere il proprio massimo livello. Che lo sport di alto livello non sia salutare è un dato di fatto ma sono forti anche le emozioni. È emerso che sono geneticamente predisposto a questo tipo di problema avendo una storia familiare di calcoli renali». Un chilo di grasso nel corpo che, si dice, può valere almeno 2 centimetri nel salto in alto oppure 3 o 4 secondi per ogni chilometro in un maratoneta. Su 42km è un totale di circa 2 minuti, un'eternità. Peso minore significa a parità di sforzo fisico consumare meno ossigeno e avere un gesto atletico più economico, fare meno fatica e in definitiva poter correre più veloce.

Restando in pedana del salto in alto anche Stefano Sottile, splendido e quasi sorprendente con 2,34 metri che sono valsi uno storico 4° posto olimpico, è attento all'ago della bilancia: «Non ho mai avuto grandi variazioni di peso e mi sono sempre autogestito, tranne quest'anno dove sono andato tre volte da un nutrizionista. A novembre scorso avevo un 13% di massa grassa e un peso di 72kg, a gennaio pesavo 70kg fino ad arrivare ai giorni precedenti le Olimpiadi a pesare 68,5kg con un indice di massa grassa pari al 4,2%. Il nutrizionista mi ha insegnato molto, mangio di più ma con più qualità. Questo è importante, anche a me piace mangiare come a tutti».

> L'allarme del dietista e nutrizionista sportivo Fagnani: «Bisogna salvaguardare sempre la salute, essere troppo magri significa abbassare il sistema immunitario La dieta ferrea? Solo per un periodo limitato»

A fare chiarezza per *Avvenire* il dietista e nutrizionista sportivo Francesco Fagnani, tanti campioni e sportivi passano nel suo studio romano. Tra questi nel 2014 anche Tamberi: «Come si può vedere anche solo seguendo Gianmarco sui social è senz'altro un atleta che periodicamente ha avuto variazioni di peso significative a seconda del periodo di gare oppure no. Non curo più io da tanti anni l'alimentazione dunque non conosco la sua situazione, in linea generale si può affermare che c'è un livello di perdita di peso oltre il quale non bisogna andare. La prima regola è sempre la salute, va bene nei giorni di avvicinamento ad una gara importante tipo un'Olimpiade essere al limite, ma il periodo di significativa restrizione deve essere limitato. Oltre che per una "familiarità" i calcoli possono verificarsi per svariati motivi, anche banali come il semplice fatto di non diluire opportunamente i sali minerali presi durante o dopo gli allenamenti, piuttosto che il tipo e il quantitativo di acqua utilizzata per idratarsi quotidianamente o un eccesso di proteine assunte con la dieta e/o con integratori e tante altre concause. Certamente quando si è raggiunta una magrezza estrema con un approccio nutrizionale molto restrittivo e sbilanciato i reni sono subiscono uno stress continuo e ogni piccola variazione in un fisico quotidianamente portato al massimo come quello di un atleta può provocare reazioni avverse, ma non possiamo nemmeno a mio avviso fare un'ingiusta crociata basata su delle supposizioni di abitudini alimentari errate adottate da Gimbo. A luglio aveva fatto un post dove indicava una massa grassa pari al 3,3%, molto molto bassa, se correttamente rilevata con una metodica attendibile e nel suo post una frase "Non il fisico che voglio ma quello di cui ho bisogno". Sono molto sensibile alla piaga dei disturbi alimentari che oggigiorno affliggono milioni di persone, soprattutto giovani e sportivi. Tamberi è un grande campione, io stesso sono un suo grande fan, è seguitissimo da migliaia di ragazze e ragazzi ed un'affermazione di questo tipo nei più giovani può sicuramente portare a strani effetti, come instillare dei convincimenti errati e sfociare poi in un tentativo di emulazione, con diete folli e ahimè autogestite solo per raggiungere una magrezza estrema che viene descritta come necessaria e indispensabile».

Fagnani prova a fare chiarezza sul peso degli atleti, il suo pane quotidiano: «Poche regole ma chiare: salvaguardare sempre la salute, troppo magri significa abbassare il sistema immunitario, poi il rapporto "peso-potenza", ovvero la massima performance atletica possibile. Ci sono atlete donne che hanno problemi con il 18% e altre che vivono senza problemi con solo l'8% di grasso. Un maratoneta di alto livello oggi ha il 5-7% di massa grassa, le donne tra 7-9% e che hanno variazioni di peso, magari dai 49kg si passa nel giro di 4-5 mesi di preparazione maratona a 46kg. La leggerezza è senz'altro fondamentale, ma la dieta ferrea deve essere per un periodo limitato, ci vuole un riposo anche mentale, un lasciarsi andare».



Gianmarco Tamberi, 32 anni, campione olimpico di salto in alto ai Giochi di Tokyo 2020 e campione del mondo ai Mondiali di Budapest 2023 / *Ansa*

CORSA SOLIDALE

La Pigiama Run per i piccoli pazienti

Torna venerdì prossimo, quest'anno in oltre 40 città italiane, la Pigiama Run la storica corsa e camminata in pigiama per sostenere i bambini malati di tumore aiutati da Lilt (Lega italiana per la lotta ai tumori). «Lo sport è un eccezionale veicolo di promozione per messaggi importanti come quello della prevenzione e del benessere». Lo ha detto il presidente di Sport e Salute, Marco Mezzaroma, nel corso della presentazione della sesta edizione dell'evento. Si tratta di un grande e corale evento di solidarietà per manifestare affetto e vicinanza ai bambini che stanno tutto il giorno in pigiama negli ospedali. Ma è anche un momento che promuove la vita attiva e il sano movimento fisico per vivere meglio e prevenire le malattie oncologiche. In ogni città verrà organizzato un village o un punto di ritrovo per poter correre e camminare tutti insieme a diversi ritmi e velocità di corsa o camminata. Il giorno stesso si potrà scegliere tra tre andature, in base al tempo di percorrenza.

DIAMOND LEAGUE IN BELGIO L'ULTIMO GRANDE APPUNTAMENTO STAGIONALE

Da Gimbo a Fabbri, le stelle dell'atletica azzurra in gara a Bruxelles per conquistare il diamante

All'interno dello stadio Re Baldovino di Bruxelles, sono in corso le Finali della Diamond League 2024, l'ultimo appuntamento della stagione per l'atletica mondiale. Un evento pieno di stelle internazionali: da Fred Kerley a Sha'Carri Richardson, passando per Miltiadis Tentoglou e molti altri. A caccia dell'ormai iconico trofeo a forma di diamante anche diversi azzurri tra cui anche il nostro fuoriclasse del salto in alto Gianmarco Tamberi. Gimbo che il diamante l'ha vinto già due volte (nel 2021 e nel 2022) sarà in pedana nella serata di oggi (ore 20.20 Sky). A Bruxelles ci arriva da primatista mondiale stagionale con il 2,37 dell'oro di Roma e con le tre vittorie su quattro del periodo post olimpico. In gara oggi anche Larissa Iapichino nel salto in lungo che torna a saltare per la prima volta dopo il quarto posto dei Giochi, per l'atleta fiorentina sarà anche una prova del suo stato di forma. Riflettori accesi anche su altre due azzurre: nel salto con l'asta femminile Roberta Bruni e nei 400 ostacoli Ayomide Folorunso, fresca vincitrice dello Sky Wifi Grand Prix di Brescia. A caccia di riscatto dopo Parigi, nel getto del peso stasera (ore 19.30) ci sarà anche il toscano Leonardo Fabbri (foto), il quale ancora una volta proverà a battere il tre volte campione olimpico Ryan Crouser. Il nostro campione europeo ha anche una doppia sfida personale per superare il primatista continentale Timmermann: non solo andare oltre i 23,06 per battere il record d'Europa, ma anche stabilire il nuovo record di lanci oltre i 22 metri in carriera, ne servono tre per superare il record di 39 del tedesco.



Le nostre scelte

RAI 3/ore 13.00
Massimo, il mio cinema secondo me
Film documentario diretto da Raffale Verzillo presentato al Festival di Roma nel 2013: è un viaggio alla scoperta della poetica e della sensibilità artistica di Massimo Troisi attraverso i ricordi degli amici più cari e dei suoi colleghi. Con l'ausilio di foto, immagini di repertorio (cinematografico e televisivo) e un audio inedito con un'intervista del 1993 all'attore-regista parteniepeo, il film intende restituire al pubblico il valore umano e artistico dell'autore di "Ricomincio da tre" e dell'indimenticabile interprete de "Il postino".

LA 7/ore 14.00
In viaggio con Barbero
Lo storico Alessandro Barbero racconta Giacomo Matteotti, a cento anni dal rapimento e dal delitto, il 10 giugno 1924 a Roma, per mano dei fascisti. Il brutale assassinio fu l'esito delle denunce contro le illegalità del governo Mussolini pronunciate dal leader socialista. Si partirà dal Polesine, terra in cui Matteotti nacque e iniziò il suo impegno politico, prima di trasferirsi a Roma. La lezione si svolge al Teatro Sociale di Rovigo.

RETE 4/ore 15.30
Dove osano le aquile
Classico di guerra e spionaggio ambientato sulle Alpi Bavaresi. Caduto nelle mani dei tedeschi, il generale americano Carnaby, detentore di segreti militari, viene tenuto prigioniero in una fortezza inespugnbile, per essere interrogato. Gli alleati inviano una pattuglia scelta di coraggiosi militari capitanata dal maggiore Jonathan Smith (Richard Burton) e dal tenente Morris Schaffer (Clint Eastwood) affinché liberi il prigioniero tra mille peripezie. Dal romanzo dello scozzese Alistair MacLean, tra gli sceneggiatori del film.

RAI 1/ore 16.00
A Sua immagine
L'Aquila luogo di rinascita intellettuale e scientifica. A partire dai giovani che non si limitano a ricostruire edifici ma ricompongono anche lo spirito della comunità. Come quelli dell'associazione Pietre Vive che raccontano ai fedeli la bellezza e il significato profondo delle chiese cittadine. Il racconto si sposta poi su Bernardino da Siena che ha coinvolto e ispirato intere generazioni nella lotta contro l'usura e le ingiustizie economiche.

IRIS/ore 21.10
Frantic
Un illustre cardiologo americano si trova a Parigi per una conferenza. Con lui la moglie Michelle che scompare misteriosamente. Sconvolto, il medico si rivolge prima alla polizia francese, quindi alla sua ambasciata. Ma le autorità non intervengono e l'uomo decide di cominciare a indagare da solo... Roman Polanski firma un thriller di ispirazione hitchcockiana. Musiche di Ennio Morricone. Harrison Ford e Betty Buckley sono i protagonisti.

Oggi in tv

TV2000

6.30 **EFFETTO NOTTE** Rubrica
7.00 **ROSARIO** Evento
7.35 **TERRA SANTA NEWS** Rubrica religiosa
8.00 **INDAGINE AI CONFINI DEL SACRO** Rubrica religiosa
8.25 **TG2000 FLASH** Informazione
8.30 **SANTA MESSA** Evento
9.10 **DI BUON MATTINO** Attualità
10.15 **CARO GESÙ, INSIEME AI BAMBINI** Rubrica religiosa
11.00 **QUEL CHE PASSA IL CONVENTO** Rubrica
11.55 **ANGELUS** Rubrica
12.00 **TG 2000 - METEO** Informazione
12.15 **BORGHI D'ITALIA** Documentario
12.50 **RUBI** Soap
14.35 **SULLA STRADA - IL VANGELO DELLA DOMENICA** Rubrica religiosa
14.55 **TG2000 FLASH** Informazione
15.00 **CORONCINA DELLA DIVINA MISERICORDIA** Rubrica religiosa
15.15 **CANONICO** Fiction
16.00 **RUBI** Soap
17.30 **AGRINET4EDUCATION: IL FUTURO IN CAMPO** Rubrica
18.00 **ROSARIO DA LOURDES** Rubrica religiosa
18.30 **TG 2000 - METEO** Informazione
19.00 **SANTA MESSA** Evento
20.00 **ROSARIO** Evento
20.30 **TG 2000** Informazione
20.50 **SOUL** Rubrica
21.20 **UNA PAROLA PER UN SOGNO** (Drammatico, 2006)
23.15 **UNA NOTTE CON LA REGINA** (Drammatico, 2016)
1.00 **LA COMPIETA PREGHIERA DELLA SERA** Rubrica religiosa
1.25 **ROSARIO** Evento
1.45 **SULLA STRADA - IL VANGELO DELLA DOMENICA** Rubrica religiosa

Le radio cattoliche

Radio InBlu2000
15.00 InBlu2000 News - 15.05 Le parole del weekend. Condotto da Marco Parce, Max Occhiato, Carlo Magistretti e Corrado Garegnani - 17.00 InBlu2000 News - 17.05 Un'opera in tre minuti. Condotto da Pierachille Dolfini - 17.15 Cose di musica. Condotto da Paola De Simone - 18.00 InBlu2000 News - 18.15 Playlist InBlu. Condotto da Corrado Garegnani - 18.45 Disco InBlu2000 - 19.00 Caro Gesù, insieme ai bambini - 19.20 Disco InBlu2000 - 20.00 Cento ripartenze (quando la vita ricomincia). Condotto da Giorgio Paolucci - 20.30 Disco InBlu2000 - 21.00 Notte stellata - Viaggio tra i capolavori dell'arte. Condotto da Ida Guglielmotti - 22.00 Music Collection. Condotto da Paola De Simone - 22.30 Stop & Gold - 23.30 Disco InBlu2000

Radio Vaticana
7.30 Santa Messa in latino - 8.00 RG italiano - 8.10 Rassegna Stampa - 9.05 Sound Snacks, storie musicali - 10.05 Mattinata InBlu - 11.05 Il Papa ieri e oggi - 11.35 Doppio Click - 12.00 Angelus - 12.05 RG italiano - 12.10 Rubriche - 13.15 Tredici&Tredici, cultura, arte, spiritualità - 14.00 RG italiano - 14.30 Radio Racconto - 15.05 Pomeriggio InBlu - 17.05 Rubriche - 17.30 Sound Snacks - 18.10 RG inglese - 18.25 RG francese - 18.40 Il Mondo alla Radio - 19.00 RG italiano - 19.30 Strada Facendo - 19.45 La Voce dei Papi (archivio Rv) - 20.00 Scrigno musicale - 21.30 Rosario dal Santuario di Pompei - 22.05 Orizzonti Meditazione - 22.15 Compieta dal Monastero Trappista Vitorchiano - 22.35 Radio Racconto - 23.00 Arpeggio musicale - 0.00 Con voi nella notte

Radio Maria
12.30 Porta del cielo - Le apparizioni di Maria nella Storia della salvezza - 13.00 Notizie dal mondo e dalla Chiesa - 13.30 Corso di Mariologia - 14.10 I sette Pater Ave Gloria per le intenzioni della Regina della Pace - 14.25 Educhiamo la famiglia - 15.50 Pensieri sui Vangeli festivi - 16.10 Preghiere spontanee degli ascoltatori in diretta - 19.00 Notizie dalla Radio Vaticana - 19.15 I messaggi della Regina della Pace a Medjugorje - 19.30 Notizie dal mondo e dalla Chiesa - 20.00 Preghiere della sera - Preghiere dei bambini in diretta telefonica - 20.20 Preghiere delle famiglie in diretta telefonica - 20.25 Rosario animato da Radio Maria Nazareth - 21.00 Padre liberaci dal maligno - 22.30 Compieta - 22.45 Dialogo con un giovane prete - 23.50 Rosario in diretta con gli ascoltatori

Radio Mater
8.55 Commento al Vangelo domenicale - 9.30 InBlu Notizie - 9.35 Meteo - 9.40 Dentro il quotidiano - 10.30 Radio Mater Notizie - 11.00 Milano Sette in anteprima - 11.10 Martha Roben - una mistica del 900 - 12.00 Angelus - Ora Media - 12.15 La Parola del giorno - 12.20 Amar Lui - 13.00 Radiogiornale da Radio Vaticana - 13.10 Almanacco del giorno - 13.15 Orizzonti Cristiani - 13.30 Pomeriggio in famiglia - 15.00 Coroncina della Misericordia - 15.30 S. Rosario - S. Messa - Adorazione - 17.45 Per voi ragazzi: le fiabe - 18.45 Radiogiornale - 19.10 Cenacolo mariano - 19.50 La preghiera dei Bambini - 20.00 S. Rosario in Famiglia - Omelia - Preghiere - 21.10 Giovani per i giovani - 22.30 Preghiera di Compieta - 22.45 Coroncina della Misericordia - 23.00 S. Rosario

Rai 1

8.00 **TG1** Informazione
8.20 **TG1 DIALOGO** Informazione
8.35 **UNOMATTINA IN FAMIGLIA** Att.
10.30 **BUONGIORNO BENESSERE** Rubrica
11.25 **AZZURRO STORIE DI MARE** Rub.
12.00 **LINEA VERDE TIPICO - VIAGGIO IN ITALIA** Rubrica
12.30 **LINEA VERDE ITALIA** Rubrica
13.30 **TG1** Informazione
14.00 **LINEA BLU DISCOVERY** Rubrica
15.00 **PASSAGGIO A NORD OVEST** Doc.
16.00 **A SUA IMMAGINE** Rubrica religiosa
16.45 **TG1 - CHE TEMPO FA** Informazione
17.00 **SABATO IN DIRETTA** Attualità
18.45 **REAZIONE A CATENA** Gioco
20.00 **TG1** Informazione
20.35 **AFFARI TUOI** Gioco
21.30 **TIM MUSIC AWARDS 2024** Ev. (D)
0.40 **CIAO MASCHIO!** Talk show
2.10 **TESTIMONI E PROTAGONISTI** Doc.
3.25 **CHE TEMPO FA** Informazione

Rai 2

7.30 **HEARTLAND** Serie Tv
8.55 **ASPETTANDO RADIO2 SOCIAL CLUB**
10.10 **QUASAR** Rubrica
11.00 **TG SPORT GIORNO** Notiziario sportivo
11.15 **ITALIAN GREEN** Rubrica
12.00 **FELICITÀ 2024 - LA STAGIONE DELLA FAMIGLIA** Rubrica
13.00 **TG2 GIORNO** Informazione
13.30 **TG2 WEEK-END** Rubrica
14.00 **URBAN GREEN** Rubrica
15.00 **JESOLO AIR SHOW 2024** Evento
18.10 **TG2 L.I.S. - METEO 2** Informazione
18.40 **TG SPORT SERA** Notiziario sportivo
19.00 **N.C.I.S.: LOS ANGELES** Serie Tv
19.40 **S.W.A.T.** Serie Tv
20.30 **TG2 - TG2 POST** Informazione
21.20 **FBI** Serie Tv
22.10 **FBI: INTERNATIONAL** Serie Tv
23.00 **90°... DEL SABATO** Rubrica sportiva
0.00 **TG2 DOSSIER** Rubrica
0.50 **METEO 2** Informazione

Rai 3

12.00 **TG3 - METEO 3** Informazione
12.25 **IL SETTIMANALE ESTATE** Rubrica
13.00 **MASSIMO, IL MIO CINEMA SECONDO ME -** Doc. (Ita 2013)
14.00 **TG REGIONE - METEO** Informazione
14.20 **TG3** Informazione
14.45 **TG3 PIXEL ESTATE - METEO 3** Inf.
15.00 **OPERA VERDE** Rubrica
16.00 **GEO** Documentario
16.20 **PRESADIRETTA** Attualità (Replica)
19.00 **TG3** Informazione
19.30 **TG REGIONE - METEO** Informazione
20.00 **BLOB** Varietà
20.25 **SAPIENS FILES, UN SOLO PIANETA**
21.20 **DI PADRE IN FIGLIO. VITA DA TIFOSI -** Documentario (Ita 2024)
23.05 **TG3 MONDO** Informazione
23.30 **TG3 AGENDA DEL MONDO** Rubrica
23.35 **METEO 3** Informazione
23.40 **UN GIORNO IN PRETURA** Attualità
0.35 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**

Canale 5

6.00 **PRIMA PAGINA TG5** Informazione
7.55 **TRAFFICO - METEO.IT** Informazione
8.00 **TG5 MATTINA - METEO.IT** Informazione
8.45 **X-STYLE** Rubrica (R)
9.35 **DYNASTIES - I DIARI** Documentario
10.50 **MAGNIFICA ITALIA** Documentario
11.00 **FORUM** Real Tv
13.00 **TG5 - METEO** Informazione
13.40 **BEAUTIFUL** Soap
14.45 **ENDLESS LOVE** Soap
16.30 **VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA** Talk show
18.45 **LA RUOTA DELLA FORTUNA** Gioco
19.55 **TG5 PRIMA PAGINA** Informazione
20.00 **TG5 - METEO** Informazione
20.40 **PAPERISSIMA SPRINT** Varietà
21.20 **CIAO DARWIN** Varietà (Replica)
1.15 **TG5 NOTTE - METEO** Informazione
1.50 **PAPERISSIMA SPRINT** Varietà
2.35 **LE STAGIONI DEL CUORE** Fiction

Rete 4

6.00 **FESTIVALBAR STORY** Musica
6.25 **TG4 L'ULTIMA ORA MATTINA** Inf.
6.45 **4 DI SERA** Attualità
7.45 **LOVE IS IN THE AIR** Soap
8.45 **GRAND HOTEL - INTRIGHI E PASSIONI** Serie Tv
9.45 **POIROT: SONO UN'ASSASSINA -** Giallo (GB 2008)
11.55 **TG4 - METEO** Informazione
12.25 **LA SIGNORA IN GIALLO** Serie Tv
14.00 **LO SPORTELLO DI FORUM** Real Tv
15.30 **DOVE OSANO LE AQUILE -** Spionaggio (GB/Usa 1969)
19.00 **TG4 - METEO** Informazione
19.40 **TERRA AMARA** Soap
20.30 **4 DI SERA WEEKEND** Attualità
21.20 **FREEDOM - OLTRE IL CONFINE** Documentario
0.10 **DUNKIRK -** Guerra (Usa/UK/Fra/Ola 2017)
2.05 **TG4 L'ULTIMA ORA NOTTE** Inf.

Italia 1

9.15 **YOUNG SHELDON** Sit com
10.35 **THE BIG BANG THEORY** Serie Tv
11.25 **DUE UOMINI E MEZZO** Serie Tv
12.25 **STUDIO APERTO - METEO.IT** Inf.
13.00 **SPORT MEDIASET** Not. Sport.
13.50 **VELA, AMERICA'S CUP 2024 37A EDIZIONE** Evento sportivo (Diretta)
16.30 **DRIVE UP** Rubrica sportiva
17.05 **PERSON OF INTEREST** Serie Tv
18.00 **DUE UOMINI E MEZZO** Serie Tv
18.20 **STUDIO APERTO LIVE** Inf.
18.30 **METEO.IT - STUDIO APERTO** Inf.
19.00 **STUDIO APERTO MAG** Attualità
19.30 **C.S.I.** Serie Tv
20.30 **N.C.I.S.** Serie Tv
21.20 **MINIONS 2 - COME GRU DIVENTA CATTIVISSIMO -** Animazione (Usa 2022)
23.10 **BEETHOVEN 2 -** Com. (Usa 1993)
1.00 **STUDIO APERTO - LA GIORNATA** Informazione

La7

8.00 **OMNIBUS - DIBATTITO** Attualità (Diretta)
9.40 **COFFEE BREAK** Attualità (Replica)
11.00 **L'ARIA CHE TIRA - DIARIO** Attualità
12.50 **LIKE - TUTTO CIÒ CHE PIACE** Rub.
13.30 **TG LA7** Informazione
14.00 **IN VIAGGIO CON BARBERO** Att. (R)
16.00 **EDEN - UN PIANETA DA SALVARE** Documentario (Replica)
20.00 **TG LA7** Informazione
20.35 **IN ALTRE PAROLE** Attualità
23.45 **TG LA7** Informazione
23.55 **CALCIO, ROSHN SAUDI LEAGUE 2024/2025 AL NASSR - AL AHLI** Evento sportivo (Differita)
2.15 **ANTICAMERA CON VISTA** Attualità (Replica)
2.25 **LIKE - TUTTO CIÒ CHE PIACE** Rubrica (Replica)
3.05 **L'ARIA CHE TIRA - DIARIO** Att. (R)
4.45 **OMNIBUS - DIBATTITO** Att. (R)

Tv8

8.35 **QUATTRO MATRIMONI IN ITALIA** Real
9.55 **TG NEWS SKYTG24** Informazione
10.00 **QUATTRO MATRIMONI ITALIA** Real Tv
11.20 **BRUNO BARBIERI - 4 HOTEL** Real Tv
12.40 **ALESSANDRO BORGHESE - 4 RISTORANTI** Real Tv
14.00 **PECHINO EXPRESS - SULLA ROTTA DEL DRAGONE** Real Tv
16.30 **F1 PADDOCK LIVE PRE QUALIFICHE** Rubrica sportiva
17.00 **AUTOMOBILISMO, MONDIALE FORMULA 1 2024 GP AZERBAIJAN (QUALIFICHE)** Evento sportivo (Differita)
18.45 **BRUNO BARBIERI - 4 HOTEL** Real Tv
20.00 **ALESSANDRO BORGHESE - 4 RISTORANTI** Real Tv
22.30 **BRUNO BARBIERI - 4 HOTEL** Real Tv
23.50 **ALESSANDRO BORGHESE - 4 RISTORANTI ESTATE** Real Tv
1.05 **BIG WEDDING -** Commedia (Usa 2013)
2.50 **COPPIE CHE UCCIDONO** Documentario

Nove

6.35 **INDIA SELVAGGIA** Documentario
8.40 **LA GRANDE BARRIERA CORALLINA - IL MIRACOLO DELLA NATURA** Documentario
11.50 **CASH OR TRASH - CHI OFFRE DI PIÙ?** Gioco
13.10 **CASH OR TRASH - CHI OFFRE DI PIÙ?** Gioco
14.35 **AMORE MALATO - GLI ANGELI DELLA MORTE** Documentario
16.20 **CRIMINI ITALIANI** Attualità
17.50 **LITTLE BIG ITALY** Real Tv
19.35 **ONLY FUN - COMICO SHOW** Varietà
21.40 **RAFFAELE SOLLECITO** Attualità
23.25 **CRIMINI ITALIANI** Attualità
1.25 **WEB OF LIES - QUANDO INTERNET UCCIDE** Real Tv
2.30 **WEB OF LIES - QUANDO INTERNET UCCIDE** Real Tv

Rai 5

12.55 **L'AMORE È UN DARDO** Documentario
13.30 **SAVE THE DATE** Rubrica
14.00 **LA VITA SEGRETA DEI CANI** Doc.
14.50 **L'UOMO DEI BOSCHI** Documentario
15.45 **IL VERO MOVENTE** Spettacolo teatrale
17.15 **APPRENDISTI STREGONI** Doc.
18.15 **SCIARADA - IL CIRCOLO DELLE PAROLE** Rubrica
19.20 **RAI NEWS GIORNO** Informazione
19.25 **RAI 5 CLASSIC** Musica
19.40 **CLASSICHE FORME 2023 - COME UN MECCANISMO DI PRECISIONE** Musica
20.45 **SAVE THE DATE** Rubrica
21.15 **ONDA LIBERA** Show
23.00 **VOCE UMANA -** Drammatico (Ita 2014)
23.25 **AUS ITALIEN - SILVIA COLASANTI** Musica
0.30 **JAMES CAMERON - VIAGGIO NELLA FANTASCIENZA** Documentario
1.15 **RAI NEWS - NOTTE** Informazione

Rai Storia

11.50 **IL GIORNO E LA STORIA** Doc.
12.10 **ITALIANI** Documentario
13.05 **FALQUI SHOW** Rubrica
14.05 **IL GIORNO E LA STORIA** Doc.
14.25 **PASSATO E PRESENTE** Doc.
15.00 **GLI INDESIDERATI D'EUROPA -** Drammatico (Ita 2018)
17.00 **CRONACHE DAL MEDIOEVO** Doc.
17.30 **LA GRANDE ÉPOQUE** Documentario
18.25 **RAI NEWS GIORNO** Informazione
18.30 **RES TORE** Documentario
19.30 **DIARIO DI UN CRONISTA** Doc.
20.00 **IL GIORNO E LA STORIA** Doc.
20.20 **SCRITTO, LETTO, DETTO** Rubrica
20.30 **PASSATO E PRESENTE** Doc.
21.10 **PANE, AMORE E FANTASIA -** Commedia (Ita 1953)
22.40 **ILLUMINATE** Documentario
23.40 **GIUNI RUSSO, LA VOCE DI UN GABBIANO** Documentario
0.30 **RAI NEWS NOTTE** Informazione

Focus

12.35 **VISTI DAL CIELO - MISTERI DI QUESTO MONDO** Documentario
13.45 **GODS OF EGYPT** Documentario
14.45 **STORIE MALEDETTE** Documentario
16.45 **LO SAPEVI CHE?** Show
17.15 **GRANDI LAGHI - MISTERI E MERAVIGLIE DELLA NATURA SELVAGGIA** Documentario
18.15 **MERAVIGLIE GEOLOGICHE D'ITALIA** Documentario
19.15 **CONCORDE: LA STORIA SEGRETA** Documentario
21.25 **INGEGNERIA DEGLI EPIC FAIL** Documentario
22.15 **I DISASTRI CHE HANNO CAMBIATO IL MONDO** Doc
23.15 **SEGRETI SOTTO LA SABBIA** Documentario
1.15 **SECRETS IN THE JUNGLE - STRANE SCOPERTE NEL PROFONDO DELLA GIUNGLA** Doc.



Telefono
Azzurro
Dalla parte dei Bambini
Devolvi il tuo 5x1000
a Telefono Azzurro
CODICE FISCALE
92012690373
Aiutaci, perché insieme
dobbiamo proteggerli!

Verso il passo indietro formale dei progetti di Rozzano e San Donato L'ira degli abitanti della zona: non vogliamo due stadi ma una riqualificazione dell'area

FELICE **CROMI**



Lo stadio di San Siro Inter e Milan hanno deciso di respingere il progetto di ristrutturazione portato avanti dal Comune e ribadito la loro volontà di costruire un altro impianto accanto all'attuale / *Fotogramma*

Stadio, tutto al punto di partenza

Le squadre al sindaco: ristrutturazione troppo cara, serve un nuovo impianto accanto al Meazza. Barbara Berlusconi: è umiliante

«San Siro non è ristrutturabile» Dopo cinque anni di proposte, progetti e studi di fattibilità ne sono convinte le due squadre milanesi, Inter e Milan. «Sono arrivate alla conclusione che San Siro non è ristrutturabile, o perlomeno non lo è a costi accessibili, e quindi non considerano questa ipotesi, come si era pensato negli ultimi mesi, fattibile» ha detto il sindaco di Milano, Giuseppe Sala, al termine del vertice con Inter e Milan sul futuro del Meazza.

«La loro proposta è di tornare sull'idea di un nuovo stadio sempre nell'area di San Siro» ha aggiunto il primo cittadino milanese. « Un progetto di cui si era già parlato nel 2019. I club, ha spiegato Sala, sono arrivati a questo dopo «lunghe analisi di fattibilità tecnico ed economica».

Il no di Inter e Milan alla ristrutturazione di San Siro, con la scelta di tornare al progetto originale del nuovo stadio da costruire accanto all'attuale Meazza, accende lo scontro a livello politico ancora prima che calcistico.

Ad accendere la miccia è Barbara Berlusconi, che ha definito la vicenda «umiliante per una città come Milano, simbolo di modernità, innovazione e che ha sempre precorso i tempi. Una commedia all'italiana vera e propria fatta appositamente per non decidere nulla, perdendo mesi per constatare l'ovvio: cioè il fatto che San Siro non è di fatto ristrutturabile. Siamo tornati alla proposta del 2019. È sconfortante rilevare che, come nel gioco dell'oca, si torna sempre al punto di partenza», ha concluso.

Parole che hanno trovato l'appoggio del presidente del Senato, Ignazio La Russa. «Concordo parola per parola col giudizio impietoso che Barbara Berlusconi ha dato del modo di procedere della giunta di sinistra di Milano sulla vicenda dello stadio San Siro. Da parte mia vorrei che finalmente si esaminasse la proposta di considerare intoccabile San Siro e avviare, nel contempo, la costruzione nella stessa area del nuovo stadio». «Ora, però, mi domando chi risponderà politicamente dei tanti anni persi?», ha aggiunto il capogruppo di Fratelli d'Italia a Palazzo Marino, Riccardo Truppo. Anche la Lega non è andata per il sottile, visto che per Samuele Piscina, consigliere comunale e segretario della Lega a Milano, l'incontro «ha sancito l'ennesima figuraccia del sindaco» che ora «non sa più che pesci pigliare», dopo aver portato a casa «un'ulteriore cocente sconfitta politica e amministrativa».

La richiesta del Pd a Palazzo Marino, invece, è quella di ripartire dai punti che il consiglio comunale, su proposta dello stesso Pd e della maggioranza, aveva indicato negli anni scorsi ai club: dalla natura popolare di accesso allo stadio fino a «prevedere un consistente aumento della superficie di verde fruibile» minimizzando anche l'impatto ambientale e allontanando l'impianto dalle case, come spiega in una nota la capogruppo Dem Beatrice Uguccioni.

Una reazione politica nata così dopo la nuova decisione di Inter e Milan di tornare a quello che era il progetto originale, ovvero il nuovo stadio da costruire accanto all'attuale San Siro, che invece verrebbe rifunzionalizzato. L'ipotesi ristrutturazione, secondo le società, presentava costi troppo alti e troppe problematiche, nonostante il piano svelato nei mesi scorsi da WeBuild per cercare di ridurre sia le spese, sia le complicazioni. I manager dei due club (l'Ad Alessandro Antonello per i nerazzurri, insieme a Katherine Ralph e Carlo Ligori di Oaktree e l'Ad Giorgio Furlani con i consulenti di RedBird per i rossoneri) hanno chiuso definitivamente la porta all'idea di una ristrutturazione. I club però ora partono da tre richieste: la valutazione dello stadio e delle aree limitrofe visto che i club sarebbero pronti ad acquistarli; definire i dettagli del vincolo sul secondo anello che dovrebbe scattare tra un anno (con un incontro con la Soprintendenza la prossima settimana) e conoscere le tempistiche.

Sala si è detto pronto a chiedere ai club un passo indietro formale sui progetti per Rozzano e San Donato nel caso in cui tornassero a puntare sull'area del Meazza. Ma adesso bisogna fare i conti anche con i comitati dei cittadini. «Noi non vogliamo due stadi, vorremo una riqualificazione in chiave verde dell'area anche perché c'è un problema di disturbo della quiete pubblica ogni volta che c'è un evento». Bastano poche parole a Silvana Gabusi dell'associazione "Gruppo Verde San Siro" per fare il punto alla luce di quanto affermato dal sindaco dopo l'incontro di ieri. Insoddisfazione anche da parte di Luigi Corbani del comitato "Sì Meazza", che parla di «gioco sporco fin dall'inizio per una cosa inconcludente». L'esito dell'incontro «dimostra che quelli di San Donato e Rozzano sono stati annunci vuoti», e che il vero obiettivo «è sempre stato un secondo stadio, vicino a San Siro».

«Due stadi sono una follia: il Comune interrompa il gioco delle tre tavolette delle squadre e detti indirizzi chiari. Milan e Inter cambiano idea ogni dieci giorni e giocano con il Comune, perché trovano un interlocutore debole e arrendevole – ha commentato il consigliere dei Verdi Carlo Monguzzi –. Un altro stadio a San Siro sarebbe poi una follia: consumerebbe 50mila metri quadrati di verde in un momento in cui bisogna disasfaltare e decementificare».

TRASPORTI

Deraglia treno, 6 feriti e ritardi

Regionale urta container perso da un merci. Indagine per disastro colposo

Tanta paura ma, per fortuna, pochi feriti nessuno dei quali in pericolo di vita. È il bilancio dell'Incidente ferroviario avvenuto ieri mattina quando il regionale 2411 proveniente da Domodossola e diretto alla stazione Centrale ha impattato contro il container di un treno merci che era appena stato urtato da un altro cargo, successivamente deragliato. Il bilancio è di 6 feriti tra cui il macchinista, ma nessuno in gravi condizioni.

Al momento dell'incidente, avvento intorno alle 6.30 in via Pallanza, nei pressi della stazione di Greco Pirelli, sul convoglio viaggiavano in tutto 133 passeggeri, compreso il personale. Ad evitare conseguenze peggiori, la frenata di emergenza eseguita dal macchinista di 24 anni, che ha consentito una riduzione della velocità e dunque anche la forza dell'impatto. Uno dei due treni merci coinvolti nel sinistro si trovava fermo a uno svincolo, con la coda che fuoriusciva dal binario e invadeva quello alla sua destra. L'altro cargo in arrivo in quel momento avrebbe infatti dovuto trovarsi davanti un semaforo rosso e dunque arrestare la corsa in attesa che il primo convoglio si riposizionasse.

Secondo quanto ricostruito, però, il secondo treno merci ha avuto il via libera a proseguire, urtando così la coda dell'altro che, nello scontro, ha perso due container. Uno dei vagoni è finito sul binario che stava percorrendo il Regionale diretto in Centrale e a quel punto c'è stato un secondo impatto, quello del Domodossola-Milano con il container, trascinato per decine di metri prima che il treno, che in quel momento viaggiava circa sui 60-70 chilometri all'ora, riuscisse a fermarsi. Per ricostruire la dinamica dell'incidente, sono in corso verifiche da parte di investigatori e inquirenti sul funzionamento della segnaletica. Non si esclude, infatti, che potessero esserci problemi elettrici legati ai sensori dell'attivazione del semaforo, e che quindi questo fosse verde quando invece avrebbe dovuto essere rosso.

La Procura ha aperto un fascicolo per disastro ferroviario colposo. Un'indagine al momento a carico di ignoti in attesa dei successivi accertamenti in vista delle prime eventuali iscrizioni. I binari su cui viaggiavano i treni merci sono stati posti sotto sequestro. Tutti e 133 i passeggeri sono stati visitati sul posto dal personale del 118 e i feriti sono stati portati tra gli ospedali Niguarda, Fatebenefratelli, Policlinico e San Raffaele. Il macchinista è stato ricoverato con traumi alla schiena e al torace.

La circolazione ferroviaria è stata rallentata questa mattina con ritardi fino a 90 minuti.



Il treno deragliato/ *Fotogramma*

SEI MASCHIETTI E TRE FEMMINUCCE

Baby boom all'ospedale San Carlo Nove bimbi nati in meno di 24 ore Il primario: sono il nostro futuro

Nove parti in meno di un giorno, 6 maschietti e 3 femminucce venuti alla luce in circa 23 ore. È il mini "baby boom" avvenuto all'ospedale San Carlo di Milano. Il primo è stato Neithan Omar nato alle 8.11 del 12 settembre, l'ultimo Riccardo che emesso il suo primo vagito alle 7.19 di ieri 13 settembre. In mezzo Nariman Mohamed, Lorenzo, Milyssa, Malek Farag, Abanoub Sabet, Linda e Maria. Quasi 3 chili e 800 grammi il più in carne, Abanoub Sabet; 2 chili e 100 Linda, la più piccina. Nessun parto gemellare, 6 naturali e 3 cesarei.

«Non ci si abitua mai», dichiara Paolo Guarnerio, direttore del reparto di Ostetricia e ginecologia del San Carlo, presidio dell'Asst Santi Paolo e Carlo del capoluogo lombardo. «È sempre un'emozione incredibile accompagnare queste nuove famiglie in un momento così speciale», racconta il primario. «Queste nascite sono la nostra speranza, il nostro futuro, la forza della nostra vita. In queste stanze dove la vita nasce - conclude il medico - si compie ogni giorno quell'antico, ma sempre nuovo miracolo. È qui che ogni respiro è una promessa d'amore senza fine».

LA NUOVA STAGIONE

Orchestra di Milano, inizio sold-out alla Scala Attesa per il debutto del giovane direttore "pop"

È sold-out il concerto inaugurale dell'Orchestra sinfonica di Milano, ancora chiamata in città con il suo precedente nome: la Verdi. Non soltanto perché la compagine apre la stagione al teatro alla Scala (prima di spostarsi nella sua sede, l'auditorium di largo Mahler). Ma anche perché l'appuntamento di domani sera alle 20 al Piermarini segna il debutto del suo nuovo giovanissimo direttore musicale: il 29enne Emmanuel Tjeknavorian. «Sono entusiasta – dice alla vigilia –. Si tratta non solo di un traguardo personale, ma anche dell'inizio di un emozionante viaggio per la nostra comunità». Il programma prevede l'*Ouverture festiva* di Šostakovic, la *Seconda Sinfonia* di Beethoven e la *Quarta Sinfonia* di Cajkovskij. Il concerto verrà trasmesso in diretta da Rai-Radio 3. Non è la prima che Tjeknavorian si trova davanti l'Orchestra di Milano che ha già incontrato più volte. Un passato da violinista solista di fama internazionale e un presente sul podio in giro per il mondo, è nato a Vienna in una famiglia di musicisti d'origine armena. Ed è cresciuto fra le note. Un artista "pop", nel senso di popolare. E appassionato divulgatore delle grandi partiture. La nuova stagione prevede 31 appuntamenti sinfonici affiancati da 4 rassegne collaterali. ***(G.Gamb.)***

HA TRASCORSO 52 ANNI IN CELLA

Differimento pena per malattia, Vallanzasca in Rsa

La Corte ha accolto la richiesta dopo la diagnosi di "demenza" conclamata L'ex bandito andrà in una struttura specializzata nel padovano

È ufficiale: dopo quasi 52 anni di detenzione - e al netto di storiche e clamorose evasioni - esce dal carcere Renato Vallanzasca, l'ex boss della banda della Comasina che imperversava a Milano negli anni '70-'80. Soffre, da almeno un anno e mezzo stando alle consulenze mediche, di una grave forma di decadimento cognitivo progressivo; per questo ieri il Tribunale di Sorveglianza di Milano ha deciso che, a 74 anni, potrà essere curato in una struttura assistenziale, in regime di detenzione domiciliare.

I giudici (le togate Carmen D'Elia e Benedetta Rossi, più due esperti) hanno accolto l'istanza presentata dagli avvocati Corrado Limentani e Paolo Muzzi i quali, lavorando per mesi, hanno anche individuato una Rsa disponibile ad accoglierlo: l'Opera della Provvidenza Sant'Antonio in provincia di Padova, una struttura che si occupa di malati di Alzheimer e demenza. Il trasferimento del 74enne dal carcere di Bollate avverrà nel giro di qualche giorno, al massimo entro un paio di settimane, giusto il tempo di adempiere ad alcune formalità burocratico-amministrative, anche legate alla documentazione sanitaria.

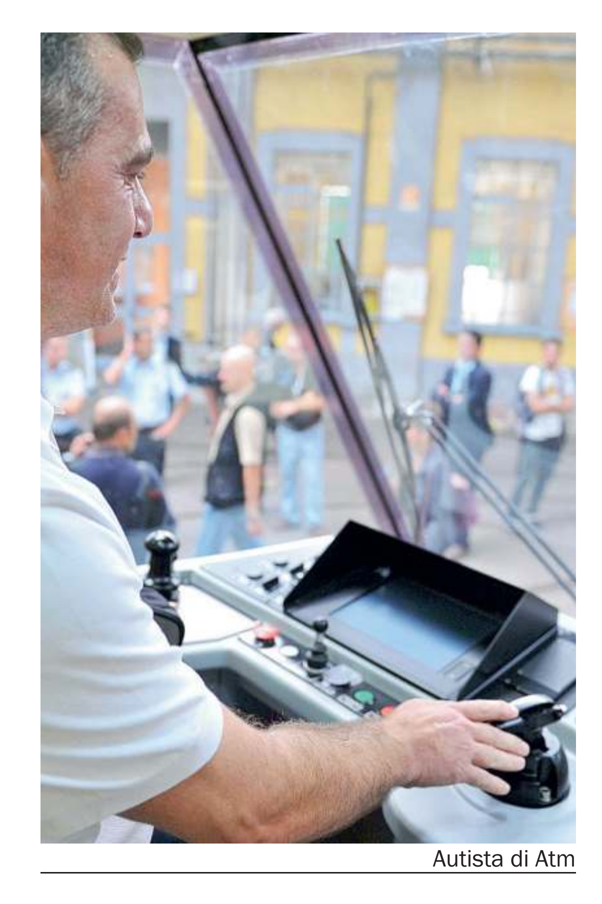
Lo stesso sostituto pg di Milano, Giuseppe De Benedetto, nell'udienza del 10 settembre, dando parere favorevole alla richiesta della difesa, aveva spiegato che è accertata la diagnosi di demenza: «c'è un'incompatibilità conclamata con la detenzione in carcere ed è venuto il momento di modificare la condizione detentiva». La giudice D'Elia in aula ha ripercorso - alla presenza anche di Vallanzasca, condannato, tra l'altro, a quattro ergastoli anche per omicidi e sequestri di persona e con "fine pena mai" - tutte le relazioni del servizio di medicina penitenziaria che hanno dato conto in questi mesi del fatto che non è più autosufficiente.

Per l'ex protagonista della mala milanese il Tribunale, prima dell'estate, aveva già riattivato i permessi premio in una comunità terapeutica, mentre nel maggio del 2023 la Sorveglianza aveva rigettato un'istanza analoga di differimento pena; ma all'epoca non era ancora stato individuato un luogo di cura dove collocarlo.

MOBILITÀ

Atm: mancano 350 autisti, si lavora su turni e alloggi

Primo tavolo di concertazione tra l'azienda e i sindacati. L'ad Giana: orari più flessibili per le esigenze dei dipendenti. La sede dismessa di viale Zara ospiterà 150 residenze per venire incontro all'emergenza abitativa


Autista di Atm

ANDREA D'AGOSTINO

«Dobbiamo prenderne atto: il mercato del lavoro è ormai completamente cambiato, le criticità ci sono, inutile negarlo. Per questo ci siamo seduti al tavolo con i sindacati per affrontare questo nuovo contesto, con un'apertura totale da parte nostra». Arrigo Giana, amministratore delegato di Atm, l'azienda che gestisce il trasporto pubblico, ha annunciato il primo tavolo di concertazione per affrontare la crisi del trasporto pubblico locale. Una serie di problemi sorti dal post pandemia e che si traducono in una carenza di personale - Giana ha parlato di 350 autisti, ma secondo alcune sigle sindacali sarebbe un numero sottostimato -, che ha portato a dover tagliare le corse dei mezzi. Risultato, maggiori attese alle fermate, sfiducia negli utenti e, in generale, un abbassamento della qualità del servizio che pure, come è stato ribadito ieri, è tra i migliori in Italia. Sono tante le cause: dai costi delle case e dagli affitti proibitivi per chi arriva da fuori città, ai turni di lavoro pesanti a fronte di stipendi bassi. Per arrivare alla sicurezza con le continue aggressioni a conducenti o controllori; per cui sempre più giovani sono scoraggiati all'idea di intraprendere un lavoro simile.

Intanto, ha detto Giana, è stata già avviata una campagna di reclutamento speciale: «dobbiamo dare risposte non tradizionali per risolvere il problema. Quello che noi vorremmo fare è costruire una turnistica legata alle esigenze delle persone che lavorano in azienda: l'obiettivo è quello di conciliare la loro vita personale con quella lavorativa». Per questo si lavora sul rinnovamento dei turni di lavoro, per adattarli meglio alle esigenze dei dipendenti. «Da Atm c'è l'apertura totale a discutere e rivedere qualsiasi accordo pregresso – ha proseguito Giana –. Dobbiamo dare risposte nuove, perché gli approcci tradizionali non sono più sufficienti». L'azienda lancerà un'indagine interna tra i lavoratori per farsi dire come migliorare le condizioni di lavoro, soprattutto tra chi lavora sui turni. C'è poi il problema della casa; su questo Atm lavorerà con la propria Fondazione con operazioni di valorizzazione immobiliare. La prima riguarda l'ex deposito tra viale Zara e viale Stelvio, una sede ormai dismessa e inagibile per problemi strutturali: l'azienda lancerà una manifestazione di interesse, si pensa entro la fine dell'anno. L'obiettivo è ricavarne degli appartamenti, circa 150, da destinare ai dipendenti; non certo un numero sufficiente a fronte dell'enorme richiesta, ma un primo passo per cercare di venire incontro a quella che da tempo è una emergenza abitativa per i lavoratori. Grazie all'accordo con Aler e il Comune, ha aggiunto Giovanni Abimelech (Fit Cisl), sono a disposizione di Atm altri cento appartamenti di edilizia popolare, che vanno però ristrutturati.

Sullo sfondo rimane però il problema del rinnovo del contratto nazionale del settore; tutti i sindacati hanno inoltre ribadito l'importanza del tavolo nazionale, e per lunedì è previsto un incontro a Roma al ministero dei Trasporti. La richiesta è di più fondi: la Cgil chiede un aumento del 18% delle retribuzioni, ricordando che si tratta di un servizio essenziale per le città e che il fondo nazionale per i trasporti è calato negli ultimi 20 anni.

I sindacati, intanto, proseguono con le mobilitazioni: per venerdì prossimo è stato indetto un nuovo sciopero nazionale - indetto da Usb lavoro privato, Cub trasporti, Sgb, Cobas e Adl cobas, che non erano presenti ieri - sulle questioni salariali e sulla sicurezza.

IL RAPPORTO DI CONFCOMMERCIO E D6 DRIVE RESPONSIBLY

Incidenti stradali in crescita, boom sulle strade urbane

ALBERTO CAPROTTI

Gli incidenti stradali a Milano sono nuovamente in crescita dopo il calo fisiologico determinato dalle limitazioni alla circolazione durante i mesi della pandemia. In particolare, a Milano si è registrato un aumento del 106% rispetto al 2021, con un totale di 12.613 incidenti. Tra questi, 10.962 sono avvenuti su strade urbane, un aumento del 418% rispetto al 2020. Le principali cause sono state distrazione, mancato rispetto della precedenza e l'eccesso di velocità, che hanno contribuito al 38% del totale. La fascia d'età più colpita è quella compresa tra i 30 e i 44 anni. Sono questi i numeri emersi dal convegno "La mobilità responsabile in città", promosso da Confcommercio Mobilità e D6 Drive Responsibly, con l'obiettivo di fare il punto sul tema della sicurezza e della sostenibilità, con una particolare attenzione al capoluogo, ma estesa all'intero territorio nazionale. Lo studio ha evidenziato come la mobilità urbana presenti notevoli potenzialità di miglioramento, attraverso politiche mirate, riduzione delle emissioni e comportamenti più responsabili da parte degli utenti della strada.

«I numeri ci dicono che è necessario cambiare alcuni comportamenti alla guida, in particolare in città. I corsi di guida sono una soluzione, senza dimenticare che i metodi più evoluti portano vantaggi anche in termini di consumi», ha detto Simonpaolo Buongiardino, presidente Confcommercio Mobilità e Assomobilità. Secondo Paolo Ciuffi, Ceo di D6 Drive Responsibly e ideatore di un metodo di guida responsabile, «dobbiamo intervenire facendo educazione, cambiando la cultura di guida responsabile, portando gli automobilisti a riflettere, perché la strada di per sé non uccide nessuno. È stato fatto molto per infrastrutture e tecnologia, ma per usufruirne è necessario conoscerle». Arianna Censi, assessore alla Mobilità del Comune di Milano, ha voluto esprimere la sua preoccupazione per i risultati dello studio: «non è sufficiente ridurre il numero degli incidenti, l'obiettivo da raggiungere è zero sinistri e zero morti. Un risultato che dipende dal fondamentale rispetto delle regole. Bisogna trovare punti di equilibrio che sono in continua evoluzione, con tempi di cambiamento si accorciano sempre più».

Al Politecnico il festival internazionale di ingegneria

Dalla campionessa olimpica Alice D'Amato alle esplorazioni nelle terre estreme di Alex Bellini, all'inventore di Arduino Massimo Banzi. Sono alcuni dei tanti ospiti del Festival internazionale dell'Ingegneria al campus Bovisa del Politecnico: la quarta edizione, partita ieri e in corso ancora oggi e domani, ruoterà attorno al tema "Technology for Humanity". Una tre giorni di incontri, lezioni, laboratori aperti, eventi in cui docenti e ricercatori raccontano la loro vita nei laboratori. Programma su https://festival-ingegneria.polimi.it.

Abbazia Viboldone Concerto sulle note di Ezio Bosso

Le musiche di Ezio Bosso indimenticato e straordinario compositore e direttore d'orchestra tornano a risuonare nell'antica chiesa dell'abbazia benedettina di Viboldone. Il concerto "La musica unisce le anime" si terrà domenica 15 settembre alle ore 15 (ingresso libero) e vede protagonista lo Zero Piano Trio, musicisti amici di Bosso: Agazzini, Ravetto e Demichelis. Scriveva Bosso: «In alcuni spazi colmi di bellezza, il suono entra in vibrazione con i colori degli affreschi, e l'effetto musicale è completo. Viene sprigionata un'esuberante carica di gioia e di energia vitale che giunge alle anime e le unisce». Per info: www.fondazionecrocevia.it

CINEMA

GIUDIZI DELLA COMMISSIONE VALUTAZIONE FILM, NOMINATA DALLA CEI	**RACCOMANDABILE:** film positivo o comunque privo di elementi negativi, di elevato valore formale, ricco di contenuti etico-culturali	**CONSIGLIABILE:** film sostanzialmente positivo, perciò destinato alla programmazione ordinaria	**COMPLESSO:** film che non può essere accettato globalmente per la presenza di alcuni aspetti fortemente problematici dal punto di vista morale	**FUTILE:** film privo di autentici contenuti etico-culturali e/o di valori formali, trattati comunque con superficialità	**SCONSIGLIATO:** film non proponibile per la mancanza di contenuti etico-culturali e per un modo narrativo immorale o licenzioso

(Nc): film non ancora classificato
(v.o.): film in versione originale
♿ Accessibilità ai disabili

A MILANO

ANTEO PALAZZO DEL CINEMA ♿
Piazza XXV Aprile, 8
Tel. 026597732
Taxi Monamour drammatico (Complesso) 13.10
Divano di famiglia commedia (Complesso) 13.00/15.00
La vita accanto drammatico (Nc) 17.15/19.30
Ex anima + mowb + feather + the dream collector documentario (Consigliabile) 11.30/16.30/18.30/20.30
Madame Clicquot biografico (Nc) 10.30/15.00/17.30/19.40
La sindrome degli amori passati V.M. commedia (Nc) 10.30/21.45
Beetlejuice Beetlejuice | original version fantastico (Complesso) 12.45/17.15/19.30/21.45
Paradise is burning drammatico (Complesso) 12.45
Divano di famiglia | v.o. sott. ita commedia (Complesso) 11.00
Invelle animazione (Consigliabile) 10.45/15.00
Linda e il pollo animazione (Consigliabile) 12.45/13.00
Cattivissimo Me 4 animazione (Consigliabile) 15.15/17.30/19.30
Limonov | v.o. sott. ita biografico (Complesso) 10.30/14.50/19.20
Anywhere, Anytime drammatico (Nc) 10.30/14.50/17.10/19.30
Madame clicquot | v.o. sott. ita biografico (Nc) 13.00/21.50
La sala professori drammatico (Consigliabile) 10.30
Beetlejuice Beetlejuice fantastico (Complesso) 15.00/18.00/20.30
Campo di battaglia drammatico (Complesso) 10.30/12.45/15.00/17.15/19.30/21.45
Quasi a casa drammatico (Nc) 15.30/17.30/19.30/21.50
L'innocenza drammatico (Complesso) 10.30/16.50/21.30
Cattivissimo me 4 - despicable me 4 | original version animazione (Consigliabile) 21.30
Limonov V.M. 14 biografico (Complesso) 12.20/17.00/21.30
L'innocenza | v.o. sott. ita drammatico (Complesso) 12.30/19.20/21.30

ARLECCHINO CINETECA
Via S. Pietro all'Orto, 9
Tel. 0245479033
For the time being | v.o. sott. ita/eng documentario (Nc) 16.30
Life & Amp; deaths of max linder | v.o. sott. ita/eng drammatico (Nc) 20.30
Linda e il pollo animazione (Consigliabile) 11.00
La prima notte di quiete drammatico (Nc) 14.15
Call me mule | v.o. sott. ita/eng documentario (Nc) 18.30
La sindrome degli amori passati v.o. sott. ita commedia (Nc) 12.30

CITYLIFE ANTEO ♿
Piazza Tre Torri 1/L
Tel. 02 48004900
Il Magico Mondo di Harold fantastico (Nc) 14.30/17.15
It ends with us - siamo noi a dire basta drammatico (Consigliabile) 15.00/19.15/21.50
Deadpool & Wolverine fantastico (Consigliabile) 21.30
La vita accanto drammatico (Nc) 12.45
L`ultima settimana di settembre drammatico (Nc) 15.30/17.30/19.30/21.50
La sindrome degli amori passati V.M. commedia (Nc) 10.30
Beetlejuice Beetlejuice | original version fantastico (Complesso) 12.45/21.45
Deadpool & wolverine | v.o. sott. ita fantastico (Consigliabile) 11.00
Love Lies Bleeding sentimentale (Nc) 15.00/17.40/19.45/21.50
Invelle animazione (Consigliabile) 13.00
Finché notte non ci separi commedia (Nc) 10.45
Pericolosamente vicini documentario (Consigliabile) 10.30
Cattivissimo me 4 atmos animazione (Consigliabile) 11.00/15.30/17.30/19.30/21.30
Come far litigare mamma e papà commedia (Nc) 16.20/18.10/20.00
Beetlejuice Beetlejuice fantastico (Complesso) 15.00/17.15/19.30
Campo di battaglia drammatico (Complesso) 10.30/15.00/17.15/19.30/21.40
L'innocenza drammatico (Complesso) 10.30/12.30
Inside Out 2 animazione (Consigliabile) 12.45
Cattivissimo me 4 - despicable me 4 | o.v. animazione (Consigliabile) 13.00
Come far litigare mamma e papà commedia (Nc) 15.00/17.05/19.30
Beetlejuice Beetlejuice fantastico (Complesso) 15.00/17.00/19.20/21.30
Alien: Romulus V.M.14 fantascienza (Complesso) 21.30
Limonov V.M. 14 biografico (Complesso) 14.40/17.00/19.00/21.30

DUCALE MULTISALA ♿
Piazza Napoli 27
Tel. 199208002
Cattivissimo Me 4 animazione (Consigliabile) 15.00/16.30/17.10/19.40/21.30
Come far litigare mamma e papà commedia (Nc) 14.50/18.15/19.50
Beetlejuice Beetlejuice fantastico (Complesso) 15.00/17.10/19.30/21.30
Campo di battaglia drammatico (Complesso) 15.00/17.10/19.40/21.30
Limonov V.M. 14 biografico (Complesso) 21.30

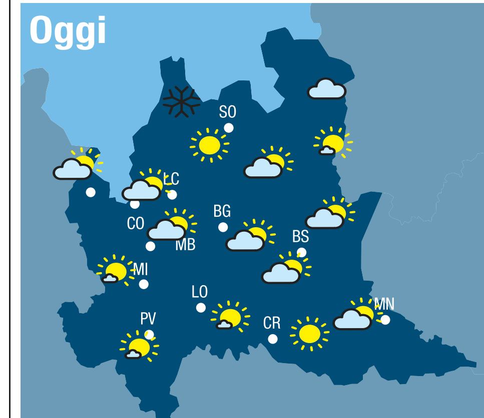
ELISEO MULTISALA ♿
Via Torino 64
Tel. 0272008219-899678903
Madame Clicquot biografico (Nc) 15.15/17.20/19.25/21.30
L'Ultima settimana di Settembre drammatico (Nc) 15.00/17.00/19.25/21.30
Cattivissimo Me 4 animazione (Consigliabile) 15.15/17.20
Beetlejuice Beetlejuice fantastico (Complesso) 15.00/17.10/19.20/21.30
Campo di battaglia drammatico (Complesso) 15.15/17.20/19.25/21.30
L'innocenza drammatico (Complesso) 19.00/21.15

NOTORIOUS CINEMAS MERLATA BLOOM
Via Daimler snc
Tel. 02 82396778
Il Magico Mondo di Harold fantastico (Nc) 14.20/16.25
Speak No Evil V.M.14 horror (Nc) 15.00/17.25/19.50/22.15
It ends with us - siamo noi a dire basta drammatico (Consigliabile) 18.50/22.30
L`ultima settimana di settembre drammatico (Nc) 14.30/16.40/20.30/22.30
La Scommessa - Una notte in corsia commedia (Nc) 14.25/18.30
Linda e il pollo animazione (Consigliabile) 11.15/16.30
Cattivissimo Me 4 animazione (Consigliabile) 11.30/14.50/15.10/16.00/17.10/17.30/18.10/19.30/19.50/20.20/21.40/22.00
The crow - il corvo fantastico (Nc) 20.10/22.45
Come far litigare mamma e papà commedia (Nc) 15.20/17.35/20.40/22.35
Beetlejuice Beetlejuice fantastico (Complesso) 11.15/15.00/17.20/20.00/21.35/22.20
Campo di battaglia drammatico (Complesso) 11.30/14.20/16.45/19.25/21.45
Inside Out 2 animazione (Consigliabile) 11.00/18.30

ORFEO MULTISALA ♿
Viale Coni Zugna, 50
Tel. 0289403039
It ends with us - siamo noi a dire basta drammatico (Consigliabile) 21.30
Cattivissimo Me 4 animazione (Consigliabile) 15.30/17.30/19.30
Come far litigare mamma e papà commedia (Nc) 15.30/17.30/19.30
Beetlejuice Beetlejuice fantastico (Complesso) 15.15/17.20/19.25/21.30
Alien: Romulus V.M.14 fantascienza (Complesso) 21.30

UCI CINEMAS BICOCCA ♿
Viale Sarca, 336
Tel. 892960
Il Magico Mondo di Harold fantastico (Nc) 14.20/16.30/18.40
Speak No Evil V.M.14 horror (Nc) 11.15/14.20/17.10/19.40/22.10/23.30
It ends with us - siamo noi a dire basta drammatico (Consigliabile) 17.00/19.50/21.40
Deadpool & Wolverine fantastico (Consigliabile) 15.20/18.10/21.00/23.30
Madame Clicquot biografico (Nc) 14.00/21.20
Beetlejuice Beetlejuice | original version fantastico (Complesso) 11.10/19.10
Ardaas sarbat de bhalle di drammatcio (Nc) 14.00
Blink twice V.M.14 thriller (Complesso) 23.40
Deadpool & wolverine | v.o. sott. ita fantastico (Consigliabile) 10.50
La Scommessa - Una notte in corsia commedia (Nc) 14.00/18.20
Love Lies Bleeding sentimentale (Nc) 14.30/19.30/22.00
L'Ultima settimana di Settembre drammatico (Nc) 16.10/19.11/22.10
Finché notte non ci separi commedia (Nc) 14.05
Alien romulus | original version V.M.14 fantascienza (Complesso) 17.20
Cattivissimo Me 4 animazione (Consigliabile) 10.30/11.30/13.00/14.00/14.30/15.00/15.30/16.00/16.15/16.45/17.15/17.45/18.30/19.00/19.40/20.10/20.45/21.15/22.30
HAIKYU!! The Dumpster Battle animazione (Consigliabile) 16.20/18.50/22.40/23.50
MaXXXine horror (Nc) 23.10
Come far litigare mamma e papà commedia (Nc) 14.50/16.55/20.00/22.20
Trap thriller (Complesso) 20.30/23.00/00.00
Beetlejuice Beetlejuice fantastico (Complesso) 11.00/14.10/15.10/16.00/16.50/17.40/18.30/19.20/20.20/21.00/21.50/22.50/23.40
Alien: Romulus V.M.14 fantascienza (Complesso) 10.45/16.30/21.10/23.50
Campo di battaglia drammatico (Complesso) 18.20/21.30
Inside Out 2 animazione (Consigliabile) 11.20/15.00/17.00
Cattivissimo me 4 - despicable me 4 | o.v. animazione (Consigliabile) 10.40/14.15
Limonov V.M. 14 biografico (Complesso) 20.40

Meteo Lombardia

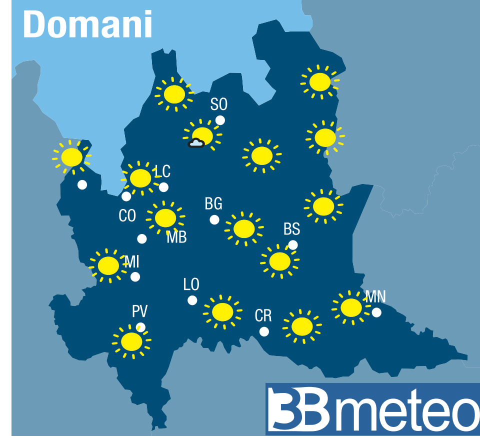


Evoluzione:
Correnti asciutte settentrionali mantengono condizioni di tempo stabile su tutta la Lombardia, tra sole e nubi medio-alte di passaggio. Addensamenti e qualche nevicata limitati solo alle aree alpine di confine. Clima decisamente freddo per il periodo, specie nei valori minimi.

Temperature:
In aumento

Venti:
In pianura: 18.8 da NNO; A 2000 m: 8.4 da OSO; A 3000 m: 40.7 da NNE.

Effemeridi
sorge 07:01 — tramonta 19:35



Evoluzione:
Giornata all'insegna della stabilità grazie alla rimonta dell'alta pressione su tutta la Lombardia, con cielo prevalentemente sereno o al più poco nuvoloso. Clima gradevole, temperature in lieve aumento specie nei valori massimi, punte fino a 22-25°C. Ventilazione debole.

Temperature:
Stabili

Venti:
In pianura: 6.1 da O; A 2000 m: 7.3 da SE; A 3000 m: 28.9 da NNE.

Effemeridi
sorge 07:02 — tramonta 19:33

Numeri e link utili



Siti utili:
Diocesi di Milano **www.chiesadimilano.it**
Comune **www.comune.milano.it**
Regione Lombardia **www.regione.lombardia.it**

Telefono Amico *(24 ore su 24)*	**026366**
Telefono Azzurro *(Linea gratuita per bambini)*	**19696**
Telefono Donna	**0264443043/4**
Guardia medica *(territorio di Milano)*	**116.117**
Comune di Milano	**020202**
Vigili Urbani	**020208**
Centro antiveleni ospedale Niguarda	**02.66101029**
Centro ustioni ospedale Niguarda	**02.64442381**
Centro Aiuto alla Vita Mangiagalli	**02.55181923**

Farmacie di turno

TURNO DIURNO (8.30 - 20)
Centro: Via Luigi Canonica 6, C.so P.ta Ticinese n.50, Via Moscova 22, Via Visconti di Modrone 1.
Nord: Via Mac Mahon 111, Via Porro Lambertenghi 25, Via G. Forni 34, Via Airolo 36.
Sud: Via Lomellina 22 ang. Via M. Suello 1, Via Parea 13, Via Barrili 20, Via Bari 11/A, V.le Bligny 47.
Est: V.le Abruzzi 4, Via Palmanova 65, P.za Caiazzo 2, Via Porpora 148.
Ovest: Via Faccioli 2, Via Rasori 2, Via Forze Armate 4, Via Pagliano 1/A, Via Solari 40.
TURNO NOTTURNO (20 - 8.30)
Viale Zara 38, Piazza Principessa Clotilde 1, Piazza Cinque Giornate 6, Via Ruggero di Lauria 22, Corso San Gottardo 1.
ORARIO CONTINUATO (24 ore su 24)
A.F.M. N.68 (P.za De Angeli 1 ang. Via Sacco) **A.F.M. N.70** (V.le Famagosta 36) **A.F.M. N.83** (V.le Monza 226) **Ambreck** (via Stradivari 1) **Boccaccio** (via Boccaccio 26), **Caddeo** (V.le Zara 38), **Corvetto** (Viale Lucania, 6), **Ferrarini** (P.za Cinque Giornate 6), **Santa Teresa** (C.so Magenta 96 ang. P.le Baracca), **Stazione Porta Genova** (Piazzale Porta Genova, 5).
Il numero 800.801185 fornisce gli indirizzi delle farmacie aperte in orario continuato e di quelle che svolgono servizio notturno.